ANNO VIII - N. 9 Settembre 1934

Io Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)
BUREAU D'EDITIONS, 132, fg Saint-Denis, Paris (10e). Chèque postal 943-47

SOMMARIO. — Verso il Settimo Congresso. — R. G.: Disoccupazione, turni e « salario corporativo ». — DOMENICO CIUFOLI: La realizzazione dell'unità d'azione. — O. PIATNITSKI: Quando i comunisti possono realizzare con successo il fronte unico? — KOSTAS GRIPOS: La popolazione del Dodecaneso in rivolta contro l'imperialismo italiano. — PER LA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO: Lettere di F. Engels a Teodoro Cuno. — PROBLEMI E DISCUSSIONI: Sulla Tigor. — VITA DEL PARTITO. — LETTERE OPERAIE.

Verso il Settimo Congresso

Sei anni sono passati dall'ultimo nostro Congresso mondiale, dal *Congresso del Programma*, dal Congresso che analizzo' i caratteri del « terzo periodo » del dopoguerra come quelli di « un nuovo sviluppo delle contraddizioni della stabilizzazione capitalistica », di « una nuova scossa della stabilizzazione capitalistica », di « un aggravamento acuto della crisi generale del capitalismo », proclamando che « lo sviluppo delle contraddizioni della stabilizzazione capitalistica sbocca fatalmente nella trasformazione del periodo attuale di stabilizzazione in un periodo di grandi catastrofi », e dimostrando e denunciando il pericolo della guerra come un pericolo *imminente*.

Dopo appena un anno dalla fine del VI Congresso il mondo capitalista entrava nella prima crisi mondiale del dopoguerra che porto' la stabilizzazione alla fine, aggravando in modo inaudito la crisi generale del capitalismo, e facendo maturare in modo accele-

rato le condizioni di una nuova crisi rivoluzionaria, e dello scatenamento di una nuova grande guerra mondiale.

Ricordiamo che, quasi contemporaneamente ai lavori del VI Congresso della I.C., si tenne a Bruxelles il III Congresso della Seconda Internazionale. Il giudizio che la socialdemocrazia dette della situazione fu quello stesso della borghesia, la quale non crede alla crisi generale del capitalismo e non prevede le crisi economiche. Percio' il Congesso di Bruxelles fece l'apologia della stabilizzazione, che — a suo dire — permetteva di sviluppare la economia organizzata, come la via per arrivare al socialismo; e proclamo' la pace industriale, l'arbitrato obbligatorio, la soppressione della lotta di classe, il salario politico (che i fascisti in Italia chiamano salario corporativo). Incapace di una analisi marxista della situazione oggettiva, i turiferari socialdemocratici del capitalismo non potevano vedere che la stabilizzazione era putrida, minata da colossali contraddizioni che accrescevano su un piano superiore i contrasti interni, in ciascun paese, e i contrasti internazionali, preparando la sua trasformazione in un periodo di grandi catastofi, di rivoluzioni e di guerre. Al contrario, i capi della socialdemocrazia, che avevano aiutato il capitalismo a stabilizzarsi, durante e dopo la crisi rivoluzionaria apertasi con la guerra, proclamarono l'aprirsi di una nuova êra di sviluppo pacifico del capitalismo, pretesero che la stabilizzazione fosse la prova della giustezza della teoria del superimperialismo e del capitalismo organizzato. Di qui l'orientazione netta del Congresso di Bruxelles contro il comunismo e contro la Unione dei Soviet. Di qui l'accusa stupida e infame che la Terza Internazionale vuole la guerra, punta sulla carta della guerra. I collaboratori della politica militare degli Stati imperialisti osarono formulare un atto di accusa contro lo Stato operaio e contro la Internazionale comunista i quali « volevano spezzare la pace ». Il Congresso di Bruxelles fu un grande comizio internazionale della socialdemocrazia contro il bolscevismo.

Il socialdemocratico Dan, disse che « fascismo e bolscevismo sono fratelli, perchè ambedue proclamano il principio della dittatura di una minoranza e il monopolio di un partito ». Turati affermo' che « il fascismo è un bolscevismo reale, il quale aiuta il

comunismo, pur combattendolo, per darsi un alibi agli occhi degli sciocchi ». Otto Bauer denuncio' la « demenza » della Internazionale comunista che — secondo lui — riporrebbe tutte le sue speranze in una nuova guerra, dalla quale dovrebbe nascere una nuova rivoluzione. Qualcuno affermo' che la dittatura bolscevica agonizza e che cerca un diversivo nella guerra esterna! Ciononostante il Congresso di Bruxelles getto' il ridicolo sulla proposta di disarmo fatta da Litvinov a Ginevra, celebrando le virtù del patto Kellog. Il *clou* del Congresso socialdemocratico fu dato dalla discussione sulla politica verso i popoli oppressi. Qui l'attacco contro i comunisti raggiunse il colmo; e cio' si comprende, perchè la rivoluzione nazionale che i comunisti si sforzano di dirigere nelle colonie mina le posizioni del grande imperialismo nel mondo.

Non è difficile, oggi, di considerare la giustezza delle analisi del bolscevismo e la fallacia delle previsioni della socialdemocrazia, cadute assieme all'ottimismo dei capitalisti. Nè è difficile di constatare il crollo di tutte le posizioni analoghe a quelle della socialdemocrazia, sostenute dentro e fuori delle nostre file da Trotski e dalla destra.

Che cosa è avvenuto dopo il VI Congresso della I.C.? « I bolscevichi dicevano che lo sviluppo della tecnica nei paesi capitalistici, lo sviluppo delle forze produttive e della razionalizzazione capitalistica, data la limitazione del livello di esistenza delle masse operaie e contadine, debbono portare inevitabilmente a una grave crisi economica. La stampa borghese rideva della « originale profezia » dei bolscevichi. I destri si staccarono dalla prognosi bolscevica, sostituendo alla analisi marxista le chiacchiere liberali sul capitalismo organizzato. Ma che accadde di fatto? Accadde cio' che dicevano i bolscevichi ». (*Stalin*, Rapporto al XVI Congresso del Partito comunista dell'U.S., 1930). Quindi si ebbe una accentuazione di tutti i conflitti che sorgono dalle contraddizioni della situazione mondiale del dopoguerra, tra il mondo capitalista e il paese nel quale si sviluppa l'economia capitalista, tra l'imperialismo e le popolazioni coloniali, tra il capitalismo e il proletariato, tra gli imperialisti rivali.

Mentre il capitalismo entrava nella più grande crisi che la

sua storia ricordi, la economia socialista riceveva un impulso gigantesco, da far stupire il mondo. Il « fracasso e il gridio generale sulla inevitabile rovina del paese dei Soviet, sulla « inevitabile catastrofe » della U.R.S.S. (*Stalin*), sulla agonia del bolscevismo, cedeva il posto allo sgomento della borghesia e dei suoi servi dinnanzi allo sviluppo della industrializzazione socialista e alla collettivizzazione agraria. La sola « profezia » giusta si dimostrava essere quella contenuta nel Programma della I.C., che discende direttamente dal Manifesto immortale: « La rivoluzione proletaria internazionale deriva dalle condizioni di sviluppo del capitalismo in generale, e della sua fase imperialista in particolare. Il sistema capitalista va nel suo insieme verso un fallimento definitivo. La dittatura del capitale finanziario perisce, facendo il posto alla *dittatura del proletariato* ». (*Programma della I.C.*, Cap. I, par. IV).

Nello stesso tempo la rivoluzione dei popoli coloniali riceveva un impulso notevole, contro le prospettive borghesi della socialdemocrazia e l'eclettismo trotskista. « La crisi generale del sistema capitalista mondiale trova attualmente una brillante espressione nelle insurrezioni e le rivoluzioni coloniali e semicoloniali... Tutti questi avvenimenti indicano la funzione gigantesca delle colonie e delle semicolonie nella lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo » (*Tesi del VI Congresso*). Il VI Congresso aveva proclamato che la rivoluzione cinese continua, che la « redenzione della Cina non è possibile che in una lotta contro la borghesia cinese, per la rivoluzione agraria, la confisca delle terre degli agrari e la esonerazione dei contadini dalle imposte inaudite che pesano su di essi », che la « emancipazione della Cina è impossibile senza la vittoria della dittatura del proletariato e dei contadini, senza la confisca delle terre, la nazionalizzazione delle aziende straniere, delle banche, dei trasporti, ecc. », e caratterizzava il punto in cui trovavasi la rivoluzione cinese come « una fase di preparazione delle forze delle masse per una nuova spinta rivoluzionaria ». La spinta rivoluzionaria è sopravvenuta gigantesca, e in pochi anni la rivoluzione cinese si è estesa ad un territorio di 700.000 chilometri quadrati, possiede la migliore armata della Cina, realizza la politica della dittatura degli operai e dei con-

tadini e lotta — in stretta intesa con le forze del proletariato dei grandi centri industriali e con le grandi masse contadine — per la estensione della rivoluzione a tutto l'immenso paese.

Nell'interno di ciascun paese capitalista la lotta tra borghesia e proletariato si è esasperata. La politica vergognosa di collaborazione della socialdemocrazia internazionale ha permesso l'estendersi del fascismo ad una serie di paesi. Di fronte all'aggravamento e alla durata della crisi, gli elementi più sciovinisti, più reazionari e più imperialisti del capitale finanziario si sforzano di instaurare la loro dittatura aperta, e vi sono riusciti in parecchi casi. Il fatto storico più importante, in questi ultimi anni, è la catastrofe della socialdemocrazia tedesca e della socialdemocrazia austriaca che ha segnato la catastrofe della Seconda Internazionale. La politica socialdemocratica dalla guerra in poi l'ha condotta alla capitolazione di fronte al fascismo. L'odio della rivoluzione proletaria ha alimentato la sua lotta per mantenere la divisione nel campo operaio nazionale ed internazionale, e per permettere alla borghesia di risollevarsi dalle rovine della guerra facendo scacco alle forze della rivoluzione. Questa politica, e solo essa, ha portato alla vittoria del fascismo. Dietro il pretesto menzognero che la democrazia porta al socialismo, la socialdemocrazia ha spezzato il fronte della rivoluzione, ed ha colpito, coi mezzi del potere borghese del quale fece parte, tanto direttamente quanto indirettamente, i partiti comunisti, gli operai rivoluzionari, i migliori, i più eroici combattenti per il vero e solo potere proletario, per la dittatura del proletariato. Cosi' mentre accusavano i comunisti di puntare sulla guerra i socialdemocratici facevano la politica di guerra dell'imperialismo; mentre accusavano i comunisti di puntare sul fascismo, essi aprivano la strada al fascismo.

La situazione odierna conseguenza dell'accentuazione estrema del conflitto fra la borghesia e le forze della rivoluzione, non è il segno « che il capitalismo sia riuscito a rafforzare le sue posizioni e starebbe per sormontare la sua crisi generale. A differenza della prima ondata di fascistizzazione degli Stati capitalistici, che si scateno' al momento del passaggio dalla crisi rivoluzionaria alla stabilizzazione parziale, il mondo capitalista passa oggi dalla fine della stabilizzazione capitalista alla crisi rivoluzionaria,

e cio' determina una diversa prospettiva di sviluppo del fascismo e del movimento rivoluzionario dei lavoratori ». (*Tesi della XIII Sessione del C.E. della I.C.*, 1933).

La fine della stabilizzazione capitalista « e la crescente mancanza di fiducia della borghesia nella possibilità di trovare una via di uscita dalla crisi esclusivamente a mezzo di un più intenso sfruttamento dei lavoratori del proprio paese, spinge sempre più gli imperialisti a puntare principalmente sulla guerra. La situazione internazionale ricorda per il suo carattere la vigilia di una nuova guerra mondiale ». (*Tesi della XIII Sessione del C.E. della I.C.*). La denuncia del pericolo *imminente* di guerra fatta dal VI Congresso, nel 1928, derivava dalla analisi del « terzo periodo », e dalle contraddizioni che lo sviluppo della tecnica e della razionalizzazione accumulavano, nel quadro della crisi generale del capitalismo. La vigilanza dei comunisti, l'appello quotidiano al proletariato fatto dai partiti comunisti contro la minaccia di guerra, e la politica costante di pace condotta dalla Unione dei Soviet, hanno ritardato fino ad oggi la guerra. Senza l'intervento di questi grandi e nuovi fattori nella politica mondiale, il pacifismo sornione della Seconda Internazionale avrebbe addormentato le masse e le avrebbe già trascinate da tempo in una nuova carneficina.

Il VII Congresso della I.C. farà il bilancio di sei anni di lotte, di sei anni che sono i più importanti nella vita fino ad oggi vissuta dal nostro Partito Mondiale. Bilancio delle lotte, e non solo controllo delle analisi.

La più grande vittoria della Internazionale comunista, vittoria storica, è la prova che essa ha data che il socialismo vince mentre il capitalismo muore, e che l'avvenire dell'umanità è il socialismo.

Tra il VI e il VII Congresso la nostra Russia sovietica, della quale ogni proletario, ogni oppresso del mondo è cittadino, ha compiuto un passo gigantesco verso la edificazione del socialismo, verso la società senza classi. Questo immenso risultato significa che la vittoria del proletariato mondiale è certa, e questa certezza anima i combattenti proletari in ogni angolo della terra, rafforza lo spirito di resistenza delle vittime della persecuzione

infame della borghesia che muore, e moltiplica, come un lievito potente, le forze rivoluzionarie. E' questo stesso spirito che anima tanto gli *udarnichi* della costruzione del socialismo quanto i rivoluzionari cinesi, i comunisti tedeschi, i combattenti di febbraio in Francia e in Austria, i combattenti rivoluzionari di tutti i paesi.

Il movimento rivoluzionario ha marciato in avanti. Certo, « attualmente, data la formidabile tensione delle forze di classe in contrasto, lo sviluppo del movimento rivoluzionario delle masse in ogni paese capitalistico puo' ancor meno di prima avere un carattere costante o regolare » (*Tesi della XIII Sessione del C.E. dell'I.C.*). Ma il movimento rivoluzionario mondiale, ancorchè abbia dovuto registrare qua e là delle vittorie momentanee del nemico — dovute alla politica di scissione e di collaborazione della socialdemocrazia — manifesta nel suo complesso una spinta decisa. « La rivoluzione sovietica in Cina è diventata un potente fattore della rivoluzione mondiale ». Nel Giappone le forze della rivoluzione aumentano e si organizzano. In Germania l' « energia rivoluzionaria delle masse si sta accumulando in proporzioni gigantesche e già comincia una nuova spinta rivoluzionaria ». In Spagna, in Polonia, in Bulgaria, in Austria, in Francia, le forze della rivoluzione avanzano. Negli Stati Uniti il fronte della rivoluzione si sviluppa come mai era avvenuto per lo innanzi. Gli animatori di questo sforzo immane sono i comunisti. Dimitrov, Thaelmann, Scheer sono comunisti, capi della Internazionale comunista.

Il VII Congresso della Internazionale constaterà che la denuncia della guerra imminente, fatta dal VI Congresso, ha mobilitato le forze popolari contro la guerra. Non vi è dubbio che occorra ancora moltiplicare per cento lo sforzo rivolto a ritardare e ad impedire la guerra; ma non v'è neppur dubbio che l'azione coniugata della Internazionale comunista e della politica estera della Unione dei Soviet hanno ritardato fino ad ora l'intervento e la guerra. Le due azioni non possono non andare assieme perchè hanno tutt'e due lo stesso obbiettivo, — e percio' il proletariato rivoluzionario comprende le ragioni che hanno spinto la U.R.S.S., in un momento determinato della situazione internazionale, ad entrare nella Società delle Nazioni, per ritardare la guerra e l'intervento.

L'Internazionale comunista non ha avuta mai una unità ideologica e una compattezza organica quali ha oggi. Questa unità è stata raggiunta nella lotta contro tutte le deviazioni dalla linea marxista-leninista, e sotto la direzione del compagno Stalin, il miglior continuatore della dottrina e della pratica del leninismo.

Ciascuno oggi puo' vedere la fine ridicola e vergognosa dei rinnegati di destra e dei trotskisti. Essi raggiungono chi prima chi poi la socialdemocrazia dalle cui file erano usciti per un grossolano equivoco. Tutte le loro previsioni, fatte con una presunzione che eguaglia solo la loro ignoranza fondamentale del marxismo-leninismo, sono fallite e falliscono miseramente, con una regolarità sintomatica. Negarono la crisi mondiale, e la crisi sopraggiunse, annunciarono *Termidoro* e rispose loro la vittoria del piano quinquennale realizzato in quattro anni, annunciarono l'êra fascista e poi cambiarono rapidamente opinione affermando con la consueta brillante superficialità che il fascismo cadrà da un momento all'altro, profetarono la distruzione del Partito comunista tedesco mentre il Partito tedesco è il solo movimento di massa che esista in Germania che si batta contro la dittatura hitleriana. Non rimaneva loro di dire che in Russia non si edifica il socialismo, che i soviet cinesi non esistono, che la Internaionale comunista è morta, e l'hanno detto. Ma allora non hanno fatto neppur ridere, perchè nessuno si è accorto più delle loro smorfie. Dove sono questi brandleriani, questi trotskisti di vario pelo? Essi sono nella socialdemocrazia o battono le porte per entrarvi. Essi sono entrati o entrano nella socialdemocrazia, mentre la Seconda Internazionale si disloca, e non esiste più che di nome.

Il VII Congresso della Internazionale comunista è la sola assise politica del proletariato mondiale.

Questa assise dirigente dirà che « il grande compito del proletariato internazionale consiste nel trasformare la crisi del mondo capitalista in vittoria della rivoluzione mondiale », e dirà *come* questo grande compito puo' essere perseguito, facendo il bilancio dei successi e degli insuccessi del proletariato rivoluzionario, criticando il lavoro dei partiti comunisti, fissando le linee del lavoro immediato, — per *accelerare* la lotta delle masse contro

il fascismo e contro la guerra. L'assise dirigente politica del proletariato internazionale metterà al centro delle sue discussioni il problema del fronte unico e dell'unità proletaria, in una situazione in cui la spinta delle masse verso il comunismo è evidente. I successi accelerati della marcia rivoluzionaria sono inscindibili dai successi del fronte unico. Percio' preoccupazione costante della Internazionale comunista fu il fronte unico, l'azione proletaria in comune, — tra operai comunisti e socialisti, innanzitutto.

Ora la spinta verso il fronte unico è irrompente, ed è capace di affrettare l'aprirsi di situazioni di una grande portata internazionale. Essa si manifesta alla vigilia di un nuovo ciclo di rivoluzioni e di guerre, e come una caratteristica stessa inevitabile del nuovo ciclo che si apre.

A questa spinta delle masse dobbiamo dare una bandiera ideologica e politica, la bandiera vittoriosa del leninismo. Guai a chi faccia ostacolo a questa spinta! Essa è la condizione della unità proletaria, è la condizione attraverso la quale il proletariato ritrova il suo partito unico dirigente. Essa è la condizione per il raggruppamento delle masse attorno alla bandiera di lotta per il potere soviettista e per la libertà. Essa è la condizione della vittoria del proletariato sul fascismo e sul capitalismo, della vittoria della dittatura proletaria. Essa è la condizione perchè le masse lavoratrici trovino la *via russa* dalla quale i nemici della rivoluzione le distolsero nel dopoguerra, e si liberino da ogni influenza o patronato dei servitori della borghesia

Solo l'assise della Internazionale comunista, solo l'assise dirigente del proletariato mondiale puo' dire una parola di unità. Essa ne ha la capacità e l'autorità. Il proletariato mondiale ne comprenderà tutto il significato e tutto il valore per le imminenti battaglie.

R. G.

Disoccupazione, turni e « salario corporativo »

(Su alcune lettere di operai fascisti)

I

Il fascismo ha combattuto in questi anni numerose « battaglie ». Ciascuna di queste « battaglie » si è conclusa con un indietreggiamento dei lavoratori dalle posizioni sulle quali le precedenti offensive li avevano ricacciati. Chiunque puo' fare i confronti fra i salari reali degli operai e dei braccianti dal 1922 a oggi, tra i redditi dei contadini, degli artigiani, dei piccoli esercenti, degli impiegati, dal 1922 in poi. Di pari passo col peggioramento delle condizioni materiali dei lavoratori procedette lo smantellamento delle libertà popolari. Naturalmente, sulle bandiere del fascismo vennero scritte successivamente delle parole che nascondevano gli scopi effettivi delle « battaglie », cosi' come su quelle della Intesa, nell'ultima guerra, si leggevano le parole della « guerra del diritto e della democrazia ».

Il significato di una politica si comprende meglio dai suoi risultati. Se le condizioni materiali e politiche delle masse lavoratrici sono quelle che chiunque oggi puo' constatare è impossibile di convincerci che il fascismo sia un regime del popolo. Strano popolo davvero, il nostro, la cui felicità sarebbe nel perseguire l'obbiettivo della fame e della schiavitù!

II

Consideriamo l'attuale « battaglia » fascista contro la disoccupazione. Intorno al motivo della disoccupazione si fa molta letteratura. Sulle cause della disoccupazione si scrivono e si dicono le cose più strampalate, — come del resto sulle cause della crisi. Già esistono una diecina di definizioni mussoliniane della crisi, una più fantasiosa dell'altra, fino alla recentissima: « la crisi attuale è una crisi di sovrabbondanza dovuta, in parte, ...alla diminuzione della popolazione nei grandi paesi industriali ». Ciascuna di queste definizioni mussoliniane, fatte senza preoccupazioni di analisi e di serietà, ha una intenzione perfida contro i lavoratori. Una delle opinioni rese popolari dalla agitazione fascista è che la soluzione del problema della disoccupazione risolve la crisi.

Da alcune settimane la stampa italiana è mobilitata attorno a questo motivo centrale ed arbitrario: il riassorbimento della mano d'opera disoccupata è

la condizione essenziale per ristabilire un equilibrio economico. Sviluppando questo tema, gli organizzatori sindacali fascisti sono giunti a fissare quelli che debbono essere gli obbiettivi della « battaglia contro la disoccupazione »: *a*) estendere a tutte le industrie, nei limiti e con le modalità consentiti da ciascuna di esse, l'adozione dei turni di lavoro; *b*) in tutte le aziende industriali ove non siano praticati orari già ridotti, sia diminuito l'orario di lavoro in maniera da consentire l'assorbimento del massimo numero di disoccupati; *c*) sia abolito il lavoro straordinario e festivo, salvo eccezioni; *d*) venga disciplinato il lavoro a cottimo, cioè a dire la durata del lavoro, in relazione al suo rendimento, in modo da evitare che l'interesse individuale induca il lavoratore a superare certi limiti di rendimento; *e*) venga disciplinato, ove tecnicamente sia possibile, come ad esempio nelle industie tessili, il lavoro delle macchine; *f*) vengano disciplinati tutti i sistemi di razionalizzazione in vigore, onde evitare che essi, portati al di là di certi limiti, si traducano in una eccessiva rarefazione della mano d'opera.

Nell'illustrare questi punti al Convegno dei dirigenti dei sindacati industriali, il segretario signor Cianetti ha posto questo dilemma: « o distruggere la macchina — ed in questo caso, che è da escludere, ritorneremmo ai primordi della civiltà; o distribuire proporzionalmente la ricchezza... facendo lavorare tutti e distribuendo più equamente l'orario di lavoro ». Secondo il Cianetti questo modo di procedere sarebbe l'applicazione del progetto di settimana di 40 ore fatto dalla delegazione fascista a Ginevra.

III

La discussione sul problema della disoccupazione e sui rimedi che bisogna escogitare, fatta sul *Lavoro fascista,* ha richiamato l'attenzione di un certo numero di operai fascisti. Non è privo di interesse citare alcuni motivi che si trovano nelle lettere di questi operai.

L'operaio meccanico Alfredo Giustini scrive tra l'altro: « I nostri rappresentanti a Ginevra hanno difeso fino al possibile la proposta della riduzione della settimana lavorativa a 40 ore; ma la proposta è stata bocciata da quelli che difendono gli operai. C'è da vedere se la cosa che non è stata possibile farla adottare da tutto il mondo è possibile di farla praticare noi in Italia... Il nocciolo della questione è qui: se gli operai producono di più presi singolarmente è chiaro che è necessario di ridurre il numero degli operai per non aumentare esageratamente la produzione e tenerla poi nei magazzini. C'è da porre una disciplina nell'uso di queste macchine, perchè esse siano veramente al servizio loro... Occorre, pero', che non si trovino le solite opposizioni di chi vede il problema solo dal lato degli utili che puo' dare il capitale e si convincano che i nostri sacrifici non bastano a sollevare i nostri camerati disoccupati ».

L'operaio chimico fascista Guido Crescimbeni, di Venezia, scrive: « La macchina ha aumentato vertiginosamente la produzione, e questo sarebbe la buona cosa; ma evidentemente fa a meno di molta mano d'opera. Quindi, aumenta la disoccupazione. Ma i disoccupati debbono limitare i loro bisogni, e diminuiscono il consumo. Che se ne faranno i datori di lavoro della produzione quando questa non potrà essere consumata? » E soggiunge: « Siccome penso che regolare l'uso delle macchine sarà una cosa molto difficile e certo non molto vicina, occorre subito provvedere perchè almeno a queste macchine

siano adibiti degli uomini » dato che oggi « basta un bambino, o peggio una bambina, per seguire due tre ed anche quattro macchine ».

L'operaio edile Emilio Bocci scrive: « Ci sono troppe donne che lavorano oggi al nostro posto... le donne debbono stare a casa e non davanti alle macchine ».

Il funzionario sindacale Dardini, ha detto al convegno di Matera: « E' ormai indubbio che la disoccupazione è un doloroso fenomeno del sistema capitalistico e finchè non verranno adottati radicali provvedimenti corporativi non scomparirà ».

Il disoccupato Carmine Farina scrive che egli ha avuto il tempo di meditare « sui problemi connessi della disoccupazione e del collocamento, del salario e del profitto, del rapporto che dovrebbe esistere fra l'uomo e la macchina, affinchè questa che è un prodotto e una manifestazione del progresso non possa più scacciare il lavoratore dalla fabbrica, separare il contadino dalla terra ». Il Farina ha meditato sul problema della libera concorrenza e sui limiti da opporre ad essa e alla libera iniziativa dei datori di lavoro, e dice che le sue meditazioni non lo hanno condotto all'eresia. Egli opina che il corporativismo gli darà una soddisfazione, e intanto propone il sistema dei turni.

L'operaio segatore Giuseppe Costa di Massa dice che gli imprenditori dovrebbero chiedere meno spesso dei giovani senza carico di famiglia e vuole che sia regolamentato l'apprendistato.

L'operaio edile Ulisse Ferdinando chiede « la vigilanza assoluta e il rispetto ai contratti collettivi di lavoro e l'applicazione di sanzioni rigorose verso gli inadempienti ».

Un operaio del cantiere navale Orlando di Livorno propone di ridurre da 65 a 55 gli anni che danno diritto alla pensione per la vecchiaia, « attraverso la diminuzione dei contributi (operai) per la disoccuppazione e all'aumento di quelli per la vecchiaia ». Lo stesso operaio propone che « si riducano i guadagni ai padroni ».

L'operaio falegname Giuseppe Palma, camicia nera, ha paura che i disoccupati siano « facile preda di loschi individui che li sobillano contro lo Stato », e propone di « costringere alla riapertura i proprietari di aziende che non potendo assoggettarsi al modesto guadagno... hanno preferito chiudere ».

L'operaio Ugo Petrali, metallurgico di Milano, scrive che « una delle cause dei mali (ed è forse la principale) la troviamo nella ostinatezza delle cre straordinarie ». L'operaio poligrafico Silvio Burri, di Chieti, scrive: « ...è necessario che venga posto un freno all'uso delle macchine. Con questo non voglio dire che le macchine debbano essere fermate o distrutte; ma che la ricchezza che esse producono venga distribuita più equamente. Tale distribuzione si puo' avere in modo diretto con l'aumento dei salari, e di questo non è il caso di parlarne, ed in modo indiretto con la riduzione dell'orario di lavoro ed il conseguente aumento delle maestranze senza, s'intende, apportare nessuna riduzione sui salari »

Anche il mezzadro Pietro Paesano entra nella discussione e afferma: « Continuando a vivere entro l'attuale sistema, qualunque provvedimento si voglia prendere, e che sia anche draconiano, non puo' raggiungere mai lo scopo »; ma il Paesano evita di dire che cosa, secondo lui si dovrebbe fare.

Alcune delle proposte che gli operai fanno per lenire, intanto, la disoccupazione, sono interessanti. Per esempio è unanime la protesta contro le ore straordinarie e il lavoro festivo, per la repressione del sistema di ingaggiare i giovani fino ai 18 anni ai quali si fa fare lavoro di manovalanza e si dà invece un salario da garzoni, per una regolamentazione dei cottimi, contro la libertà di scelta (preferenze) che hanno i padroni nell'impiego della mano d'opera. Tale A.P. vuole che sia corrisposto alle donne lo stesso salario che agli uomini, se fanno lo stesso lavoro degli uomini.

Altre proposte interessano, invece, come segno della influenza del fascismo in una parte della classe operaia, — per esempio quelle legate alla credenza che i turni aiutino a risolvere la crisi, che la causa della miseria attuale sia nell'impiego delle donne e dei ragazzi nelle fabbriche, ecc.

IV

Tutte le lettere degli operai fascisti segnalano il rafforzarsi dell'anticapitalismo dinnanzi al crollo della economia capitalistica. Lo sviluppo di questa tendenza è estremamente pericoloso; ed ecco che il fascismo si sforza di farla deviare nel solco corporativo.

In Italia vi è almeno un milione di disoccupati *industriali;* ma anche questa cifra è di molto inferiore alla vera, giacchè non tiene conto dei giovani i quali non sono ancora entrati nella produzione, perchè hanno trovato le porte chiuse, e non sono registrati in nessun ufficio. Che cosa significa questo fatto? Significa che l'Italia è un paese capitalista che non sfugge alle conseguenze della crisi del sistema capitalistico, significa che in Italia c'è una crisi economica profonda, e quindi che l'Italia non è un paese diverso dagli altri paesi capitalistici. Infatti è il sistema economico capitalistico che genera le crisi.

Osservate, invece, la economia dell'unico paese al mondo dove non esiste più il capitalismo: la Russia dei Soviet. Qui non c'è nè vi possono essere crisi economiche, e quindi non puo' esservi disoccupazione. Quando i fascisti affermano che la crisi c'è in tutto il mondo, essi dicono una menzogna e smascherano la loro demagogia. Dicono una menzogna, perchè vi è un paese al mondo, senza crisi, e in pieno sviluppo produttivo, ed è la Russia bolscevica; si smascherano, perchè denunciano — di fronte a coloro che si fanno delle illusioni — il fatto che l'Italia è un paese capitalista come gli altri.

L'operaio fascista Stefano Scroglieri ha scritto nel *Lavoro fascista* che il duce ha salvato l'Italia dal caos, fermandola sull'orlo del precipizio. Che cosa sarebbe accaduto se l'Italia fosse scesa, come egli dice, nel « precipizio »? Sarebbe accaduto questo: che in Italia non ci sarebbe stata la crisi, non ci sarebbero stati disoccupati, i salari sarebbero aumentati invece di scendere continuamente, ecc. ecc., e — chissà? — forse l'operaio Scroglieri, che è cavatore, sarebbe oggi un ingegnere minerario. Il caos c'è in Italia, oggi. Pensi un po' lo Scroglieri ai milioni di persone, operai e contadini, che vivono nella miseria e nell'angoscia, nel nostro paese. Pensi che, di fronte a questi milioni di proletari e di famiglie loro senza pane, e ai milioni di lavoratori che guadagnano appena per non morire di fame, vi è un gruppo sempre più ristretto di capitalisti che monopolizza le macchine, il danaro, la terra, e che anche durante gli anni di crisi fa lauti guadagni, mentre la povera gente crepa di fame. Lo Scroglieri è sensibile alle sorti degli operai e dei lavoratori; ma certo

egli ignora che i dividendi distribuiti nel primo quadrimestre di questo anno (1934) agli azionisti delle società anonime sono saliti in confronto di quelli distribuiti nel primo quadrimetre 1933, e in che modo! Sono saliti del 21 per cento i dividendi delle società laniere, del 16 per cento quelli delle società della seta artificiale, del 17,7 per cento quelli delle industrie meccaniche, dell'800 per cento (!!) quelli delle siderurgiche, ecc. (*Rivista bancaria*, 15 giugno 1934, Studio di R. Bachi sul Mercato finanziario). Dica l'operaio Scroglieri — che lo sa bene — di quanto sono scesi i salari nello stesso tempo; dica di quanto è salita nello stesso tempo la disoccupazione.

L'Italia è un paese capitalista perchè l'economia è basata sul profitto e sulla iniziativa privata, e tutta la politica del fascismo tende ad assicurare i più alti profitti ai padroni. I fatti sono i fatti e le chiacchiere sono le chiacchiere. I fatti sono a favore del capitalismo, e le chiacchiere sono per abbindolare degli operai come Scroglieri, che vi crede.

Prendiamo, ad esempio, la proposta della settimana di 40 ore fatta dalla delegazione fascista a Ginevra. L'operaio Giustini ha creduto che il fascismo volesse introdurre la settimana di 40 ore, senza riduzione di salario. Se il fascismo voleva la realizzazione di questa iniziativa, perchè non l'applica in Italia? Nella Russia bolscevica, che fa tanta paura a Scroglieri, non si è certo aspettato di conoscere la opinione degli altri paesi per applicare la settimana di 35 ore (7 ore di lavoro al giorno, e ogni cinque giorni un giorno di riposo) *con aumento progressivo del salario reale*. Perchè il fascismo non è in grado di realizzare la sua proposta della settimana di 40 ore? La risposta la diamo noi: perchè l'Italia è un paese capitalista, ed un paese capitalista avanzato deve esportare, perchè senza esportazione, nei paesi capitalisti avanzati, non c'è sviluppo del capitale, e per esportare deve battere la concorrenza degli altri paesi capitalisti. Se l'Italia introducesse da sola la settimana di 40 ore, i costi di produzione salirebbero ed essa non potrebbe più vendere sui mercati esteri. Invece, nella Russia bolscevica, dove non esiste più il capitalismo e quindi il regime del profitto individuale, dove gli operai come Giustini e Scroglieri (non fascisti, pero'!) dirigono lo Stato e la economia, la base della economia non è la caccia al profitto; ma il soddisfacimento dei bisogni sociali, e quindi la questione delle esportazioni si riduce ad un mezzo per comperare fuori cio' che occorre allo sviluppo della economia socialista.

Ma ammettiamo, per una pura ipotesi, che i paesi capitalistici si fossero messi d'accordo, a Ginevra, sulla introduzione della settimana di 40 ore senza riduzione di salario: sarebbe stata questa la via, come pensa l'operaio Giustini, per risolvere la crisi? No, perchè la differenza dei salari da paese a paese, la politica doganale, la inflazione monetaria avrebbero continuato a giocare allo scopo di battere la concorrenza sui mercati esteri. Conseguenza: abbassamento ulteriore del mercato interno, lotta accanita per i mercati esteri. Niente di cambiato, insomma.

Giustini mette il dito sulla piaga quando protesta chè « il problema » non sia visto — come oggi avviene — dal lato degli utili che possono essere assicurati al capitale. E come, oggi, il problema potrebbe essere visto altrimenti? Senza profitto (utili) non si forma capitale, nella economia capitalista. Egli fa questo giusto ragionamento: sarebbe possibile a tutti gli operai di lavorare, ed anche di migliorare continuamente le loro condizioni di esistenza; ma vi è un ostacolo in questa via, nella caccia agli utili, da parte dei capitalisti. Dunque, diciamo noi, l'ostacolo alla soluzione dei problemi che Giustini e tutti

gli operai si pongono è il capitalismo, è il regime del profitto individuale. Bisogna distruggere questo regime.

Dare la colpa alle macchine non ha senso. Certo, l'introduzione delle macchine, e di macchine sempre più perfezionate, diminuisce, oggi, il numero degli operai occupati, aumenta la disoccupazione, permette ai capitalisti di abbassare i salari. Ma questo processo si verifica *perchè le macchine sono di proprietà dei capitalisti*, e perchè i capitalisti non hanno altra preoccupazione che la caccia al profitto. E' chiaro che se un capitalista investe un capitale nelle macchine, ed ha bisogno perciò di una quantità di materie prime superiore per mettere in azione queste macchine, egli non può mantenere lo stesso numero di operai che manteneva prima. Se prima aveva bisogno di 200 operai, ora una produttività maggiore può essergli assicurata da 100 operai solamente, tanto per fare un esempio. Ma chi oserebbe dire che la colpa di ciò che avviene è la macchina? No, la colpa di ciò che avviene è nel fatto che le macchine sono nelle mani dei capitalisti. Se le macchine passano alla collettività, l'operaio non ha più ragione di temerle. Anzi, più procederà innanzi lo sviluppo tecnico e minore sarà lo sforzo degli operai per provvedere alla collettività i prodotti di cui questa ha bisogno. L'introduzione di nuove e più perfezionate macchine, in regime socialista, non elimina gli operai dalla produzione; ma diminuisce lo sforzo del lavoro sociale di tutti gli operai; lo sviluppo tecnico non è una disgrazia in regime socialista; è — invece — una fonte di crescente benessere.

Ma si può dire che lo sviluppo del macchinismo sia in Italia la causa principale della miseria delle masse? Certamente, anche da noi il macchinismo ha fatto grandi progressi; ma soprattutto il « progresso » è della razionalizzazione introdotta durante gli anni di crisi e che non ha a vedere con lo sviluppo tecnico: essa ha permesso una intensificazione massima del lavoro e dello sfruttamento operaio. Ciò che noi tutti sappiamo, — e che gli operai fascisti, naturalmente, confermano — è che in questi anni si è andato operando, da parte dei capitalisti, una vera e propria distruzione fisica della classe operaia, con l'introduzione dei sistemi Bedaux e di altri sistemi simili. E' proprio in regime fascista (in quel regime che, a detta dell'operaio Scroglieri, avrebbe salvato l'Italia dal precipizio!), è proprio in regime corporativo che agli operai è stata imposta una produzione tre-quattro-cinque volte superiore, mentre i salari scendevano del 50, 60 e anche 70 per cento. Ciò vuol dire che il profitto contro il quale protesta l'operaio Giustini è stato difeso nel modo più cinico mentre il salario è stato decimato, e una intera generazione di lavoratori è stata ferocemente devastata. Altro che amore del popolo, altro che difesa della razza, altro che politica demografica, altro che politica della maternità e dell'infanzia! E' evidente che un odio potente si sia accumulato nel cuore degli operai contro i loro seviziatori ed aguzzini. Noi, i « nemici della patria », esprimiamo tutto l'odio di milioni di lavoratori italiani contro i loro carnefici, contro gli assassini del popolo, contro gli sfruttatori spietati della nostra gente. Nemico della patria è chi ha ridotto i nostri lavoratori allo stato in cui essi oggi si trovano, nemici della patria sono i manutengoli di un tale scempio e di un tale saccheggio della forza di lavoro.

Il ragionamento dell'operaio Giustini sembra logico: se gli operai producono di più presi individualmente è chiaro che sia necessario di ridurre il numero degli operai per non aumentare esageratamente la produzione e tenerla nei magazzini. Ma questo ragionamento è logico per i capitalisti in regime di

crisi economica. Puo' un operaio essere soddisfatto di questo ragionamento? Un operaio trova illogico che l'aumento della sua produttività abbia come conseguenza un aumento della sua miseria. Perchè debbono esservi milioni di disoccupati e milioni di giovani che non possono trovare del lavoro? E' logico, questo? Le esagerazioni della produzione — come le chiama il Giustini — sono una conseguenza del modo anarchico di produzione capitalistico. E' proprio quando vi sono più prodotti sul mercato, in seguito ad una crisi di soprapproduzione, è proprio allora — infatti — che i lavoratori non possono comperarne. Mussolini dice che la causa della crisi sta nella soprapproduzione e nella diminuzione della popolazione nei grandi paesi industriali. E' possibile che si possa credere a queste panzane? E' possibile che il flagello della crisi derivi dal fatto che c'è troppa roba mentre la popolazione diminuisce? Questo vorrebbe dire che la gente ha troppe scarpe, troppi vestiti, troppe calze, troppo mobilio, troppa roba da mangiare, e percio' è sazia e restringe i consumi. Ma è vero che è cosi'? Purtroppo è vero il contrario. Ci sono molti prodotti sul mercato, i prezzi dei prodotti scendono; ma la gente non ha pane, non ha scarpe, non ha vestiti, è sfrattata dalla case, — e tutti i Mussolini di questo mondo fanno sequestrare il mobilio, la terra, le bestie ai poveri che non possono pagare le imposte. L'operaio fascista Giustini e molti altri non ci si raccapezzano più, ed hanno ragione, perchè il mostruoso di questa situazione offende il senso comune. Eppure è cosi': il mondo va alla fame ed alla guerra perchè c'è troppa roba, ce n'è tanta che viene distrutta, mentre milioni di persone muoiono di fame. E' questa verità evidente che mettono in luce quei « loschi individui », come li chiama l'operaio fascista Giuseppe Palma, e che sono i marxisti, i comunisti; è da questa verità che noi comunisti facciamo derivare l'imperativo della lotta rivoluzionaria per la vittoria del bolscevismo, per il potere proletario. Via i padroni dalle fabbriche e dalla terra e dalle banche! Via i capitalisti e i fascisti dal potere! Espropriazione violenta dei mezzi di produzione agli attuali loro detentori e loro passaggio alla collettività! Il potere ai Soviet!

V

L'operaio Crescimbeni lamenta il fatto che i padroni occupano delle donne e dei ragazzi nell'industria. E' un antico procedimento quello secondo il quale i padroni pagano un salario minore alle donne e ai giovani per un lavoro eguale a quello degli uomini (fatta eccezione per certi lavori particolari alla mano d'opera femminile e minorile). Se gli operai si accontentano del salario che i padroni danno alle donne e ai fanciulli, i padroni non avranno difficoltà a sostituire questi con quelli.

Ma non è in questa direzione che gli operai debbono combattere. Ha ragione A. P. quando propugna l'eguaglianza dei salari degli uomini e delle donne (ed aggiungiamo dei giovani) che fanno lo stesso lavoro.

Il Crescimbeni, Bocci ed altri debbono sapere che una volta le donne stavano a casa. Esse ne sono uscite quando lo sviluppo dell'industrialismo separo' i produttori dai mezzi di produzione, portando la rovina di migliaia di piccoli contadini e di artigiani. Questo processo rappresento' un progresso della civiltà e pose le condizioni della emancipazione del lavoro dal capitale. Ormai le donne non potranno più tornare a casa, come lo intendono Crescimbeni e Bocci. A casa troverebbero una miseria più grande.

Considerino questi operai che cosa si verifica nella Unione dei Soviet. Là, dal 1930 al 1933, gli operai ed impiegati sono passati da 14 milioni e mezzo a 22 milioni circa: ebbene, nello stesso periodo di tempo le donne operaie sono passate da 2 milioni a 7 milioni! Le donne operaie dirigono la economia e lo Stato alla stessa stregua degli uomini. Nelle campagne sovietiche vi sono 6.000 donne contadine presidenti di aziende collettive, 60.000 donne amministratrici di aziende, 9.000 donne dirigenti di fattorie, 7.000 donne conducenti di trattori, ecc.

La questione è di lottare uniti, uomini e donne, contro il capitalismo. Il capitalismo, anche sotto la veste corporativa, cerca di dividere gli uomini dalle donne per schiacciare gli uni e le altre. Un operaio che accusi le sue compagne di lavoro di essere la causa della miseria e della disoccupazione degli uomini fa il giuoco dei padroni perchè — senza volerlo — maschera quella che è la vera causa della miseria, il capitalismo, il fascismo.

La stessa cosa puo' dirsi per quanto riguarda il lavoro dei giovani. L'operaio Giuseppe Costa è contro al lavoro dei giovani. Egli accusa i padroni di preferire i giovani, ai quali danno un salario inferiore per un lavoro eguale a quello degli adulti. Noi aggiungiamo che la intensificazione del lavoro dà risultati più ragguardevoli in una maestranza di giovani. Cosi' i padroni hanno molti vantaggi ad impiegare i giovani. Ma è per questo che occorre dare l'ostracismo ai giovani? Forse Giuseppe Costa non è stato mai giovane, oppure non ha figli. Ma in Italia vi sono milioni di giovani figli di operai. Hanno o no diritto questi giovani ad un avvenire? Certo essi l'hanno, vogliono lavorare, vogliono sposarsi, vogliono divertirsi, vogliono vivere, insomma. Il regime capitalista dà appena ad una parte dei giovani alcune piccole possibilità di vivere. L'operaio Giuseppe Costa vorrebbe togliere ai giovani anche queste piccole possibilità. E perchè?

Un operaio ha scritto persino che egli, disoccupato, si vergogna di sedere a tavola di fronte alla figliola che ha del lavoro, e che porta a casa il salario. A quali aberrazioni morali conduce il regime fascista? Il padre che cerca di togliere il lavoro alla propria figlia! Questo operaio deve comprendere che egli è un compagno di lavoro della propria figlia ed assieme ad essa deve lottare perchè il lavoro sia dato a tutti gli operai.

Siamo d'accordo con il Costa che c'è da combattere delle battaglie contro le perfidie dei padroni, per regolare l'apprendistato, ecc. Tenga ben presente l'operaio fascista Costa che egli non avrà mai ragione in pieno dei padroni finchè i padroni comanderanno, avranno nelle mani lo Stato, avranno a disposizione i carabinieri, la Milizia e la chiesa.

Nella diffamata Unione dei Soviet — quadro perfetto del « precipizio » nel quale noi vogliamo gettare il popolo italiano — i giovani, *tutti i giovani*, lavorano dai 14 ai 18 anni solo metà della giornata lavorativa, mentre l'altra metà studiano le materie atte a perfezionarli nel mestiere che hanno liberamente scelto, sotto la direzione di ingegn i e di operai qualificati. Le ore di studio vengono loro pagate come ore di lavoro. Tutte le scuole sono gratuite per i figli degli operai, sino all'Università. Non solo; ma lo Stato paga loro i libri, la stanza per dormire, il vitto e dà loro anche una somma mensile. I giovani hanno gli stessi diritti politici degli adulti. Ecco un regime dei giovani! Ecco un regime come noi lo vogliamo.

Non crediamo di fare un grande dispetto a quell'operaio fascista geloso del lavoro di sua figlia, augurandogli che, nel regime di domani che il pro-

letariato italiano instaurerà, sua figlia diventi la direttrice della fabbrica nella quale egli avrà assicurato un posto di operaio specializzato!

VI

Naturalmente queste cose, in Italia, le possiamo dire solo noi, e in modo non aperto. Il Tribunale Speciale, la soppressione della libertà di organizzazione e di stampa sono stati introdotti per rendere più difficile al proletariato di riunirsi, di parlare, di lottare, di gridare questa verità: il regime fascista è il regime del capitalismo agonizzante, di organizzare le masse per la lotta rivoluzionaria contro questo regime e per l'avvento della dittatura del proletariato.

Non pare strano, a voi operai fascisti, che il regime sedicente anticapitalistico nel quale voi ancora credete, condanni a 20 anni di reclusione un comunista che si batte proprio per rovesciare il regime del capitalismo? Non lasciatevi ingannare: gli anticapitalisti siamo noi e solo noi, e perciò la tortura e la galera sono a nostra disposizione; i fascisti sono i più vili difensori del caos capitalistico, — vili, perchè non hanno neppure il coraggio di dichiararlo.

Adesso danno battaglia alla disoccupazione, anzi una nuova battaglia, perchè l'altra (quella dei lavori pubblici) è stata perduta. I lavori pubblici se ne sono in gran parte andati e la disoccupazione è restata ed è aumentata.

Lo Stato corporativo si inaugura nel fuoco di questa « battaglia formidabile ». Ebbene, prima che la battaglia si impegni, ne diciamo l'esito: la battaglia aggraverà la situazione delle masse. Essa vuole avere come risultato immediato di distogliere l'attenzione di una larga parte delle masse, sulle soglie dell'inverno, dalle preoccupazioni di una lotta decisa contro la fame e contro il fascismo, e di rompere la solidarietà di classe, mettendo uomini contro donne e contro giovani, operai di una fabbrica contro operai di un'altra fabbrica, ecc.

L'essenziale della battaglia è la cosiddetta divisione del lavoro, cioè l'introduzione dei turni. Lasciamo da parte il lato tecnico della questione, che nelle direttive fasciste viene tenuto presente con la riserva dei « limiti e modalità consentiti da ciascuna fabbrica », e che compromette gravemente l'esito della battaglia.

Ammettiamo che il regime dei turni si attui. Esso sarà attuato, in una piccola misura, perchè il fascismo specula sul sentimento di solidarietà degli operai, e questi non vedono ancora l'inganno della battaglia. Le statistiche della disoccupazione segnaleranno un forte abbassamento della disoccupazione in Italia. Noi stiamo già leggendo i discorsi e gli articoli che pioveranno in quel momento. La realtà è che la grande maggioranza degli operai saranno divenuti dei disoccupati parziali. Un po' di lavoro per tutti, significa un po' di disoccupazione per tutti. La divisione del lavoro significa la divisione della disoccupazione. Il vantaggio per lo Stato è comprensibile. Esso non pagherà più neppure la piccola parte di sussidi di disoccupazione. Ma gli operai continueranno a pagare le quote per la disoccupazione. Lo Stato si approprierà, come del resto ha fatto fino ad ora, dei fondi della cassa di disoccupazione, cioè di parecchie centinaia di milioni all'anno. Su chi pesa il sacrificio dei turni? Solo ed esclusivamente sugli operai occupati. Le spese della operazione vengono fatte da quelli che lavorano. Questa è una delle applicazioni della concezione corporativa!

L'operaio Giustini vede in questa operazione una applicazione della proposta fascista fatta a Ginevra, come la vede o dice di vederla il Cianetti. Ma

chiunque comprende che il sistema dei turni non ha a che vedere con quella proposta. Nella proposta ginevrina il salario settimanale doveva restare intatto. Qui l'operaio riceve il salario orario per tante ore di lavoro compiute e basta. Nessun rapporto fra la proposta di Ginevra e questa iniziativa corporativa.

Nè la divisione del lavoro permette un aumento dei consumi. Dal punto di vista della quantità globale dei consumi non ci sarà nessuna variazione, perchè la somma globale dei salari pagati resta la stessa. Senza dubbio vi sarà uno spostamento delle correnti del consumo verso i prodotti di prima necessità a scapito di altri prodotti. E' comprensibile che se un maggior numero di operai possiede una piccola somma di danaro, vi sarà più consumo di legumi, di vino, forse di carne. Ma siccome questo spostamento di danaro si è avuto dalle tasche di operai alle tasche di altri operai, i primi compreranno meno camicie, scarpe, cappelli, ecc., peggiorando il mercato dei prodotti industriali di consumo. Quindi niente avviamento allo stabilirsi di un equilibrio economico, al contrario!

Ma c'è di più e di peggio. Il diminuito salario globale operaio non rappresenta il famoso *fondo* mussoliniano, oltre il quale — a suo dire — *è difficile* andare. *E' difficile;* ma vi si andrà, se gli operai non difenderanno questo estremo limite. Infatti la questione dei salari, anche dopo le recenti riduzioni è ancora un obbiettivo di attacco per i padroni. E' vano pensare che i padroni vogliano disciplinare il lavoro a cottimo e i sistemi di « razionalizzazione » in vigore. La questione dei costi di produzione è tuttora acuta. Ai primi dell'anno il senatore Agnelli scriveva che un semplice taglio dei salari del 10 per cento (quello che è poi stato fatto) *non basta,* e che bisogna incidere più a fondo per essere in grado di lottare contro i concorrenti. Il senatore Agnelli si dichiarava contro al taglio dei salari e faceva delle proposte egualmente perfide; ma vogliamo dire che sarebbe una grossa illusione quella di chi credesse che il regime dei turni stabilizzi al livello attuale i salari-orari. Qui il dilemma ha tre corni: o si riducono ulteriormente i salari, o si aumenta la intensificazione del lavoro... o si fa l'una cosa e l'altra. Il fascismo ha dimostrato coi fatti di essere sempre per il terzo corno.

Di qui discende il concetto di « salario corporativo ». Sergio Panunzio, una delle vecchie carogne del sindacalismo italiano, divenuto teorico del fascismo, ha proposto di sopprimere la parola *salario* dal dizionario fascista. E' vero, il fascismo ha tolto alla parola *salario* il suo significato; ma fino a che punto riuscirà a tagliare nella retribuzione operaia che si chiama ancora salario? La risposta spetta agli operai ed ai comunisti. Dopo i turni noi assisteremo alla « battaglia » per il « salario corporativo ». « Salario corporativo » è una formula che sintetizza il principio mussoliniano: non preoccuparsi tanto del salario quanto del lavoro. « Salario corporativo » significa il rancio a tutti gli operai. Quando il nostro partito disse, nel novembre scorso, che lo Stato corporativo è la organizzazione industriale-economica della guerra, disse giusto.

VII

Sta agli operai ed ai comunisti di far saltare la complicata macchina di sfruttamento e di guerra detta Stato corporativo. Parlando degli operai ed agli operai, noi intendiamo anche parlare degli operai ed agli operai filofascisti e fascisti, a quelli membri del P.N.F., agli operai in camicia nera. Nelle lettere di operai fascisti che abbiamo lette, abbiamo appreso la avversione di questi

operai contro il padronato e contro il capitalismo. Non c'è da meravigliarsene. Certo, abbiamo letto spesso in queste lettere la fiducia nel fascismo e nel duce ed anche l'avversione contro di noi. Ma nè quella fiducia nè questa avversione sono un ostacolo alla lotta di classe elementare di *tutti* gli operai, fascisti compresi, contro i rigori della crisi e contro il capitalismo. Nella classe operaia noi comunisti siamo cento e cento volte più forti del fascismo. Noi possiamo fare appello agli operai fascisti, ai fiduciari fascisti, ai lavoratori in camicia nera, senza preoccupazioni nè timori. Questi operai fascisti sono nostri fratelli di classe, — dei fratelli sviati, non c'è dubbio, — ma i quali combatteranno con noi, e conoscendoci comprenderanno finalmente chi siamo e cosa vogliamo. Assieme ad essi noi faremo scoppiare le contraddizioni su cui poggia lo Stato corporativo.

Questa azione comporta la più larga, spregiudicata ed abile utilizzazione della legalità fascista, da parte dei nostri compagni. Questa azione comporta che i comunisti e i socialisti diventino il motore della lotta di tutti gli operai italiani per le rivendicazioni che il Partito socialista e il Partito comunista hanno fissate nel loro Patto d'accordo per l'unità d'azione, e per quelle che la Confederazione Generale del Lavoro ha precisate in questi giorni di fronte alla politica dei turni e alle elezioni sindacali.

La Confederazione del Lavoro ha fatto proprie le proposte avanzate dagli operai nelle riunioni sindacali e nelle lettere alla stampa fascista. Cio' vuol dire che quelle proposte esprimono la volontà immediata di tutti gli operai. Lottare per quelle rivendicazioni è un dovere di ogni comunista. Organizzare e dirigere la lotta di masse perchè quelle rivendicazioni vengano imposte al padronato e al fascismo, vuol dire combattere una grande battaglia di classe.

La strada delle lotte indipendenti di classe è la strada da cui passa la rivoluzione.

DOMENICO CIUFOLI.

La realizzazione dell'unità d'azione

Il nostro partito che è sempre stato, è, e resterà il campione dell'unità d'azione di tutti i lavoratori antifascisti, è profondamente convinto che l'accordo realizzato col Partito socialista, puo' grandemente contribuire a ridare al proletario e alle grandi masse degli sfruttati, la fiducia e la coscienza nella loro forza. Il nostro partito è profondamente convinto che il Patto d'accordo per l'unità d'azione proletaria è tale da moltiplicare le forze del proletariato e da eccitare, contribuire ad organizzare la lotta per la difesa del pane e del salario, contro la guerra imperialista e per la difesa della Russia sovieltista contro la sanguinosa dittatura fascista e del capitale.

Il nostro partito, ripetiamo, è profondamente convinto, che in Italia e nella emigrazione, nelle fabbriche e nella campagna, in ogni luogo ove vivono, lavorano e soffrono degli sfruttati, l'unità d'azione proletaria susciterà tra le masse una grande ondata di entusiasmo ed accentuerà nei lavoratori comunisti, socialisti e di tutte le altre correnti politiche, la volontà di lotta.

Ma commetterebbe un grave errore colui che si illudesse che i nemici della classe operaia, i nemici dell'unità d'azione proletaria e del fronte unico, i nemici della Russia sovietica e della rivoluzione socialista si ritengano sconfitti, e che, quindi, rinuncino alle loro armi della perfidia e della menzogna per combattere l'unità d'azione proletaria. Al contrario! I nemici, mascherati e palesi, dell'unità di azione, non sono rassegnati alla sconfitta, non hanno deposto le armi della perfidia e della menzogna ma restano vigili, pronti ad approfittare di ogni nostra debolezza per sabotare la realizzazione pratica, per impedire la applicazione del fronte unico.

Il nostro partito non ha da modificare, attenuare proprio nulla del suo programma, della sua politica, della sua tattica, nè perciò ha da nascondere al proletariato e alle masse lavoratrici le divergenze fondamentali di dottrina, di metodo e di tattica che lo differenziano dal Partito socialista. Noi dobbiamo trovare nei recenti avvenimenti una conferma della nostra politica giusta e conseguente. Dovremmo forse mettere in penombra la nostra lotta tra le masse proletarie e tra il popolo lavoratore per la organizzazione della rivoluzione degli oppressi contro gli oppressori, per l'abbattimento del regime di miseria, di fame e di guerra che è il regime capitalista, e l'istaurazione sulle sue rovine della dittatura del proletariato, del regime sovietico? E' evidente che nessuno puo' seriamente pensare che i comunisti — i

soli che abbiano ragione — attenuino in qualche sorta il loro programma e la loro tattica, proprio quando l'uno si dimostra essere la sola soluzione della crisi in cui versa il mondo, proprio quando la tattica della Internazinale comunista riceve una cosi' grande vittoria.

Ma pur ribadendo le divergenze fondamentali di dottrina, di metodo e di tattica che ci differenziano dal partito socialista, noi siamo profondamente convinti che è possibile unire nell'azione per il raggiungimento di obbiettivi determinati e precisi, gli operai socialisti e comunisti; che è possibile cementare in un fronte comune d'azione e di combattimento le grandi masse popolari. Ed è con questa convinzione tenace che i comunisti devono lavorare con i socialisti, e tra le grandi masse lavoratrici.

Il compito è, in questo momento, per tutti i comunisti, quello del *lavoro entusiasta e bolscevico per l'applicazione pratica del Patto d'unità d'azione proletaria.*

L'applicazione pratica, concreta, del Patto d'unità d'azione proletaria innanzi tutto significa: 1° che in Italia e nella emigrazione, tutte le organizzazioni di partito, i comitati dirigenti, tutti i comunisti — dal primo all'ultimo compagno — debbono darsi con slancio rivoluzionario e con spirito bolscevico ad organizzare la lotta in comune con gli operai socialisti: i comunisti, devono essere i *pionieri*, gli animatori dell'unità d'azione, e con la loro attività, con il loro coraggio, con la loro intelligenza, debbono rincuorare i sfiduciati, rianimare gli indecisi, denunziare i nemici dichiarati e mascherati dell'unità d'azione proletaria; 2° che il lavoro entusiasta degli operai socialisti e comunisti deve scuotere e rianimare le grandi masse lavoratrici, deve diventare un centro propulsore dell'attività delle masse.

In secondo luogo, l'applicazione pratica e concreta del Patto di unità d'azione significa lavorare instancabilmente per mobilitare le masse nella lotta contro la guerra e per la difesa della Russia sovietica, in ogni momento e in ogni circostanza; popolarizzare tra le grandi masse lavoratrici, nelle fabbriche e nella campagna, nelle caserme e sulle navi da guerra, nelle organizzazioni di massa del fascismo e nelle scuole, l'idea della sola guerra giusta: *quella degli oppressi contro gli oppressori, quella degli sfruttati contro gli sfruttatori, quella che al disopra delle frontiere affratella tutti i lavoratori che vogliono abbattere l'ignominiosa dittatura fascista e capitalista;* significa popolarizzare tra gli oppressi e gli sfrutiati la parola d'ordine: *nè un uomo, nè un soldo per la guerra; distribuzione ai disoccupati, agli invalidi, ai contadini poveri delle somme dei bilanci militari, della milizia fascista.*

A questo scopo i comunisti e socialisti debbono avvicinare gli operai e le operaie della propria fabbrica, del proprio quartiere, del proprio villaggio, nella organizzazione di massa della quale essi fanno parte, e denunciare la politica guerriera del fascismo, la militarizzazione della gioventù e di tutto il popolo lavoratore, la costruzione di navi da guerra, di areoplani, di cannoni, di gas, ecc. Lottare contro la guerra significa avvicinare i soldati e i marinai, i richiamati e i coscritti, lavorare nei corsi premilitari, e in tutte le altre organizzazioni a carattere militarista del fascismo, per spiegare alle masse

che vi è una sola guerra giusta: quella degli oppressi contro gli oppressori, quella degli sfruttati contro gli sfruttatori, legando alla propaganda e alla lotta contro la guerra e contro lo sciovinismo, la propaganda e la lotta per la difesa delle rivendicazioni economiche e politiche immediate, dei soldati e dei marinai, dei premilitari e di tutti i lavoratori. Lottare contro la guerra significa elaborare per ogni fabbrica — e in particolar modo nelle fabbriche in cui si produce il materiale bellico, — per ogni organizzazione di massa del fascismo, per ogni luogo in cui vive e soffre la gente del lavoro, e là ove è possibile, per ogni caserma e nave da guerra, *un piano di lavoro concreto* di azione contro la guerra. Lottare contro la guerra significa compilare e diffondere tra le masse dei manifestini, scrivere sui muri, portare con ogni mezzo e in ogni momento, tra le grandi masse del proletariato e del popolo, la parola d'incitamento e di ribellione, la parola di direzione e di organizzazione, per lo scatenamento della lotta (fermate di lavoro — anche solo per pochi minuti — manifestazioni popolari con la partecipazione di uomini, donne e bambini, ecc.).

La difesa della Russia sovietica, vuol dire in primo luogo popolarizzare tra le masse lavoratrici la politica di *pace* dello Stato operaio. Ogni operaio, ogni lavoratore sa che *una disfatta dell'U.R.S.S., primo Stato proletario, sarebbe una catastrofe per tutta la classe operaia mondiale.* Per impedire che i briganti imperialisti scatenino la guerra di rapina e di brigantaggio contro il paese che costruisce il socialismo, contro il paese in cui è scomparsa per sempre la disoccupazione e la miseria, è assolutamente necessario di difendere la Russia sistematicamente e in ogni momento, particolarmente nel momento che l'imperialismo giapponese porta all'estremo limite le sue provocazioni e ricorre alla perfidia ed alla menzogna più sfacciate.

Naturalmente non è ammissibile che il fronte di difesa della U.R.S.S. sia fiaccato da pseudo difensori dello Stato operaio che lo calunniano. I lavoratori comunisti, socialisti e d'ogni altra corrente, e le masse dei senza partito, respingono con sdegno quelli che gettano i germi del disfattismo nel fronte di difesa della Russia dei Soviet. In faccia alla borghesia internazionale il proletariato è unito, e non puo' concepire neppure un istante che lo Stato che essi difendono, lo Stato operaio, la loro patria, sia uno « Stato poliziesco ». Uno Stato poliziesco non si difende, si attacca. Chi diffama la Russia dei Soviet non puo', nello stesso tempo, affermare di volerla difendere.

Lottare per strappare alle prigioni e alle isole di deportazione le vittime del Tribunale Speciale e della repressione internazionale ed imporre con la lotta l'amnistia totale e incondizionata, vuol dire condurre una campagna sistematica per mobilitare le grandi masse popolari, costituire ovunque è possibile dei comitati che prendano il patrocinio di questa e quella vittima, di questo e quel carcere; allargare — nella emigrazione — la campagna per l'invio in Italia di una delegazione che si rechi a visitare le carceri e i detenuti politici.

L'applicazione pratica e concreta del Patto d'unità di azione per la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori,

impone un lavoro sistematico nelle fabbriche e nei sindacati fascisti; per il rispetto dei minimi di paga stabiliti nei contratti di lavoro: per le ferie, le pensioni, le percentuali delle ore supplementari, per tutte le rivendicazioni salariali che quotidianamente si pongono nel luogo di lavoro; vuol dire propagare tra i contadini, tra gli artigiani, piccoli bottegai e magazzinieri, tra i disoccupati e tra tutta la gente del lavoro, la necessità impellente di coordinare le proprie forze per opporsi a nuove riduzioni di paga e di salario, per esigere la diminuzione delle imposte e delle tasse, per il miglioramento delle condizioni di vita di tutto il popolo lavoratore; vuol dire esaminare e studiare concretamente fabbrica per fabbrica, villaggio per villaggio le condizioni reali delle masse, e nello spirito del Patto elaborare delle rivendicazioni concrete, stabilire le forme di azione in questa o quella organzzazione di massa del fascismo, organizzare la lotta delle masse lavoratrici per il raggiungimento degli obbiettivi fissati. La difesa del salario e delle condizioni di vita delle masse acquista sempre più una grande importanza. Tale importanza è data soprattutto dal fatto che le masse lavoratrici manifestano per molti segni la loro volontà di combattere per la difesa dei loro bisogni quotidiani. Per impedire delle riduzioni di salario, per esigere il sussidio di disoccupazione ed allre forme di aiuto (zuppa, viveri in natura, latte per i bambini, carbone, ecc.), sono avvenuti finora il maggior numero di movimenti di massa. Solo un gruppo di fuorusciti della classe operaia qual'è la direzione del partito massimalista puo' ridicolizzare l'importanza delle lotte per la difesa del salario, per la difesa delle condizioni di vita delle masse lavoratrici; ma fortunatamente alle concezioni settarie fino alla bestialità della direzione massimalista non corrisponde l'orientamento dei militanti massimalisti, i quali in tutte le occasioni si sono battuti, si battono e si batteranno ancora, a fianco degli operai comunisti, socialdemocratici e di tutte le correnti politiche, per la difesa delle rivendicazioni economiche e politiche degli sfruttati.

Esaminare concretamente le condizioni degli operai di questa e quella fabbrica, di questo e quel reparto, di questa e quella categoria, degli uomini, delle donne e della gioventù; elaborare delle rivendicazioni che corrispondano ai bisogni e alle aspirazioni della massa, farsene gli interpreti e i difensori, organizzare ovunque è possibile la resistenza collettiva, l'azione di massa, per migliorare le condizioni dei lavoratori, utilizzando a tale uopo tutte le possibilità legali esistenti nelle organizzazioni di massa del fascismo, e in particolar modo del sindacato fascista, per orientare la lotta delle grandi masse verso lo sciopero di massa: ecco l'obbiettivo pratco e concreto che gli operai socialisti e comunisti devono porsi a risolvere al più presto possibile.

L'applicazione pratica e concreta del Patto d'unità d'azione in cio' che riguarda la lotta contro il sistema corporativo, per la libertà sindacale, per la libertà di organizzazione, di stampa e di sciopero, deve avvenire attraverso l'utilizzazione di tutte le possibilità legali, cioè la partecipazione attiva alla *vita* del sindacato e delle organizzazioni fasciste di massa. l'intervento in massa alle

assemblee, l'uso del diritto di parola, per sostenere le rivendicazioni operaie; deve voler dire sostenere ed agitare la rivendicazione della libera elezione di tutte le cariche sindacali, svolgere un lavoro costante e intelligente per conquistare ad una politica sindacale operaia i fiduciari operai del sindacato fascista, approfittare di tutte le occasioni favorevoli per far nominare dalle masse le commissioni operaie col compito di recarsi alla direzione della fabbrica a sostenere le rivendicazioni degli operai da cui la commissione è stata nominata, approfittare di tutte le occasioni favorevoli per promuovere delle azioni di protesta per sostenere apertamente e vigorosamente la libertà di stampa e di organizzazione. La lotta contro le corporazioni e per le libertà operaie deve voler dire propagare tra le masse l'idea che la libertà si conquista con l'azione e quindi occorre organizzare l'azione, nei sindacati e nel Dopolavoro, nelle cooperative e nelle mutue, nelle associazioni sportive e nelle scuole, utilizzando sistematicamente tutte le possibilità, anche le più elementari, per spezzare il cerchio che opprime e soffoca le masse, per camminare in avanti, per portare ovunque la lotta di classe, il soffio vivificatore di azione e di rivolta, contro i padroni e contro il fascismo.

Il fronte socialista-comunista deve essere sempre in prima fila nel lavoro e nell'azione per la *conquista* delle libertà delle masse popolari; cioè insegnare con l'esempio come tale lavoro deve essere svolto. In ogni organizzazione di massa del fascismo, comunisti e socialisti devono coordinare e dirigere il lavoro per trascinare tutti gli operai di tutte le correnti politiche: in tale modo si riuscirà a dar vita a dei gruppi di opposizione operaia in ogni organizzazione di massa del fascismo, e permetterà, altresì di smascherare, di fronte alle masse operaie, tutti coloro che, sotto maschere diverse (come, per esempio, quelli dei « Problemi del Lavoro »), operano per portare il proletariato sotto il tallone del fascismo.

Classe contro classe, deve essere la nostra parola d'ordine di azione e di combattimento: da una parte, i lavoratori comunisti, socialisti, anarchici, repubblicani, e tutti coloro che sono contro il fascismo e il capitale; dall'altra parte, i borghesi e i loro servitori, i nemici delle classi lavoratrici, i nemici della Russia e della rivoluzione socialista.

La realizzazione pratica del fronte unico avvenuto in una grande città industriale tra operai massimalisti, comunisti e cattolici, è un fatto di indiscutibile importanza politica. Esso sta a dimostrare che noi camminiamo sulla giusta via, che le masse vogliono realizzare la loro unità d'azione e di lotta, che la volontà delle masse è di raggiungere ad ogni costo la loro unità d'azione. Ogni passo in avanti verso l'unità d'azione del proletariato e delle masse popolari è un passo in avanti nell'organizzazione della lotta contro il fascismo, contro la guerra imperialista, per la difesa della Russia sovietista; è un passo in avanti verso la emancipazione economica e politica del proletariato e del popolo lavoratore, è un passo in avanti verso la rivoluzione socialista.

Quando i comunisti possono realizzare con successo il fronte unico (*)

Voglio toccare una questione soltanto: che cosa è cambiato nella realizzazione del fronte unico. Il cambiamento consiste nel fatto che i partiti comunisti, quando hanno esteso, in una certa misura, il loro lavoro di massa, hanno ottenuto dei successi notevoli nella realizzazione del fronte unico. Aumentando la loro influenza sulle masse operaie, i comunisti hanno esercitato una pressione sulle organizzazioni socialdemocratiche, hanno realizzato il fronte unico persino nei casi in cui le direzioni dei partiti socialdemocratici si pronunciavano contro il fronte unico di lotta coi comunisti ed ostacolavano la sua realizzazione Cio' si è verificato perchè i comunisti, estendendo la loro influenza, si sono legati cogli strati della classe operaia sui quali si appoggiavano, fino a quel momento, i partiti socialdemocratici. Degli strati operai stessi esercitarono una pressione sulle organizzazioni socialdemocratiche allo scopo di stabilire il fronte unico coi comunisti. Voglio, citando l'esempio di taluni partiti, fornire la dimostrazione di quest'asserto.

Prendiamo la Francia dove i successi dei comunisti sono particolarmente considerevoli nella realizzazione del fronte unico. Vediamo la fine del 1932 e l'inizio del 1933. Una campagna contro la guerra era condotta in Francia in quel momento. Il Partito comunista francese spiego' una vasta agitazione in favore del movimento di Amsterdam contro la guerra, nel quale si trovavano inglobati dei larghi strati operai, compresi dei militanti del Partito socialista francese (S.F.I.O.) ed anche delle intiere organizzazioni di questo partito. Il Partito socialista propose al P.C.F. di impegnare con questo delle trattative sul fronte unico della classe operaia mentre non perseguiva che un solo scopo: arrestare questo movimento. Ed il Partito comunista francese segui' appunto la via che era più desiderabile per i socialisti: la via delle conversazioni senza fine sull'unità, sui metodi di convocazione delle riunioni, sullo svolgimento delle discussioni, ecc. invece di sollevare le questioni dei metodi concreti di realizzazione del fronte unico di lotta contro l'offensiva del capitale. Con questo suo

(*) Da un intervento al Presidium del C.E. della I.C., 9 luglio 1934.

modo diverso. Il Partito comunista non fece che ritardare lo sviluppo del movimento, dal fatto che numerosi operai socialdemocratici malcontenti della politica dei partiti socialdemocratici entrarono nelle file partecipando al movimento contro la guerra.

Alla fine del 1933 ed al principio del 1934 la Seconda Internazionale perdette una parte di non aderenti tra comunisti e socialdemocratici, non ne creò né le basi ideali né alcun programma concreto per una lotta in comune. I partiti socialdemocratici consigliano di fare opposizione nella forma seguente: i partiti socialisti fissano anticipatamente in quel momento ed in modo che nessuno possa sapere, dove bisogna dare inizio con tutte le organizzazioni operaie (politiche, cooperative, associazioni sportive, ecc.) esistenti nel paese la questione, e siccome i partiti comunisti si sarebbero trovati in minoranza, sarebbero pure stati obbligati a subire il peso della maggioranza socialdemocratica. I partiti comunisti avrebbero dunque sottomettersi alle decisioni della maggioranza e rinunciare alla politica della socialdemocrazia. Ed allorchè il C.E. di Mosca il 15 marzo alla Seconda Internazionale con la proposta di combattere la lotta comune contro il fascismo e l'aggravamento della situazione degli operai in ogni paese, la Seconda Internazionale respinse questa proposta e tutti i Partiti della Seconda Internazionale, compreso il Partito francese, rifiutarono di lottare unite con i Partiti comunisti. Questo avvenimento non abbe importanza in Francia almeno fra le masse. Esse non reagirono al rifiuto del fronte unico opposto dal partito socialdemocratico, per il fatto che esse non consideravano nessuna grande lotta reale dei comunisti e non vedevano i risultati che possono dare delle azioni comuni degli operai comunisti e socialisti.

Vediamo adesso gli avvenimenti che si sono verificati simultaneamente in Austria ed in Francia nel momento in cui il Partito comunista di Francia, il 9 febbraio 1934, seppe trascinare la maggioranza del proletariato francese in manifestazioni organizzate, all'appello aderente allo sciopero generale stabilito per il 12 febbraio 1934, trasformò questo sciopero delle braccia incrociate, come lo desideravano i riformisti, in uno sciopero generale attivo, accompagnato da manifestazioni di massa. E' bastato al Partito comunista di mostrare alle masse che sa lottare, e che è capace al momento voluto di cominciare la lotta perchè l'atmosfera degli operai socialdemocratici si sia modificata fondamentalmente nel senso rivoluzionario e il fronte unico sia stabilito anche prima delle trattative ufficiali fra comunisti e socialisti. Ciò si è verificato perchè il P.C. di Francia aveva segnalato a parecchie riprese agli operai che la borghesia francese organizza delle bande fasciste e il Partito socialdemocratico che lo sa, non soltanto lo nasconde agli operai, ma li tranquillizza assicurando loro che il fascismo è impossibile nella Francia democratica. Tuttavia, il 6 febbraio 1934 i fascisti non solo scendevano nelle strade ma rovesciavano il governo Daladier. L'appello del Partito comunista, il 9 febbraio 1934, per la discesa nelle strade, ebbe la sua eco nella maggioranza degli operai ed anche in militanti operai del Partito socialista (S.F.I.O.) benchè i sindacati riformisti abbiano esortato gli operai a non partecipare a queste manifestazioni. Questo fatto obbligò le organizzazioni socialdemocratiche, che sentirono la pressione dal basso, a rinunciare al sabotaggio del fronte unico fino allora condotto, nonostante che la direzione centrale del loro partito respingeva il fronte unico. Il Partito socialdemocratico manovra. Il Congresso del Partito socialista propose di non concludere il fronte unico coi comunisti che su una questione determinata e per un breve periodo. I capi socialisti volevano in questo modo calmare un po' i loro aderenti, convin-

certi che essi sono, insomma, d'accordo, e che si avviano verso la realizzazione del fronte unico coi comunisti. Ciononostante una organizzazione così grande del Partito socialdemocratico, come quella della Sassonia fra le altre andava verso il fronte unico coi comunisti contro la volontà della direzione del suo partito, esercitando così una pressione su quest'ultima.

Che cosa provano questi fatti? Provano che i comunisti non hanno potuto dar vita al fronte unico in Francia che dopo essersi mostrati in realtà capaci di combattere e di cominciare a tempo questa lotta, ed è soltanto dopo aver fornito questa dimostrazione che l'appello del Partito comunista francese ha ottenuto una larga eco. I comunisti hanno ricuperato rapidamente il tempo perduto, tutte le loro perdite dal 1920 in poi. Io non voglio affatto dire con questo (ed i compagni francesi non lo pensano) che i comunisti potranno consolidare la loro influenza senza un ulteriore lavoro attivo. Esistono non solo delle colossali possibilità di allargare il fronte unico, ma egualmente di consolidarlo, vale a dire **di fare tuttocio' che fu negletto fino ad oggi.**

Prendiamo la Germania prima del colpo di Stato fascista. Abbiamo là dei fenomeni opposti. Durante le elezioni in Prussia, i socialdemocratici, per ottenere dei voti, promisero che impedirebbero il ribasso dei salari nelle aziende in cui i contratti collettivi venivano a scadere. D'accordo coi compagni tedeschi, si elaboro' un piccolo appello rivolto a tutte le organizzazioni atte ad opporre una resistenza al ribasso dei salari, proponendo loro di realizzare il fronte unico per la lotta contro l'applicazione d'una riduzione salariale. I capi del Partito comunista tedesco tennero questo documento nascosto fino alla fine delle elezioni con il ridicolo pretesto che la sua pubblicazione, durante le elezioni della Prussia, potrebbe far credere alle masse che esso « non era che una manovra dei comunisti, mentre questo documento doveva avere un carattere serio ». Fu un grande errore. Cosa mostro' la pubblicazione di questo documento? Per la prima volta, nelle aziende, si discusse seriamente un documento del Partito comunista. Era il primo documento, dopo parecchi anni, in cui il Partito comunista proponeva d'organizzare il fronte unico con tutte le organizzazioni della classe operaia disposte a combattere la riduzione dei salari, nel momento della conclusione di nuovi contratti collettivi in talune branche dell'industria. E se questo documento non raggiunse i risultati voluti, la causa fu del ritardo nella sua pubblicazione.

Vediamo quale fu la tattica del Partito comunista tedesco il 20 luglio 1932. Il Partito comunista fece un passo ardito e giusto indirizzando un appello al Partito socialdemocratico ed ai Sindacati riformisti allorchè Von Papen elimino' il governo socialdemocratico in Prussia, per un'azione comune che andasse fino allo sciopero generale. Noi sappiamo che i riformisti respinsero questa lotta. Il fatto che i comunisti non furono in condizione di iniziare essi stessi questa lotta il 20 luglio 1932, di trascinarvi sia pure una parte del proletariato e di mostrare, cosi', che i comunisti sono veramente capaci di lottare, ch'essi possono mobilitare gli operai per questa lotta, produsse una impressione disastrosa sugli operai medesimi. La proposta del Partito comunista tedesco del 30 gennaio 1933 al Partito socialdemocratico ed ai Sindacati riformisti di realizzare il fronte unico contro la dittatura fascista in quel momento instaurata, ebbe evidentemente importanza per la lotta ulteriore. Cionondimeno, il fatto che il Partito comunista tedesco non potè sollevare le masse nè il 20 luglio nè il 30 gennaio, dopo il suo invito allo sciopero generale, determino' l'attitudine degli operai

verso la proposta di muovere insieme contro il fascismo, che il Partito comunista aveva fatta al Partito socialdemocratico ed ai Sindacati riformisti, ed alla quale i riformisti non avevano risposto, e le masse operaie non reagirono affatto.

Perchè il Partito comunista di Germania non seppe portare allo sciopero gli operai il 20 luglio 1932, il 30 gennaio ed il 5 marzo 1933, è noto. Una grande lacuna nei comunisti fu l'insufficienza del lavoro energico tra le masse, d'un lavoro nei sindacati e nelle aziende. Il debole lavoro di massa del Partito comunista tedesco gl'impedi' di trascinare dietro di sè le masse malgrado i riformisti, ed il risultato fu che l'appello del Partito comunista tedesco, nel momento decisivo della lotta contro il fascismo, il 30 gennaio ed il 5 marzo 1933, ottenne una debole rispondenza

Vediamo adesso l'Austria. Il Partito comunista austriaco era poca cosa dinanzi al gigante rappresentato dal Partito socialdemocratico. I socialdemocratici presero in giro i comunisti austriaci quando questi ultimi proposero loro il fronte unico. Ma il contegno dei comunisti durante gli avvenimenti di febbraio, allorchè, senza essere d'accordo con i metodi di lotta della socialdemocrazia, combatterono a fianco degli Schutzbundler, ebbe, per le sorti del Partito comunista austriaco, un'importanza decisiva. I comunisti austriaci che, nel momento della battaglia, seppero indicare la via giusta di lotta per i Soviet e per la dittatura del proletariato, mentre la socialdemocrazia mostrava la sua totale bancarotta, poterono trascinare dietro il Partito comunista austriaco gli elementi rivoluzionari della socialdemocrazia austriaca. In questo modo i comunisti provocarono un fermento cosi' grande tra gli attivisti socialdemocratici che la maggioranza di essi ha rotto con il Partito socialdemocratico ufficiale e passa definitivamente nel campo comunista. La socialdemocrazia austriaca parla oggi altrimenti di come faceva una volta, del Partito comunista austriaco. Il Partito comunista austriaco e attualmente l'asse attorno al quale gira il movimento rivoluzionario austriaco. Se i comunisti non avessero combattuto, a lato degli Schutzbundler, ritengo che non avrebbero potuto ottenere i successi che hanno riportato.

Il compagno Knorin ha detto che il Partito comunista inglese non progredisce come sarebbe possibile e desiderabile. Evidentemente, è la verità; ma occorre per il Partito comunista inglese un'altra unità di misura che per gli altri partiti. La situazione di questo Partito nel 1934 non puo' essere comparata alla sua situazione del 1933. Il Partito comunista inglese ha riportato dei successi. Com'è riuscito ad organizzare delle azioni in comune con l'Independent Labour Party? Unicamente dirigendo con successo le lotte dei disoccupati dopo che il governo ebbe diminuito del 10 per cento i salari e gli stipendi degli operai, impiegati e funzionari delle aziende ed amministrazioni pubbliche, come pure il sussidio di disoccupazione. Il movimento fu vasto, grandioso, e diretto dalla organizzazione dei disoccupati che è sotto l'influenza del Partito comunista inglese. Dalle giornate del movimento Cartista, l'Inghilterra non aveva visto una manifestazione cosi' grande. Ecco perchè una svolta s'è prodotta, in parecchi sindacati, verso il Partito comunista. E' quest'azione che ha obbligato l'Independent Labour Party a organizzare il fronte unico col Partito comunista inglese, è quest'azione che ha provocato l'effervescenza nei ranghi di detto partito. Senza di essa, senza queste manifestazioni che avvicinarono le organizzazioni dei disoccupati al Partito comunista inglese, quest'ultimo non avrebbe riportato questi successi. Il più vasto campo d'azione s'apre attualmente dinnanzi

al Partito comunista inglese. Tutta una serie di sindacati (ferrovieri ,operai dell'industria meccanica) hanno approvato delle risoluzioni nello spirito del Partito comunista inglese. Il Partito comunista conquista talune sezioni sindacali e parecchi posti elettivi e rivalizza di già coi riformisti nelle elezioni dei funzionari sindacali. Esso non ottenne che 2.000 voti di meno dei riformisti (il nostro candidato ha ottenuto 40.000 voti, i riformisti 42.000). E' un progresso incontestabile. Il Partito comunista inglese non ha riportato questi successi che per il fatto che ha mostrato, con l'esempio della lotta dei disoccupati, che sa combattere.

Vediamo il piccolo Partito dei comunisti belgi. Il Partito operaio belga non l'ha mai preso sul serio. Oggi, dopo la sua partecipazione attiva ad uno sciopero di minatori, rappresenta una certa forza, e guardate che risposta cortese la socialdemocrazia ha inviato al Partito comunista belga in seguito alla proposta di fronte unico peresentatagli da quest'ultimo. Nella sua risposta al Partito comunista belga, il gran Partito socialdemocratico dice che il piccolo Partito comunista belga l'attacca nel *Drapeau rouge*, il quale esce una volta alla settimana! Perchè il Partito operaio belga ha risposto al Partito comunista e con un tono piagnucoloso? Perchè i comunisti belgi hanno dimostrato che guidano gli scioperi o che aiutano gli scioperanti, che lanciano delle parole d'ordine giuste e che gli operai si raggruppano attorno ad essi.

Conclusione. Per condurre in porto il fronte unico, i partiti comunisti devono lavorare, devono andare alle masse, devono estendere la loro influenza. E in questo modo che essi eserciteranno una pressione sugli strati operai che seguono ancora altri partiti. E non pensate, compagni, che per realizzare il fronte unico, basti scrivere un appello, anche se fosse formulato in modo arcigiusto. E' evidente che cio' non basta. Occorre lavorare, è necessario un lavoro di massa. Bisogna estendere abilmente la nostra influenza e, a mezzo di questa azione, allargare il fronte unico. Quale importanza la realizzazione del fronte unico ha per il partito comunista? Una importanza enorme. Io penso che molti compagni sottovalutano l'importanza di questo problema.

In primo luogo si è riusciti a realizzare una lotta comune dei comunisti e dei socialdemocratici che non è stata condotta durante 14 anni, nonostante tutti i nostri tentativi per organizzarla; ed ecco che oggi i comunisti ed i socialdemocratici che si levavano gli uni contro gli altri, si pigliavano per i capelli, agiscono di concerto, e questa lotta comune dà dei grandi risultati. Pensate che vi siano dei partiti socialdemocratici qualsiasi cosi' forti per trattenere le masse ed impedir loro di condurre una lotta comune? Non vi riusciranno. Ma se i socialdemocratici sono degli avversari di questa lotta, se essi ostacolano la organizzazione del fronte unico e se noi la realizziamo a dispetto di tutto, al disopra delle loro teste, a mezzo delle loro organizzazioni locali, un fatto di questa sorta ci permette di liberare le masse dell'influenza dei riformisti e di avvicinarci agli elementi rivoluzionari che marciano nella lotta comune

Già questi ultimi, non è possibile trattenerli. E cio' ha una enorme importanza. I socialdemocratici austriaci hanno indirizzato una lettera alla Seconda Internazionale nella quale propongono di realizzare il fronte unico di lotta dei socialdemocratici e dei comunisti almeno nei paesi fascisti. Io credo che anche senza il soccorso della Seconda Internazionale si giungerà a dar vita al fronte unico nei paesi fascisti. Il corso delle cose è tutt'altro che cattivo in Austria. I comunisti ed i socialisti rivoluzionari agiscono di concerto contro i fascisti.

In Germania, benchè Stampfer abbia scritto che il Partito socialdemocratico tedesco fosse già morto; ma che è risuscitato dopo gli avvenimenti del 30 giugno 1934, non bisogna stare a aspettare per vedere se è risuscitato davvero o no. E' necessario fare tutto cio' che è nelle nostre possibilità perchè il Partito socialdemocratico tedesco non possa più esistere. Ora questo dipende in una larga misura da un'azione giusta ed energica da parte del Partito comunista tedesco in tutte le formazioni. Il compagno Knorin ha detto che se i compagni tedeschi non hanno ottenuto, nella conquista degli operai socialdemocratici, tanti successi quanti ne sono stati riportati in Austria, è colpa del lavoro insufficiente del Partito. Ha completamente ragione. Bisogna sottolineare ancora più energicamente che se le organizzazioni locali del Partito comunista tedesco non modificano la loro tattica verso i gruppi socialdemocratici che lavorano in Germania e che, pur non essendo formalmente legati assieme, tuttavia si incontrano, discutono, ecc., vi è da temere che dei capi di sinistra — con o senza virgolette — appaiano alla superficie e possano ridar vita al Partito socialdemocratico di Germania, benchè in una nuova forma. Non voglio esser profeta. Sarebbe meglio ch'io mi ingannassi. Ma cio' puo' succedere. Necessita quindi modificare di 90 gradi la tattica del Partito comunista verso gli operai socialdemocratici, verso i gruppi socialdemocratici che esistono in Germania. I socialdemocratici che sono entrati nel nostro Partito per grazia dei comunisti « puri », sono trasformati in militanti di terz'ordine, viene loro impedito l'accesso diretto al Partito, non si fanno partecipare al lavoro, non si cerca, a mezzo loro, di allargare la nostra influenza sugli altri operai socialdemocratici che non sono ancora cosi' vicini a noi. E' un crimine. Il C.C. del Partito comunista combatte dei fatti di questo genere. Noi lo appoggiamo intieramente in questo campo. E' indispensabile modificare radicalmente questa pratica. I comunisti debbono proporre il fronte unico di lotta ai gruppi socialdemocratici simpatizzanti che fanno uscire delle pubblicazioni illegali e che combattono il fascismo.

I SOVIET

« La rivoluzione russa ha creato i Soviet... Nessuna rivoluzione socialista puo' agire con un altro potere ».

LENIN, 1917.

KOSTAS GRIPOS.

La popolazione del Dodecaneso in rivolta contro l'imperialismo italiano

A cominciare dal gennaio di quest'anno abbiamo assistito a tutta una serie di rivolte da parte della popolazione del Dodecaneso che soffre sotto il giogo dell'imperialismo italiano: e questi movimenti sono ben lungi ancora dall'aver toccato la fine. Daremo qui prima di tutto un quadro del seguito degli avvenimenti e del modo come si sono venuti svolgendo, tenendo presente che non si conoscono bene ancora nè la loro ampiezza nè le loro ripercussioni precise.

La prima insurrezione scoppio' tra la popolazione delle due isole di Castellorizzo e di Simi. Sotto il pretesto di « venire in aiuto delle vittime del terremoto dell'isola di Koss » — dopo che Mussolini aveva fatto il gran gesto di rifiutare l'assistenza offerta dai paesi esteri — erano state aumentate di colpo le gabelle sulle merci di largo consumo, nella misura del 100 per cento. A questa notizia l'intera popolazione lavoratrice si raccolse il 18 gennaio dinanzi al municipio di Simi per una imponente dimostrazione di massa. I manifestanti esigevano che venisse ristabilita l'assistenza medica gratuita e che la tassa sulle medicine fosse senz'altro abolita. Dopo che la milizia ebbe cercato invano di disperdere la folla, il rappresentante del governatore del Dodecaneso, I. de Stefani, si vide costretto a parlare ai dimostranti dal balcone del municipio per far ritornare la calma. Ma il 15 febbraio i lavoratori dell'isola si raccolsero una seconda volta in massa per protestare direttamente contro la tassa del 100 per cento sugli articoli di prima necessità. Numerosi reparti armati di militi e di soldati, che erano stati fatti venire fin dal 18 gennaio da Rodi a Simi al primo allarme, intervennero questa volta brutalmente contro la massa dei dimostranti. Il cosiddetto « rappresentante del sindaco » (poichè non esiste più sindaco) fu rimosso dalla carica in seguito a queste manifestazioni.

Nell'isola di *Castellorizzo,* che è situata a pochissima distanza dalla costa dell'Asia Minore, gli eventi presero fin dall'inizio uno sviluppo di maggiore importanza. Nei primi giorni di febbraio un grandoso comizio, a cui accorse l'intera popolazione lavoratrice dell'isola, reclamo' il ritiro delle nuove tasse e le dimissioni del « sindaco » Lakerdis, che si trovava a quel posto fin dal tempo del dominio turco e si era venduto all'imperialismo italiano, di cui è un fedele agente. Tre dimostranti furono arrestati, trasferiti a Rodi e rinchiusi in prigione. Ma già il 18 febbraio aveva luogo una seconda manifestazione. Tutta la popolazione dell'isola — fatta eccezione degli agenti dei dominatori italiani — si raccolse di fronte alla casa del governatore, rinnovo' le proteste e le richieste

precedenti e domandò che i tre detenuti di Rodi venissero immediatamente rilasciati. Per tutta risposta la milizia italiana fece fuoco sulla folla, ferendo circa venti persone, in gran parte donne e bambini. Per sfuggire al regime di terrore che incominciò a gravare sull'isola, numerosi famiglie ripararono per mezzo di barche e battelli a Kalamaki, sulla costa turca dell'Asia Minore.

Dapprima il governo di Mussolini fece smentire dall'agenzia *Stefani* la notizia degli avvenimenti, ma ben presto si vide costretto a confessare le « rivolte ». L'indignazione provocata dalla sanguinosa repressione nelle isole di Simi e di Castellorizzo non si era ancora attenuata, che due nuovi e più brutali attacchi erano diretti contro gli abitanti dell'isola di Koss e dell'isola di Rodi, la più grande delle dodici isole soggette all'imperialismo italiano.

Tutti gli abitanti di Koss, uomini, donne e bambini, si diressero tumultuando verso il palazzo del municipio, che era presidiato dalla milizia italiana, per protestare contro la nuova tassa del 100 per cento. Non si deve dimenticare che la popolazione di Koss è stata ridotta alla più grande povertà dal disastroso terremoto di pochi mesi prima. Una vera e propria battaglia ebbe luogo tra i due gruppi di forze, con feriti da tutte e due le parti; ma il governo italiano non ha mai voluto confessare il loro numero .I militi furono disarmati e il municipio completamente demolito dalla folla infuriata. Il « sindaco », che in realtà non è tale perchè è nominato direttamente dal governo italiano senza elezioni di sorta, dovette cercar rifugio nel palazzo dell'amministrazione italiana e rinunziò più tardi « spontaneamente » alla carica: al suo posto il governatore nominò subito un altro agente al soldo dell'imperialismo italiano. L'ondata di terrore che si era abbattuta sulle altre isole fin dai primi moti di rivolta, si accentuò ora terribilmente anche a Koss.

Ed eccoci arrivati al sanguinoso conflitto che scoppiò a *Rodi* a pochi giorni di distanza e che non potè essere conosciuto in tutti i suoi particolari che parecchi giorni più tardi, a causa della censura esercitata sulla posta e del divieto formale di lasciare l'isola. In occasione delle elezioni per rinnovare il consiglio municipale nel villaggio di *Salachi,* a Rodi, la milizia italiana mise in opera le più brutali pressioni per far eleggere come sindaco un agente fascista, contro la chiara volontà della popolazione di far trionfare il suo candidato. Già indignati per la repressione terroristica che i fascisti avevano messo in atto nelle isole di Simi, Castellorizzo e Koss, tutti gli abitanti del villaggio — circa un migliaio di contadini — si riunirono per protestare contro i brogli e le violenze della milizia fascista. I militi chiamarono un rinforzo di 100 camice nere in armi, e si arrivò ad uno scontro estremamente violento, con numerosi feriti da tutte e due le parti. Gli italiani si ritirarono nella capitale e un'ora dopo inviarono una spedizione punitiva di 200 fascisti formidabilmente armati. I contadini inermi, attaccati con inaudita brutalità, contraccarono coraggiosamente e si difesero con energia a mezzo di pietre, falci e bastoni. La battaglia durò ore ed ore. Più di 10 contadini furono uccisi, tra i quali ricordiamo Karajanis, Agapitos, Kotis, Schinakis e i fratelli K somanolis. Il numero esatto non può essere stabilito, perchè i fascisti hanno gettato in prigione a Rodi centinaia e centinaia di contadini, mentre il resto della popolazione si è rifugiata sul monte Atavyron. Si sa inoltre che gli ospedali hanno dovuto ricoverare decine di feriti gravi; ma anche qui è stato tenuto nascosto il loro numero esatto. E' certo che fra di loro si deve contare almeno una dozzina di feriti fascisti. Degli aeroplani italiani gettarono bombe sul villaggio e una nave da guerra fece scendere a terra un distaccamento di marinai nel porto di Kalavata, presso Salachi. I contadini

dei villaggi circonvicini (Fanes, Kastellos e Embonas) appoggiarono vigorosamente gli insorti di Salachi: e cio' offri' il pretesto per nuovi arresti e per tutta una serie di misure di repressione.

Un indescrivibile terrore incomincio' allora sia a Rodi che in tutte le altre undici isole. Fu instaurata una severa censura sulle lettere e sui telegrammi, fu persino vietato di lasciar Rodi per recarsi in una delle altre isole del Dodecaneso. Questo stato di cose si prolungo' per parecchie settimane. Seguendo l'esempio delle famiglie greche di Castellorizzo, che avevano cercato rifugio sull'opposta riva dell'Asia Minore, le minoranze turche del Dodecaneso emigrano attualmente in Turchia (la notizia è stata resa pubblica dal giornale *Milliet* di Stambul).

Il governo italiano ha avuto la sfrontatezza di comunicare, attraverso l'agenzia *Stefani,* che si era unicamente trattato di « uno scontro tra contadini » e che « la milizia era intervenuta al solo scopo di ristabilire l'ordine ». E non si confessavano che tre contadini feriti. Ma numerosi giornali inglesi, tra cui il *Manchester Guardian,* hanno pubblicato dettagliati resoconti e stabilito la verità sugli avvenimenti di Rodi.

Non è affatto un caso che nel Dodecaneso, sottoposto da parte degli oppressori italiani a un vero e proprio regime di terrore, si siano verificati in un tempo relativamente ristretto cosi' numerosi movimenti di rivolta. Sotto il dominio dell'imperialismo italiano le condizioni del Dodecaneso sono arrivate ad un punto tale, che la popolazione povera delle campagne — la quale durante la guerra italo-turca del 1911 aveva salutato gli italiani come dei liberatori — è oggi indotta dalla disperazione a considerare il tempo passato sotto il rominio feudale dei turchi come un paradiso perduto in confronto alla situazione attuale.

Già da alcuni anni Mussolini ha equiparato il territorio delle dodici isole del Dodecaneso ad una provincia italiana. La politica usata nei riguardi degli abitanti del Dodecaneso consiste dunque nell'applicazione della politica interna fascista, combinata alla più sfrenata oppressione nazionale. Lo sfruttamento economico delle isole oltrepassa la misura del credibile.

Rodi ha, più delle altre isole, vasti terreni piani coltivabili e produttivi. Grano, frutta ed erbaggi vi crescono in abbondanza: e l'esportazione consiste soprattutto in vino, fichi, olio e legumi. L'amministrazione di Rodi, specialmente da quando il fascismo si è impadronito del potere in Italia, è nelle mani di un piccolo gruppo di capitalisti, che si sono gettati come tanti avvoltoi sulle risorse dell'isola. Lo stesso governatore, Mario Lago, fa parte del trust capitalista che sfrutta l'isola e controlla tutta la politica locale.

Prima di tutto, seguendo un piano prestabilito, è stata distrutta la produzione di cereali, facendo applicare la famigerata legge del « rimboschimento ». Secondo questa legge, tutti gli arbusti e gli sterpi che crescono in un campo durante il suo turno di riposo non possono venir toccati, cioè non devono essere estirpati: e dopo un paio d'anni, quando sono diventati un po' più folti, vengono battezzati come « foreste » e passano per legge in proprietà « di re Vittorio Emanuele III »... Attraverso questo vero e proprio processo di spogliazione, centinaia di contadini hanno perduto a Rodi le loro terre.

Una seconda legge, che fa obbligo a tutti i contadini di piantare ulivi, ha fruttato milioni al capitalista italiano Lucazini, che ha il monopolio della ven-

dita di alberi da giardino e da orto e che si fa pagare 60 drachme per ogni giovane pianta d'ulivo. Allo stesso tempo la proibizione del pascolo ha rovinato completamente nell'isola l'allevamento del bestiame. Il cosiddetto « Banco agrario », che funziona soltanto da due anni, accorda prestiti ai contadini soltanto a condizione che acquistino ulivi da Lucazini. Ma siccome una buona parte degli alberi d'ulivo muore col tempo a causa della siccità, i contadini si vedono ipotecare dalla Banca tutto il resto dei loro prodotti a causa dei debiti che hanno contratti...

Rodi è inoltre famosa per la sua uva, che è interamente utilizzata nella produzione del vino. Ma il commercio del vino è nelle mani dell'italiano Cazelli, il quale, appoggiato da un gruppo di grossi capitalisti italiani, paga ai contadini soltanto quel poco che impedisce loro di sradicare per disperazione i vigneti con le loro stesse mani. Soltanto una limitata quantità di uva puo' essere venduta ad altri compratori, perchè per essere autorizzati a fabbricar vino è richiesto un diploma di un'Università italiana — e soltanto Cazelli lo possiede.

Per quel che riguarda l'esportazione degli erbaggi e legumi, non vi sono dazi speciali da pagare: e questo fa si' che si vendono a un prezzo ridicolmente basso, di cui traggono profitto soltanto gli impiegati e i funzionari italiani, nessuno dei quali riceve meno di mille lire al mese.

Ma c'è anche una politica « positiva » da parte del governatore, consistente nel fare di Rodi un centro turistico. Strade asfaltate, costruzione di hôtels, di stabilimenti balneari, di parchi. Proprio come in Italia, il ricco turista cade in ammirazione dinanzi ai « miracoli del fascismo », di cui si avvantaggia soltanto il proprietario di spiagge e di alberghi. A poche centinaia di metri di distanza dalle larghe strade asfaltate vegeta e soffre il contadino povero, schiacciato sotto il peso delle imposte e dei debiti contratti con il Banco agrario. Si deve aggiungere che, per la costruzione delle strade di lusso, ogni contadino che avesse raggiunto i venti anni di età era stato costretto a prestare gratuitamente quattro giornate di lavoro!

Va da sè che l'imperialismo italiano non ha affatto abolito i residui del dominio feudale turco di un tempo. I monasteri greci e gli *Aga* e *Bey* turchi possiedono ancora una parte della terra (e quasi sempre la migliore) e la subaffittano ai contadini. Ma là dove i privilegi feudali sono stati un po' disturbati — naturalmente soltanto dietro il pagamento di un'indennità — cio' è avvenuto ad esclusivo vantaggio dei nuovi coloni italiani, e sempre nelle condizioni dello sfruttamento capitalistico. Cosi', per esempio, alcuni anni fa una Società italiana prese a suo conto un vasto fondo turco e vi installo' il primo villaggio italiano, che ricevette il nome di Reveranio. All'inizio i contadini, che erano fatti venire dall'Italia, ricevevano un salario; poi, una volta costruite case, strade, ecc., e piantati vigneti e oliveti, i salari cessarono. I contadini vennero dichiarati « indipendenti ». In altre parole, la Società si appropria l'intera produzione, ne sottrae il costo del macchinario agricolo, degli attrezzi, delle sementi, ecc., e si spartisce poi i profitti. Molto spesso non resta un bel niente ai coloni che hanno sudato e faticato tutto l'anno: la loro miseria è percio' altrettanto atroce che quella dei contadini greci e turchi di Rodi. Si stenta a crederlo, eppure è la pura verità: i coloni italiani si recano spesso nei villaggi greci per comprare a prezzi ridicolmente bassi degli asinelli e mangiare cosi' della carne coriacea, senza sapore e disprezzata da tutti. Molti di questi coloni sono poi ritornati in Italia, mentre altri, a causa della loro coscienza di classe più sviluppata, sono stati di-

chiarati espulsi. Di fronte alla loro crescente indignazione e al loro malcontento, il governatore ha promesso di aumentare il pezzetto di terra di loro proprietà, ma a carico dei villaggi greci circonvicini.

Se nelle altre undici isole lo sfruttamento non è condotto su una scala cosi' larga e sfrontata come a Rodi è soltanto perchè si tratta di isole piccole e rocciose, che possono appena appena dar da mangiare ai loro abitanti. La popolazione è qui composta in prevalenza di pescatori e di cercatori di spugne. La parte migliore e più capace della popolazione di queste isole emigro' durante la guerra e nell'immediato dopoguerra in Francia, in America, in Grecia e in Egitto, ad accrescere l'esercito dei proletari in tutte le industrie, non escluse le più pesanti. L'ultimo terremoto di Koss ha gettato gli abitanti dell'isola nella più squallida miseria. E il governo italiano ha ancora saputo sfruttare questa miseria con l'introduzione della famigerata tassa del 100 per cento. Allo stesso tempo la gonfia affermazione di Mussolini di non voler accettare in nessun caso assistenza dall'estero, ha avuto come risultato che le disgraziate vittime della catastrofe si sono viste prive di qualsiasi aiuto dall'una e dell'altra parte!

Queste misure di inaudito sfruttamento economico vanno di pari passo con le peggiori misure di oppressione nazionale. Quando le isole furono occupate dalla marina da guerra italiana nel 1911, si puo' dire che nell'intera popolazione, composta in maggioranza di greci con una minoranza turca a Rodi, non si contava un solo italiano. Ma il Dodecaneso doveva costituire un punto d'appoggio per i piani espansionistici dell'imperialismo italiano in direzione dell'Oriente e soprattutto un'importante base strategica di fronte all'Asia Minore. E a parte questi vantaggi, gli imperialisti italiani avevano bisogno del Dodecaneso durante la guerra e negli anni immediatamente seguenti come scalo e deposito per il commercio di vacche con i capitalisti greci. Il che del resto non ha impedito loro di condurre allo stesso tempo nelle isole sovrappopolate una vera e propria politica di colonizzazione.

Una divisione militare è permanentemente di guarnigione a Rodi. Nelle altre isole l'ordine e la « tranquillità » della popolazione lavoratrice è nelle mani della milizia fascista. Speciali « Commissari » fascisti e « rappresentanti del sindaco » governano in ciascuna delle dodici isole in nome di Mussolini. Dopo lunghi sforzi, usando tutti i mezzi di corruzione possibili, i fascisti riuscirono infine ad attirare dalla loro parte tutti gli antichi sindaci locali, come ad esempio l'odiato sindaco Lakerdis di Castellorizzo, che è il dittatore dell'isola e rimane al suo posto a marcio dispetto della volontà più volte espressa degli abitanti. I diritti della popolazione indigena sono stati aboliti l'uno dopo l'altro, la lingua italiana è stata resa obbligatoria, le scuole sono state fascistizzate da cima a fondo, i giovani sono forzati a salutare romanamente e il più piccolo tentativo di una qualsiasi azione in favore dell'unione con la Grecia o contro il fascismo viene represso e schiacciato con la massima brutalità.

Lo stato di rivolta provocato tra il popolo del Dodecaneso da queste condizioni di impoverimento e di oppressione nazionale viene sfruttato dalla borghesia greca, allo scopo di creare e stimolare nelle isole un movimento nazional-sciovinista in favore dell'unione con la Grecia. Il capo più in vista di questo movimento è il Dr. Skevos Zervos, originario del Dodecaneso, il cui ingresso al Senato greco fu facilitato dallo stesso Venizelos. Ma la forte pressione che Mussolini esercita sul governo greco impedisce a questo movimento di spingersi troppo avanti. Quando arrivo' la notizia degli ultimi avvenimenti di Rodi, la

« Gioventù dodecanesina di Atene », un'organizzazione irredentistica, fece annunziare un comizio di protesta. Ma il governo di Tsaldaris, per non urtare Mussolini, fece proibire il comizio e impedi' che la stampa ne parlasse.

I soli che intervengono attivamente per il libero destino del popolo del Dodecaneso sono i partiti e gli organismi del campo proletario, specialmente in Italia e in Grecia. Dopo le recenti rivolte numerosi telegrammi di protesta furono inviati al governo di Mussolini e al governo greco: i lavoratori italiani di Parigi, la sezione greca del Soccorso operaio internazionale e del Soccorso rosso, numerose organizzazioni di operai e di intellettuali di Atene, ecc. Le sezioni italiana e greca dell'Internazionale comunista rinnovarono la loro portesta contro la violenza e la brutalità dell'imperialismo italiano, contro la vile ipocrisia dell'imperialismo greco, che vende del « patriottismo » a buon mercato alle popolazioni torturate e oppresse del Dodecaneso, e per rivendicare il completo diritto di autodecisione per il Dodecaneso fino alla separazione dallo Stato italiano.

PERCHE' VANDERVELDE E' CONTRO IL FRONTE UNICO

« *...Ieri il ministro degli Affari esteri mi ha comunicato confidenzialmente che nel prossimo avvenire avrà luogo il viaggio del ministro Vandervelde in Russia, viaggio avente per iscopo, primo: di entrare in rapporti personali con i nostri circoli socialisti e sforzarsi, da ardente patriota, di controbattere la tendenza pericolosa che si manifesta in taluni di essi, di concludere la pace con i tedeschi; secondo: opporsi alle decisioni estreme in altre questioni, come la questione armena e degli stretti. Il ministro si fermerà a Stoccolma durante il viaggio; ma farà tutto il possibile per evitare gli emissari tedeschi, cio' che d'altronde il partito gli ha quasi formalmente ordinato. Oggi Vandervelde stesso mi ha confermato quanto ho detto, sottolineando che egli partiva non solo come rappresentante del partito; ma pure come membro del governo belga, munito della fiducia del consiglio dei ministri* ».

(Telegramma segreto di Nelidov, inviato russo nel Belgio, al ministro degli Affari esteri dello zar, in data 25 aprile 1917).

PER LA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

Lettere di F. Engels a Teodoro Cuno

3.

Londra, 22 aprile 1872.

Caro Cuno,

Ho ricevuto stamattina la vostra lettera che attendevo impazientemente. Gandol[fi] (1) mi aveva già scritto poco tempo fa che si presumeva che il governo i[taliano] vi avesse consegnato alla Prussia. Il vostro arresto. ecc. l'ho appreso dai giornali, i quali annunciano anche che siete stato espulso perchè « mancante di mezzi di sussistenza ». La *Gazzetta di Milano* ha pubblicato un comunicato della polizia in questo senso. Questo fatto ha il suo significato. E' il primo atto della cospirazione poliziesca internazionale tra la Prussia, l'Austria e l'Italia; e se non siete stato tradotto a tappe dalla frontiera bavarese a Dusseldorf, lo dovete soltanto *alla stupidità* dei bavaresi. Domani sera portero' la questione davanti al Consiglio Generale, e tutto passerà nel resoconto ufficiale che sarà stampato nell'*Eastern Post* (2) e andrà in tutte le parti del mondo. Scrivete intanto una relazione a vostro nome, e mandatela al *Volkstaat* (3), all'*Egalité* di Ginevra e al *Gazzettino Rosa*. Per l'Inghilterra, l'America, la Spagna e anche per la Francia ci penseremo noi da qui. Questi luridi cani dovranno rendersi conto che le cose non vanno liscie come sperano e che il braccio dell'Internazionale è più lungo di quello del re d'Italia. Appena la cosa sarà stampata, ve ne mandero' un esemplare insieme con tutto quel che potro' raccogliere nei giornali; ma non sarà molto.

Cio' che Liebknecht vi consiglia, e cioè di scrivere a Bismarck, è ottimo, ma per tutt'altre ragioni. In primo luogo, anzichè aiutarvi ad ottenere un'indennità, Bismarck *si rallegrerà;* si arrabbierà soltanto che i bavaresi vi abbiano lasciato libero e non abbiano capito che questa era una magnifica occasione per tradurre a tappe un internazionalista attraverso tutta la Germania. Ma dovete scrivergli; e quando riceverete la risposta da Bismarck, sicuramente evasiva, la consegnerete a Bebel, che farà uno scandolo al Reichstag. Ma non c'è nemmeno da pensare che Bismarck muova anche soltanto un dito per punire l'Italia di aver cosi' bene eseguito le sue prescrizioni.

Non dovete maravigliarvi di avere ricevuto cosi' poca assistenza dai compagni di partito. Mi sono già accorto da una vostra precedente lettera che vi fate delle illusioni giovanili sull' assistenza che si puo' trovare quando si é nei pasticci. La mia riposta, sfortunatamente, è stata sequestrata dai mardochei, e non é quindi giunta in vostre mani. Bisogna poi aggiungere che i nostri operai tedeschi, pur essendo molto progrediti dal punto di vista teorico, in pratica sono ancora lontani dall'aver sciolto il vecchio « nodo »; e in seguito alla situazione terribilmente piccolo-borghese della Germania, essi sono, specialmente nella questione « denari », di un colossale egoismo. Non sono dunque affatto stupito delle esperienze che avete fatto a questo riguardo. Se avessi denaro, ve ne spedirei volentieri, ma siamo completamente al verde. Abbiamo qui più di cento bisognosi (*letteralmente bisognosi,* perchè nessuno più dei francesi all'estero ha bisogno di assistenza), profughi della Comune di Parigi; e cio' che non é andato ad essi, ci è servito per aiutare un buon diavolo che a Cork, in Irlanda, ha fondato l'Internazionale ed in compenso è stato messo al bando dai preti e dai borghesi ed è completamente rovinato. In questo momento siamo completamente all'asciutto. Se da una qualche parte arriverà qualche cosa, faro' in modo che non vi si dimentichi.

Ditemi in quale ramo della vostra professione avete lavorato praticamente e, in generale, che cosa siete in grado di fare. Voglio vedere se posso trovare qualche cosa per voi. E vero che l'Inghilterra è invasa da ingegneri esteri, ma forse c'è ancora qualche possibilità. Ho alcune buonissime relazioni.

Durante il periodo della vostra incarcerazione sono avvenute molte cose. A Torino, Terzaghi (4) è stato pubblicamente accusato della *Eman* [*cipazione*] *del Pr*[*oletario*] di malversazioni e di relazioni sospette con il questore, ed egli li tratta, come già aveva fatto con la « Fed[erazione] Operaia », di *canaglie, borghesi, vigliacchi* ecc. (!). Il giornale pero', come quasi tutti i nuovi piccoli giornali in Italia — il *Martello,* la *Campana* ecc. — sembra oggi morto. Ho scritto a Terzaghi per chiedergli che cosa erano in realtà queste accuse, ed egli mi ha mandato un *Proletario* pieno di insulti dicendo che da esso potevo rendermi conto che i suoi accusatori erano una banda di miserabili. Codesto individuo mi era sospetto già da mesi; Regis (che era stato da voi sotto il nome di Péchard, ed oggi è a Ginevra) riusci' a sapere ch'egli si recava continuamente da Bakunin a Locarno (5). E molto bene che sia stato smascherato come un volgare furfante.

A Bologna il « Fascio Operaio » della Romagna ha tenuto un congresso e si è rivelato bakunista puro (6). I romagnoli aderiscono all'Internazionale, ma non vogliono saperne di riconoscere gli Statuti ecc. Sebbene il congresso abbia avuto luogo fin dal 18 marzo, non ci hanno ancora scritto. La sezione di Ravenna ci ha scritto informandoci della sua adesione, ma *salva la propria autonomia* (!). Ho chiesto loro semplicemente se accettano o no i nostri Statuti.

Ricevo ora un pacco di giornali: e vedo che anche Pezza e Testini (7) sono stati arrestati (verso il 30 marzo).

La circolare del Consiglio Generale su Bakunin e i suoi è in corso di stampa e sarà pronta alla fine della settimana prossima (8). Ve la mandero' immediatamente. Parla molto schiettamente e farà certo rumore. Domani spero di potervi mandare dei giornali, il *Gazzettino Rosa* e qualche altra cosa italiana che potro' racimolare.

Dall' 8 all' 11 aprile si è tenuto a Saragozza il congresso dell'Internazionale spagnola. I nostri hanno avuto la vittoria sui bakunisti. E' risultato che in

Spagna l'*Alliance de la Démocratie Socialiste* ha continuato ad esistere *in seno* all'Internazionale sotto la direzione di Bakunin, come *società segreta*, una società segreta non diretta contro il governo, ma contro la massa dei lavoratori ! Ho tutte le ragioni di credere che in Italia accade la stessa cosa. Che cosa sapete in merito ?

Se l'affare del posto che Becker ha in vista per voi in Spagna si conclude, fatemelo sapere immediatemente, perchè vi possa mandare delle raccomandazioni per i nostri amici.

Questo posto deve certamente trovarsi in Catalogna, la sola provincia industriale della Spagna; e là potrete svolgere un lavoro molto utile perché la massa dei lavoratori è certo buona, ma continuano a lasciare ai bakunisti il possesso del loro giornale (*La Federacion* di Barcellona) e dei posti piu influenti.

A Torino l'unico giornale che esce presentamente é *L'Anticristo* (9), una specie di *Gazzettino Rosa* settimanale. Pero' escono sempre *La Plebe* di Lodi, il *Fascio Operaio* di Bologna, l'*Eguaglianza* di Girgenti. Tutti gli altri giornali italiani sono spariti. Sulla base dell'esperienza degli altri paesi, era da molto tempo chiaro per me che le cose dovevano andare a finire cosi'. I pochi uomini che sono alla direzione non fanno niente, e in Italia le masse sono ancora troppo arretrate per poter mantenere in vita tanti giornali.

Sarà necessario fare un lavoro lungo e paziente, con un contenuto teorico superiore a quello che posseggono i bakunisti, per strappare le masse al cretinismo mazziniano.

Tante grazie per l'indirizzo milanese. Non sarebbe meglio se scriveste dapprima a questa persona pregandola di inviarvi una relazione sulla presente situazione dell' Int[ernazionale] a Milano ? Potreste poi farmela pervenire : ed io, allora, gli risponderei.

Il segretario per la corrispondenza è attualmente M. Gandolfi, e cioè uno dei bakunisti.

Scrivetemi subito di nuovo, specialmente per farmi sapere che cosa potete fare nella vostra professione, perchè possa fare dei passi.

Saluti cordiali.

Vostro F. E.

23 aprile 72.

L'indirizzo al quale mi avete scritto è senza dubbio il migliore (quello della vostra lettera da Dusseld[orf]).

4.

Londra, 7 maggio 1872.

Caro Cuno,

Che voi scriviate a B[ismarck] per la vostra faccenda va bene, non foss'altro che per costringerlo a screditarsi e dar modo a Bebel di parlarne al Reichstag. Vi ho spedito il 2 corrente l'*Eastern Post* col resoconto della seduta del Consiglio Generale in cui ho parlato della vostra faccenda, e spero che l'avrete ricevuta, come pure i giornali che vi ho spedito il 24 e il 27 aprile. Ho anche fatto una relazione sul complotto incendiario (1); ma nel resoconto, che vi mandero' domani, se ne è riferito molto male, come tutte le volte che non faccio la cosa da me.

Ho scritto di voi a un amico, un industriale laniere di Manchester, che farà certamente tutto il possibile. Per sfortuna è a Manchester solo due giorni alla settimana, dovendo passare il resto del tempo, per un paio di settimane ancora, in una fabbrica di suo padre in campagna; e fino al suo ritorno definitivo potrà fare poco per voi. La disgrazia vuole pure che un altro amico, un ingegnere consulente che ha molte relazioni, si sia recato in Germania per due mesi. Ecco perchè non posso darvi, per il momento, nessuna buona notizia.

La società segreta dei bakunisti (2) in Ispagna è un fatto incontrovertibile. Il resoconto del giornale *La Liberté* di Bruxelles sul congresso di Saragozza, che troverete nel *Volkstaat* di questi giorni (del *due*), vi informerà in modo piu' particolareggiato. I migliori elementi, per fortuna, si sono accorti presto che gli interessi di questa società segreta non coincidono per nulla con quelli dell'Internazionale; e poichè tengono piu' all' Internazionale che a tutto il resto, hanno immediatamente modificato il loro atteggiamento e sono rimasti nella società segreta soltanto per sorvegliarla e paralizzarla. Uno di questi elementi è venuto qui come delegato alla Conferenza ed è ripartito con l'impressione che tutto cio' che gli era stato raccontato sugli intrighi, sulla dittatura del Consiglio Generale ecc., non sono che sciocchezze. Subito dopo arrivo' a Madrid uno dei nostri migliori compagni, mezzo francese, mezzo spagnolo (3), e la cosa è stata risolta. Gli spagnoli hanno una buonissima organizzazione, di cui vanno giustamente orgogliosi, e che negli ultimi sei mesi ha tenuto un ottimo contegno. Ora questi asini dell'Alleanza di Bakunin vengono al Congresso di Saragozza ed esigono la paralisi e la morte di tutta l'organizzazione, solo per amore dello « autonomia » delle sezioni ! Tutto cio' che i cammelli del Giura hanno rimproverato al Consiglio Generale — annullamento dei pieni poteri affidatigli, riduzione del Consiglio Generale ad un semplice ufficio di corrispondenza — tutto cio' è stato da questa gente messo in opera in Spagna contro il Consiglio Federale spagnolo. Gli operai spagnoli si sono burlati naturalmente di questi dottrinari e li hanno ridotti al silenzio. E' questo il colpo piu' forte che Bak[unin] abbia ricevuto finora. Egli contava sicuramente sulla Spagna : e la ripercussione in Italia non si farà aspettare.

Che la stessa organizzazione segreta esista in Italia, anche se non cosi' solida come nella formalistica Spagna, non ne ho il minimo dubbio. La miglior prova è per me la precisione militare con la quale anche in Italia, da tutte le parti del paese, si sfodera simultaneamente la stessa parola d'ordine proveniente *dall' alto* (e si noti che proprio costoro predicano sempre al popolo ed all' Int[ernazionale] la parola « *dal basso all'alto* ». Che voi non siate stato iniziato nei loro segreti, si capisce: tra i bakunisti solo i capi vengono ammessi in questa società esoterica. Nel frattempo sono arrivate alcune notizie dall' Italia, che presentano sintomi migliori. I ferraresi si sono sottomessi; hanno riconosciuto gli Statuti e i regolamenti amministrativi ed hanno mandato a noi i loro Statuti per l'accettazione, il che è contro la parola d'ordine dei bakunisti. In Italia la maledetta difficoltà è soltanto di riuscire a mettersi in contatto diretto con gli operai. Dappertutto questi maledetti dottrinari bak[unisti], avvocati, dottori ecc., si sono interposti e si comportano come se fossero i rappresentanti nati dei lavoratori. Dove riusciamo a superare questo sbarramento, ed a prendere contatto con le masse stesse, tutto va bene e le cose si mettono rapidamente a posto. Ma, data la mancanza di indirizzi, cio' è quasi impossibile. Sarebbe quindi stato molto importante se voi sareste potuto rimanere a Milano. Di tanto in tanto avreste visitato questa o quella

città con uno o due bravi giovani, e in sei mesi ci saremmo sbarazzati di questo ingombro nei luoghi principali.

Sulla polizia spagnola, posso dirvi che secondo tutte le apparenze è molto stupida e manca assolutamente di unità. A Madrid, per esempio, uno dei nostri migliori elementi doveva essere espulso per ordine del Ministro dell' Interno; ma il Governatore di Madrid dichiaro' « quod non » e il nostro amico se ne sta tranquillamente là.

8 *Maggio.* — Avevo scritto fino a questo punto, quando ho ricevuto la vostra lettera da Seraing. La storia con la polizia prussiana non mi riesce chiara. La polizia non poteva farvi assolutamente niente, a meno che non le aveste offerto il pretesto per qualche procedimento giudiziaro, cio' che voi avete ben evitato. Non sarebbe forse stato il vostro signor padre a mettere in scena una falsa commedia, per liberarsi di una situazione fastidiasa ?

In tutti i casi vi accludo 50 franchi in biglietti, come specifico appresso. Non ho indirizzi da darvi per Seraing, ma scrivo immediatemente a César de Paepe, Hôpital Saint-Jean, Bruxelles (Membro del Consiglio federale belga) che ve ne mandi qualcuno. Scrivo anche ad Alfred Hermann (4), 57 Mont Saint-Martin, Liége (non so se egli é ancora a Liegi). Se non riceverete presto una risposta da Paepe, scrivetegli facendo il mio nome. Se andate a Liegi, fate una visita a Hermann, per il quale accludo due righe e che vi potra' dar tutto. E' meglio far cosi' che non scrivergli per posta, poiché potrebbe darsi che non si trovi piu' li' ; e in ogni caso siete molto vicino. Una lettera non consegnata e aperta alla posta potrebbe tradirvi.

Riguardo a Becker, vi svelero' un comico segreto nella mia prossima lettera.

Frattanto sono sinceramente vostro

F. E.

La lettera ad Hermann *consegnatela soltanto in sue proprie mani (anch' egli abita in casa di genitori reazionari).*

8 *Maggio sera.*

Poiche mi sono attardato andando in città a prendere i 50 franchi acclusi (biglietto della Banca di Francia in data 11 ott. 1871 n. 2.648.626, in alto a sinistra 626, in alto a destra Z 106) e non ho fatto in tempo a raccomandare la lettera, cio' che é necessario per il denaro, ho ancora tempo di raccontarvi la faccenda di Becker. Essa dimostra ancora una volta che la storia del mondo è intessuta di piccole combriccole. Il vecchio Becker ha avuto sempre le sue idee sull' Organizzazione, idee quarantottesche. E' per le piccole associazioni, i cui capi hanno fra loro un collegamento piu' o meno organizzato per dare all' insieme una direttiva unitaria e, all' occasione, un tantino di cospirazione, ecc. A cio' si aggiunga l'opinione, anch' essa quarantottesca, che la Centrale dell'organizzazione tedesca deve avere la sua sede fuori della Germania. Quando si fondo' l'Internazionale, e Becker prese la direzione del movimento dei tedeschi in Isvizzera, egli creo' una sezione a Ginevra, la quale a poco si trasformo' in una « sezione madre » dei gruppi di lingua tedesca da lui fondati in Isvizzera, in Germania, ecc. e reclamo' la direzione generale non soltanto sui tedeschi residenti in Isvizzera, in America, in Francia, ecc., ma anche sulla Germania e sull' Austria. Era, in tutto, il vecchio metodo dell' agitazione rivoluzionaria quarantottesca : e finchè si basava sulla volontaria sottomissione delle sezioni, non v'era nulla da obbiettare, ma il buon Becker dimenticava che l'intera compagine dell'Internaz[ionale]

era cosa troppo grande per simili mezzucci. Malgrado cio', Becker e i suoi fecero qualche cosa e le loro sezioni rimasero sempre sezioni dirette e dichiarate dell' Int[ernazionale].

Frattanto in Germania il movimento proletario si sviluppava e si liberava degli inciampi del lassallianismo, e, sotto la direzione di Bebel e di Liebknecht, si dichiaro' poi *in principio* per l'Int[ernazionale]. Questo movimento era troppo potente ed aveva un'importanza propria troppo grande per poter subire la direzione della sezione madre di Ginevra. Gli operai tedeschi tennero il loro Congresso e scelsero i loro dirigenti. Ma la posizione del partito operaio tedesco verso l'Int[ernezionale] non è mai stata chiara e rimase soltanto un vincolo platonico. Una vera adesione individuale (salvo qualche eccezione) non esiste, e la formazione di sezioni è proibita dalla legge. In Germania si era giunti ad esigere *i diritti* di soci, ma *i doveri* erano messi in disparte. Dopo la Conferenza di Londra, abbiamo ripetuto sempre piu' insistentemente che anche i doveri devono essere osservati.

Capirete che cio' doveva non solo provocare una certa gelosia tra i capi in Germania, da un lato, e la sezione madre di Ginevra dall' altro, ma esser anche causa di inevitabili conflitti, specialmente per quel che riguarda il pagamento delle quote.

In questa faccenda, il Consiglio Generale si é mostrato *autoritario* come sempre, e cioé non se n'è affatto immischiato, lasciando che i due contendenti facessero interamente da sè. Ognuno d'essi ha ragione in qualche cosa, e torto in altro. Becker ha fin dal principio considerato l'Internazionale come la cosa principale; ma ha voluto ricorrere ad una forma da molto tempo invecchiata. Liebknecht, ecc. hanno ragione quando dicono che gli operai tedeschi vogliono governarsi da sè e non essere governati da un conciliabolo ginevrino ; ma in realta' essi hanno subordinato ed hanno voluto sottomettere l'Internazionale ai loro specifici fini tedeschi. Il Consiglio Gen. interverrebbe solo se le due parti lo richiedessero o in caso di serio conflitto.

E' evidente che Liebknecht vi ha preso per un agente di Becker, che viaggia per conto della sezione madre di Ginevra; *e cio'* spiega tutta la diffidenza con la quale sembra avervi ricevuto. Anche lui è uno dei quarantottisti a dà a queste bagatelle piu' importanza di quanto non ne meritino. Dovete esser contento di non aver partecipato all'attività di quel periodo, — non parlo del primo sollevamento rivoluzionario che va dal febbraio sino alla battaglia del giugno, e che fu superbo — ma del periodo delle combriccole democratiche borghesi del giugno '48 e dell'emigrazione che ne é seguita nel '49-'51 (5). Ora il movimento è infinitamente piu' grande.

Cio vi spieghera' il ricevimento che vi é stato fatto a Lipsia. Non bisogna dare importanza a queste piccole cose, le quali, col tempo, spariscono automaticamente.

Quando vi incontrerete con gli Intern[azionalisti] belgi, avrete forse ancora qualche delusione. Soprattutto non fatevi un 'idea troppo alta di essi. Sono dei buonissimi elementi, ma le cose procedono in tutto e per tutto col solito tran tran e si dà piu' importanza alle parole che alle cose. Con le grandi parole di *autonomia* e di *autoritarismo* si conquista anche nel Belgio il consenso del gran pubblico.

Et bien, vous verrez pour vous-mêmes !

Cordialmente vostro

F. E.

5.

Londra, 10 giugno 1972
(forse 16).

Caro Cuno,

Poche parole in gran fretta. Compiegate in una *Kölnische Zeitung* ho spedito oggi per posta ad Hermann due copie (di cui una per voi) della circolare del Consiglio Gen[erale] sulle trame bakuniste (1). Vi troverete tutto il materiale necessario dall'a alla z.

Sulla società segreta spagnola « l'Alleanza » abbiamo ora le prove in mano, e al congresso rideremo. Anche in Italia essa esiste *certamente*. Se almeno Regis potesse andarvi! Ma questo povero diavolo fa ora il giornalaio a Ginevra per poter vivere. Cafiero di Napoli e qualcheduno (2) di Torino, che non so ancora chi sia, hanno comunicato alcune mie lettere ai giurassiani. La cosa m'importa poco; ma il fatto del tradimento è sgradevole. Gli italiani devono fare ancora un po' di scuola di esperienza, per imparare che un popolo di contadini arretrati, come loro, non fa che rendersi ridicolo quando vuol insegnare ai lavoratori dei grandi paesi industriali come devono contenersi per giungere all'emancipazione.

A proposito, non ricevo più giornali italiani — e per questo non posso mandarvene. Cafiero, che me li spediva sempre, ha senza dubbio la coscienza poco pulita.

Avrete ormai ricevuto la lettera che vi ho fatto recapitare da Düsseldorf.

Che le cose nel Belgio vadano abbastanza mediocremente, lo sappiamo. La debolezza di questa nazione neutra (sit venia verbo) è la causa prima del fatto che un intrigante e un asino (3) possano far la voce grossa. L'Int[ernazionale] nel Belgio decade sempre più per colpa della pigrizia dei capi più intelligenti e più fidati.

D'altronde, i portavoce della combriccola ci hanno reso un gran servizio con il loro nuovo progetto di Statuti. La loro proposta di sopprimere il Consiglio Gen[erale] ha distruttuto gli ultimi resti della loro influenza (la quale, trattandosi di una delle più vecchie federazioni, non era piccola). Gli spagnoli hanno dichiarato che cio' è un aperto tradimento. Peccato che non andiate in Spagna. Gli spagnoli vi piacerebbero; fra tutte le razze latine sono quelli che hanno maggior consistenza. Laggiù voi potreste essere molto utile, perchè hanno bisogno di un po' di teoria tedesca, alla quale sono molto accessibili; e per di più hanno un tale fanatismo, un tale odio di classe contro i borghesi, che noi del nord, ed anche i tentennanti italiani, non possiamo nemmeno immaginare.

Il vero ideatore del progetto belga di statuto è, naturalmente, ancora Bakunin. Il progetto è di Hins; ma questi, a causa della sua affinità naturale e della moglie russa, è uno strumento di Bakunin.

Diebknecht è entrato il 15 aprile in prigione (4).

Appena i miei saranno ritornati a Manchester, mi occupero' di voi. Per ora non posso far niente. Con tutte le vostre sventure, avete la fortuna di possedere una professione con la quale sul continente si puo' con una certa facilità ripararsi almeno dal bisogno. Qui è più difficile, a causa della diversa regolamentazione del lavoro.

Le vostre ultime impressioni su Düsseldorf mi hanno fatto ridere di cuore. Per noi filistei del Wupperthal, Düsseldorf era sempre una piccola

Parigi, dove i pii Signori di Barmen e di Elberfeld mantenevano le loro amanti, andavano a teatro, e si divertivano regalmente. Ma dove abita la propria famiglia reazionaria, il cielo è sempre plumbeo. E poi il progresso dello sviluppo industriale, che ha abbracciato anche Düsseldorf, soffoca terribilmente tutta la Germania, col suo carattere mortalmente noioso. Immagino dunque che il vuoto e l'afflizione del Wupperthal avrà oggi conquistato anche Düsseldorf.

Ma un bel mattino li scacceremo di nuovo: e canteremo allora la vecchia canzone che trent'anni fa si cantava a Milano:

Nun, nun sem semper nun
E se ciappem la cioppa
La pagarem nun!

Ma la cioppa dovranno pagarla i borghesi.

Vostro: F. Engels.

6.

Londra, 5 luglio 1872.

Caro Cuno,

Ieri ho spedito a H[ermann] alcuni giornali inglesi e spagnoli per voi. I belgi producono, su chiunque arrivi, la stessa impressione. Tutta l'Int[ernazionale], nel Belgio, è puro vento; non v'è nulla di consistente. Ne hanno colpa principalmente i capi, dei quali solo il De Paepe è veramente capace, ma indolente; mentre Hins è una zucca vuota, ma furbo, intrigante, ambizioso ed attivo. Hins è in collegamento diretto con Bakunin, ha messo giù il bel progetto di sopprimere il Consiglio Generale. Hins è ora a Verviers. Sarebbe bene se gli rivedeste un po' le bucce.

A Verviers c'è anche una sezione tedesca, in corrispondenza con il *Volksstaat*. Ho scritto al corrisp[ondente] P. Schlebach, rue du Pont, 2 (14 giugno) e gli ho spedito « Scissions »; ma non ho finora ricevuto risposta. Sarebbe molto bene se andaste a vederli per mettervi in collegamento con loro. *Ho scritto a Henner* (1) *che vi spedisca dalla Germania un mandato per il Congresso. Sarebbe anche bene, qualora la sezione tedesca di Verviers non mandi nessuno al Congresso, che vi faceste dare una delega.* Bakunin e compagnia metteranno tutto in opera per batterci al Congresso. E poichè per questi signori tutti i mezzi sono buoni, dobbiamo stare in guardia. Essi manderanno al Congresso delegati di cento diverse associazioni che non appartengono affatto alla Int[ernazionale], e tenteranno di ottenere per essi dei seggi di delegati e il diritto al voto, per mettere in minoranza il C[onsiglio] G[enerale] con una coalizione di elementi disparati. Schweitzer, Hasenolever sono già in aperta alleanza con i mascalzoni di qui, Vesinier, Landeck, Smith, Schneider, ecc.; e questi alla loro volta sono in collegamento con i giurassiani e con i ciarlatani americani (a questo proposito vedete l'*Emancipacion* (2) che vi ho spedito ieri).

Come sono state accolte costà le « Scissions »? Ne ho mandati in tutto 5 esemplari a Her[mann] per diffonderli. L'ha fatto H[ermann]? E che atteggiamento ha in generale? All'ultimo Congresso belga ha preso molto energicamente la difesa del C.G.

E' problematico che riusciate ad ottenere la cittadinanza belga. Per ottenere quella americana bisogna risiedere cinque anni nel paese, dopo aver dichiarato di voler diventare cittadino americano.

Il Congresso (3) avrà luogo in ogni caso. Sul continente, non si è mai al sicuro da un colpo poliziesco; ma si potrà sempre prendere un vapore, andare in Inghilterra e tenervi il Congresso. Non si è potuto convocare il Congresso in Inghilterra — che pure è l'unico paese dove la polizia ci lasci in pace — perchè i nostri avversari ci avrebbero attaccati. Essi avrebbero detto: « Il C.G. ha convocato il Congresso in Inghilterra perchè puo' disporre di una maggioranza fittizia ».

Bakunin ha scritto una lettera furibonda — ma debole di argomenti — contro le « Scissions » (4). Il grosso elefante è su tutte le furie perchè lo si è finalmente trascinato fuori della sua tana in Locarno, ed alla luce del sole nè intrighi, nè complotti, non servono più. Egli afferma ora di essere vittima di una cospirazione di tutti *gli ebrei* europei!

Ma cio' che spezza le reni a questo vecchio furfante, è l'esistenza dell' « Allenza » in Ispagna, per lo meno, come *società segreta*. Non solo ne abbiamo le prove in mano, ma la cosa è diventata pubblica perfino a Madrid, ecc. e non c'è più nessuna possibilità di negare. Questo galantuomo, che si presenta dovunque come il più devoto milite dell'Int[ernazionale], aveva organizzato di nascosto questa cospirazione per impadronirsi della direzione e far menare per il naso la grande massa dei lavoratori, come un branco di **ciechi, dai suoi gesuiti compari!** Se dovesse accadere una cosa simile, non rimarrei più neppure un giorno nell'Int[ernazionale].

Non ci mancherebbe altro che diventare l'arnese di Bakunin! Sventando la sua trama e minacciando di smascherarlo al Congresso, gli abbiamo inferto il colpo più terribile. Ed ora Lafargue (genero di Marx, che da 8 mesi è a Madrid) ha rinfacciato a Bakunin di aver scritto di suo pugno le istruzioni segrete e di averle mandate in Ispagna.

L'acclusa lettera è arrivata oggi.

Salutate caramente Hermann! Si è rimesso?

Vostro: F. E.

7.

Londra, 4 agosto 1872.

Caro Cuno,

Il Consiglio federale belga non poteva farci favore più grande, che di procedere come ha fatto contro la sezione di Verviers. Questo fatto dimostra quanto sia necessaria l'esistenza del C.G. per proteggere l'indipendenza delle sezioni *contro il Consiglio federale*. Il Consiglio federale belga puo' espellere la sez[ione] t[edesca] soltanto dalla federazione belga, ma non dall'Int[ernazionale]. Règlement général, titre IV: Conseils ou Comités fédéraux, art. 4: « Toute fédération pourra refuser d'admettre ou exclure de son sein des Sections ou Sociétés, *sans toutefois pouvoir les priver de leur caractère d'internationalité* ». La sezione t[edesca] di Verviers, come sezione indipendente, ha dunque il diritto, secondo l'art. 7 degli Statuti generali (conclusione dell'art.) di corrispondere direttamente con il Consiglio Generale. Fate osservare cio' ai compagni, e spingeteli a scriverci. Finora non abbiamo ricevuto nulla.

Schlebach, a Verv[iers], ha ricevuto la mia lettera? E perchè non risponde?

Vi mando un esemplare dell'*Emanc[ipacion]* ed una circolare di Lafargue

(genero di Marx) in spagnolo, e vi prego di studiarla attentamente (1). Vedrete cosi' che cosa faceva Bakunin: una società segreta in seno all'Int[ernazionale], per poi impadronirsene. Per fortuna il piano è stato scoperto in tempo. Questa faccenda ha spezzato le reni a Bak[unin]. Il Cons[iglio] Gen[erale] pubblicherà martedi' un indirizzo in proposito (2) attaccando anche il Consiglio federale spagn[olo], nel quale siedono cinque membri dell' « Alleanza ».

Devo redigere in tutta fretta questo indirizzo ed ho d'altronde molto da fare per l'Int[ernazionale] e per il Congresso.

Vostro: E. F.

Dite ad Hermann che ho cercato del lavoro per lui, ma che finora non ho potuto trovar niente. E' inutile andare da Jackson e figli dopo l'esperimento del febbraio scorso.

Dite a Hermann che scriva qui al suo amico Prigneaux (3); è l'uomo che ci vuole.

8.

122 Regents Park Road N. W.
Londra, 29 ottobre 1872.

Caro Cuno,

Ho ricevuto la tua lettera dell'8 con il verbale (1). Grazie di tutto.

Il *Bulletin Jurasien* che dovete aver ricevuto, e l'*Internationale* (2) di Bruxelles che parte quest'oggi, vi avranno dimostrato che bisogna far sul serio e che è assolutamente necessario che Sorge abbandoni ogni esitazione (3) e si decida, di modo che sia assicurata non soltanto l'unità d'azione, ma l'azione stessa. Se non si reagisce energicamente e non si proclama subito, motivandola, la sospensione dei giurassiani, a causa delle loro decisioni congressuali che violano gli Statuti e le decisioni dell'Aia, e l'espulsione di quei membri del congresso autoritario che appartengono alla « Alleanza », questi signori alzeranno troppo la cresta. Siamo ancora a tempo. I belgi, dopo la loro prima prova di coraggio, si sono impauriti e sono diventati tentennanti. In Ispagna l'opposizione contro quei dell' « Alleanza » diventa ogni giorno più forte: si chiede già un congresso straordinario spagnolo per esaminare l'attività del Consiglio federale e dei delegati al Congresso dell'Aia. Ma tutto cadrà nuovamente se si tollera l'attività dei giurassiani. Che essi, invece, facciano tutti gli sforzi possibili, lo vedrete dalla lettera di Hales (4) nella *Internationale*. Hales è il corrispondente dei giurassiani, e distribuisce qui gratuitamente il loro bollettino con i loro *pochi articoli* a chiunque lo vuole, oltre a mandarlo ad ogni sezione.

Devo finire. La posta sta per partire. Marx ed io siamo sopraccarichi di lavoro come non mai (per il Congresso, la corrispondenza, la stampa del materiale). Sorge avrà ricevuto l'*Emancipacion;* gliela potrai tradurre. Il prossimo vapore porterà altre copie. Con il *Volkstaat,* è il nostro miglior giornale.

La faccenda di Vogt ci ha molto divertito (5).

Noi tutti salutiamo Sorge e te.

Tuo: F. E.

Lafargue e sua moglie sono arrivati ieri.

9.

Londra, 29 marzo 1883.

Caro Cuno,

La tua lettera (1) ha suscitato qui clamorose risate. Chiunque abbia conosciuto il Moro nella sua vita famigliare e nella sua intimità, sa ch'egli non fu mai chiamato nè Marx, nè Carlo, ma soltanto Moro. E così' ciascuno di noi aveva il suo nomignolo: e dove cessavano i nomignoli, cessava la stretta intimità. « Moro » era il suo nomignolo fin dall'Università, ed alla *Neue Rheinische Zeitung* si chiamo' sempre il Moro. Se lo avessi chiamato diversamente, avrebbe pensato che ci fosse fra noi qualche cosa che dovesse essere appianata.

Tuo: F. Engels.

Note

Note alla Lett. N° 3

(1). Gandolfi aveva cooperato con Cuno alla fondazione della sezione milanese dell'Internazionale, che aveva preso il nome di *Circolo operaio di emancipazione del proletariato:* in venti giorni, dal 24 dicembre 1871 all'11 gennaio 1872, i soci erano saliti al centinaio.

(2). Quotidiano inglese, che pubblicava regolarmente dei rendiconti sulle sedute del Consiglio generale e altre notizie sull'attività dell'Internazionale.

(3). La lettera di Cuno fu pubblicata dal *Volkstaat* il 24 aprile 1872.

(4). Vedi la nota 5 alla lettera N. 1 (del 13 novembre 1871).

(5). Il Regis, internazionalista italiano, era stato inviato da Engels in Italia nel febbraio 1872 perchè si rendesse conto personalmente della situazione e studiasse il modo di combattere il diffondersi del bakunismo. Aveva già fatto parte del Consiglio generale; si celava in Italia sotto il nome de Péchard.

(6). Il primo « Fascio operaio » si era costituito a Bologna il 27 novembre 1871 sotto il consolato di Erminio Pescatori; pubblicava un giornale dello stesso nome, diretto dal Pescatori e con la collaborazione di Andrea Costa. Il congresso cui allude qui Engels ebbe luogo il 18 marzo 1872.

(7). Pezza e Testini erano stati arrestati a Milano in seguito a un tentativo, compiuto da ignoti e opera probabilmente di provocatori, di incendiare la Accademia d'agricoltura. La polizia volle attribuire il tentativo all'Internazionale; ma la trama fu sventata e Testini fu presto rimesso in libertà.

(8). La circolare *Les prétendues scissions dans l'Internationale,* pubblicata nel giugno 1872 (Engels la cita in seguito col titolo: *Scissions*).

(9). Settimanale fondato a Torino il 1° gennaio 1872: direttore Giuseppe Eandi. Recava il motto di sapore piccolo-borghese e carducciano: « In guardia, o Popolo — Solleva gli occhi... — Rizzati! Bada, per Cristo — Non senti il soffio dell'Anticristo? ».

Note alla Lett. N° 4

(1). Si allude al tentativo d'incendio dell'Accademia d'Agricoltura a Milano (vedi nota 7 alla lettera N. 3), attribuito dalla polizia a scopo provocatorio agli internazionalisti allievi della scuola. Ma questo piccolo complotto, tipo incendio del Reichstag, aveva fatto immediatamente fallimento.

(2). La *Alleanza della Democrazia Socialista,* di cui Engels aveva già svelato i piani segreti a Cuno nella sua lettera del 24 gennaio 1872. La Spagna e l'Italia erano i due paesi dove, trovandosi il movimento operaio ancora ai suoi inizi,

Bakunin era riuscito a far maggiormente presa — e dove quindi Marx ed Engels cercavano di concentrare i loro sforzi. Pubblicheremo presto su *Stato Operaio* un articolo di Engels sulle origini del movimento socialista in Italia (dal *Vorwaerts* del 16 marzo 1877) dove in pochi tratti magistrali si espone come il proletariato italiano del nord, sotto la guida dell'Internazionale, lotto' in quegli anni per « scuotere il giogo di uomini — i bakunisti — per i quali la professione di dirigenti del movimento operaio derivava dalla loro posizione di borghesi rovinati ».

(3). Paul Lafargue (nato a Cuba da padre e madre francesi), discepolo e genero di Marx, aveva dovuto rifugiarsi a Madrid dopo lo schiacciamento della Comune di Parigi. Condusse una lotta accanita contro le tendenze anarchiche in Ispagna. Fu poi, insieme con Guesde, uno dei fondatori del partito socialista francese (1842-1911).

(4). Membro del Consiglio Generale dell'Internazionale e delegato poi al Congresso dell'Aia del settembre 1872, che si concluse con l'espulsione di Bakunin.

(5). Sugli avvenimenti cui qui Engels si riferisce, si vedano le note pubblicate sullo *Stato Operaio* del novembre-dicembre 1933 (pp. 685-86).

Note alla Lett. N° 5

(1). Si allude alla circolare intitolata *Les prétendues scissions dans l'Internationale*, redatta in gran parte da Marx. In un altro passo di queste lettere è semplicemente citata col titolo *Scissions*.

(2). Si venne a sapere più tardi che questo « qualcheduno » era il Terzaghi, direttore del *Proletario Italiano* di Torino e smascherato come spia e agente provocatore.

(3). Engels fa allusione a Hins, redattore della *Liberté* di Bruxelles.

(4). Guglielmo Liebknecht (padre di Carlo) e Augusto Bebel erano stati arrestati nel 1870 e accusati d'alto tradimento per aver protestato contro l'annessione dell'Alsazia-Lorena all'impero tedesco. Erano stati condannati a due anni di fortezza al famoso processo di Lipsia del 1872.

Note alla Lett. N° 6

(1). Hepner, che emigro' poi in America e divento' uno dei redattori della *Volkszeitung* di New York (vedi lettera N. 9 nota), era allora redattore al *Volksstaat*.

(2). Organo della Federazione spagnola dell'Internazionale.

(3). Il congresso dell'Aia, che si dovrà aprire il 2 settembre dello stesso anno.

(4). La lettera fu pubblicata nel *Bulletin de la fedération jurassienne* del 15 luglio 1872, e ristampata più tardi in opuscolo con il titolo: *Réponse de quelques internationaux à la circulaire privée du Conseil général*. Era firmata da Bakunin, Malot, Claris, Guillaume e Montel.

Note alla Lett. N° 7

(1). Lettera aperta di Lafargue *Aux citoyens rédacteurs du Bulletin* (i giurassiani), del 17 maggio 1872. Continuando la sua lotta contro le tendenze bakuniste in Ispagna, Lafargue, che lavorava nell'illegalità sotto il nome di Farga e dirigeva a Madrid l'*Emancipacion*, era stato escluso dai bakunisti dalla Federazione madrilena ed aveva fondato con gli internazionalisti fidati la nuova Federazione madrilena, che lo invio' poi come delegato al Congresso dell'Aia, a dispetto delle rabbiose contestazioni degli anarchici.

(2). Alcuni brani di questo scritto sono riportati nella relazione antibakunista che Marx presento' al Congresso dell'Aia, pubblicata poi col titolo *L'Al-*

liance de la Démocratie Socialiste et l'Association Internationale des travailleurs (tradotta in italiano, Roma, 1901). Engels e Lafargue avevano attivamente collaborato alla raccolta di questa documentazione e alla redazione del rapporto.

Note alla Lett. N° 8

(1). Si tratta senza dubbio della rivelazione che Vogt, contro cui Marx aveva scritto più di dieci anni prima uno dei suoi più brillanti volumi, aveva ricevuto del denaro da Napoleone III. Nella primavera del 1872 i mazziniani, per screditare Marx e l'Internazionale, avevano cercato di rimettere in circolazione in Italia le calunnie del provocatore Vogt. Marx aveva risposto il 23 maggio con una lettera aperta al *Gazzettino Rosa* di Milano. Alcuni di questi documenti faranno parte di una prossima pubblicazione su *Stato Operaio*.

(1). Si allude probabilmente al verbale della Commissione d'inchiesta del congresso dell'Aia, presieduta da Cuno.

(2). Il giornale *L'Internationale*, dopo il congresso dell'Aia, era passato ai giurassiani.

(3). Sorge era stato eletto al Consiglio generale al congresso dell'Aia, ma non accetto' la carica se non alcuni mesi dopo, in seguito a forti pressioni di Marx e di Engels.

(4). John Hales era, nel 1872, segretario della Federazione britannica dell'Internazionale. La lettera a cui Engels fa qui allusione (del 21 ottobre 1872) era diretta al Congresso federale belga ed affermava che il Consiglio generale non esisteva più.

(5). Si tratta senza dubbio della rivelazione che Vogt, contro cui Marx aveva scritto più di vent'anni prima uno dei suoi più brillanti volumi, aveva ricevuto del denaro da Napoleone III.

Note alla Lett. N° 9

(1). « Questa lettera fu provocata dal fatto che all'annuncio della morte di Marx, Hepner — uno dei redattori aggiunti alla *Volkszeitung* di New York — cancello' un brano del necrologio in cui dicevo che Marx era chiamato « Moro » dalla moglie e dalle figlie. Hepner affermava che non era vero: e mi fece talmente arrabbiare, che minacciai di gettarlo dalla finestra. Da allora è mio nemico acerrimo ». Cosi' Cuno, in una lettera a Bebel.

LA POLITICA DI PACE DELL'U.R.S.S.

« *La politica di pace dello Stato proletario non significa affatto che il potere sovviettista si sia rassegnato a gradire la esistenza del capitalismo, come raccontano i calunniatori socialdemocratici e i loro accoliti, i trotskisti, i quali cercano di discreditare questo potere agli occhi del proletariato internazionale. La politica dello Stato sovviettista è quella che ha tracciato Lenin per la dittatura proletaria. Essa rappresenta soltanto un altro aspetto, più vantaggioso nelle circostance attuali, della lotta contro il capitalismo nella quale la U.R.S.S. persevera dalla Rivoluzione di Ottobre* ».

(Tesi del VI congresso della I.C.).

PROBLEMI E DISCUSSIONI

BORIS PODGORNIK.

Sulla T.I.G.O.R. (*)

Il movimento rivoluzionario proletario in Italia combatte per il diritto di autodecisione di tutti i popoli oppressi dall'imperialismo italiano. La rivoluzione proletaria in Italia, seguendo l'esempio dell'U.R.S.S., seguendo i principi che costituiscono la sua potenza e la ragione della sua vittoria, darà immediatamente agli Arabi dell'Africa italiana, ai Greci dell'Egeo ed a noi Sloveni e Croati della Venezia Giulia e dell'Istria, piena libertà di disporre di noi stessi e, quindi, anche di staccarci dallo Stato italiano.

La prospettiva di un distacco degli Sloveni e dei Croati della Venezia Giulia da un'Italia rivoluzionaria e la loro unione alla Jugoslavia imperialista, fa rizzare i capelli ai comunisti della Venezia Giulia, quando ci pensano. Pero' è evidente che a questa prospettiva — pienamente possibile — essi non riflettono molto sovente e percio' non reagiscono in conseguenza.

Il distacco della Venezia Giulia dall'Italia rivoluzionaria-soviettista e la sua unione colla Jugoslavia imperialista significherebbe — è chiaro — la sconfitta della rivoluzione proletaria e contadina nella Venezia Giulia e la vittoria del nazionalismo fascista. Significherebbe che noi comunisti della Venezia Giulia non abbiamo saputo smascherare quei ciarlatani, quei capi nazionalisti sloveni al servizio dell'imperialismo di Belgrado, e che dinnanzi alla loro demagogia sulla « libera Jugoslavia » noi non abbiamo saputo valorizzare agli occhi delle masse le immense conquiste nazionali e sociali che la rivoluzione proletaria darà al popolo sloveno.

Il nuovo « ciclo delle guerre imperialiste e delle rivoluzioni proletarie » previsto dal 13° Plenum dell'I.C. e che si avvicina, nel quale siamo portati dalla crisi generale del capitalismo, dalla rivolta delle masse lavoratrici di tutto il mondo, pone dinnanzi a noi delle esigenze urgenti nel nostro lavoro di massa in generale ed in particolare il lavoro di massa sul terreno nazionale: smascherare nel lavoro quotidiano di massa la politica dei capi nazionalisti, dimostrare *coi fatti* che siamo i difensori più attivi e ardenti delle libertà nazionali del popolo sloveno nella lotta contro l'imperialismo di Roma e di Belgrado, unire

(*) Questo articolo viene pubblicato come un contributo alla discussione sulla questione giuliana. (N.d.R.).

in un largo fronte unico tutta la massa dei lavoratori sloveni per la liberazione e l'unione di tutti gli Sloveni, per un governo operaio e contadino. E cio' non a mezzo di proclami generici, ma — ripeto — colla lotta tenace, concreta, di ogni giorno.

L'autodecisione sarà realizzata; ma dipende dal lavoro di massa nostro, dei comunisti della Venezia Giulia, che questa autodecisione risponda agli interessi degli operai e dei contadini sloveni e non a quelli dell'imperialismo.

Bisogna soprattutto che tra il movimento comunista e il movimento nazional-rivoluzionario da una parte e il movimento nazionalista-imperialista (jugoslavo) dall'altro, sia fatta una linea di demarcazione netta.

Il movimento nazionalista-imperialista (jugoslavo) nella Venezia Giulia si trova dall'altra parte della barricata. Bisogna dirlo nettamente e senza confusioni possibili. I capi di questo movimento si sono dati completamente all'oro ed al mito jugoslavo, sotto la cui maschera avanza l'imperialismo gran-serbo verso la Bulgaria, verso Salonicco, verso l'Albania ed infine verso Trieste. I capi di questo movimento sono agenti dell'imperialismo granserbo, essi hanno tradito e tradiscono giornalmente gli interessi di quelle masse, in maggior parte contadine e piccolo-borghesi delle città che li seguono, e tradiscono gli interessi vitali di tutto il popolo sloveno.

Il prezzo di questo tradimento è la libertà ed il sostegno morale e materiale che i capi nazionalisti sloveni della Venezia Giulia ricevono in quella Jugoslavia dove il comunismo ed i movimenti nazional-rivoluzionari dei popoli oppressi sono repressi nel sangue e coi metodi degni del Medioevo.

Questo movimento nazionalista jugoslavo nella Venezia Giulia prese — ad un certo momento — il nome di T.I.G.O.R., nome che corrisponde al carattere nazionalista-imperialista delle sue aspirazioni. Infatti Tigor significa Trieste, Istria, Gorizia, Fiume, significa la pretesa assoluta su queste città e territori che sono anche e come Trieste soprattutto, italiane. Asservitisi all'imperialismo granserbo i capi rinunciano a dare alla loro organizzazione un carattere nazionale sloveno, ma lo evitano, chiamandola Tigor. Cio' non è un'affermazione senza base; il tigorismo è la linea politica di tutta la stampa dei nazionalisti sloveni della Venezia Giulia. Il tigorismo elimina metodicamente la parola « sloveno » che viene rimpiazzata con quella « jugoslavo »; più sovente ancora ai fini tattici si parla di goriziani, triestini, istriani ed in generale degli abitanti della Provincia marittima, che viene cosi', in blocco, considerata provincia irredenta jugoslava.

Il contenuto imperialista di questo linguaggio è chiaro. L'imperialismo non conosce distinzioni. Per esso l'Istria, Trieste, ecc. sono « jugoslave ». La presenza degli italiani non li preoccupa. Gli italiani, « quantité négligeable », l'imperialismo granserbo si propone di eliminarli. Come l'imperialismo italiano, cosi' anche quello granserbo ha già dato prova « di saper fare ». Nel Sud della Jugoslavia, dal 1912 al 1934 vennero massacrati oltre 100.000 albanesi, centinaia di migliaia di macedoni, bulgari, turchi vennero cacciati dal paese. L'imperialismo granserbo ha commesso nei Balcani dei crimini, delle snazionalizzazioni talmente barbare e selvaggie, che dinanzi ad esse impallidisce perfino la cinica perfidia fascista italiana.

E' inutile che i compagni cerchino di trovare altra cosa nella Tigor. E' falso e pericoloso di vedere nella Tigor « un'organizzazione piccolo-borghese nazional-rivoluzionaria della gioventù che lottava con metodi anarchici contro

il fascismo » cosi' come ce la presenta il compagno *** nello *Stato Operaio* N. 6 di quest'anno.

Che i nazionalisti abbiano potuto organizzare degli attentati per servirsene come pressione su Roma e su Belgrado e sull'opinione mondiale, non è cosa che puo' stupire. Trovare dei combattenti eroici pronti a sacrificare anche la loro vita, fra quella popolazione da anni martirizzata ed esasperata fino al fondo dell'anima contro il giogo fascista, non è cosa troppo difficile. Questi attentati erano una pressione anche su Belgrado la quale è più preoccupata di digerire bene il boccone che ha inghiottito (la Slovenia, Croazia, Bosnia, Macedonia, Montenegro) che di avere delle noie col vicino pericoloso. Inoltre l'imperialismo di Belgrado, guidato dal capitale finanziario francese, attacca l'imperialismo italiano dove quest'ultimo è più vulnerabile e dove quell'altro ha maggiori interessi: Albania, Salonicco, Bulgaria, ecc.

Di qui le lagnanze e le minacce degli uomini della T.I.G.O.R.; lagnanze e minacce fatte certo solo per illudere le masse malcontente. In una manifestazione nazionalista, uno dei capi nazionalisti, il Dott. J.M. Cok, approvo' servilmente la politica jugoslavo-francese in Albania e Bulgaria: « Quando arriveremo all'unione completa coi bulgari allora la vera fortuna s'irradierà sulla Jugoslavia », e disse ancora: « Bisogna sottolineare qui che i nostri interessi, ovvero gli interessi dei nostri fratelli qui, malgrado che siamo una sola cosa, non corrispondono al 100 per cento. Che siamo dei buoni jugoslavi lo prova tutta la nostra vita qui e la lotta dei nostri fratelli dall'altra parte della frontiera, che giornalmente sacrificano la vita per la loro coscienza nazionale. Malgrado cio' noi immigrati non abbiamo trovato nel paese natio quell'amore che attendavamo con diritto. E se nel nostro lavoro non possiamo arrivare a quello che vogliamo per via pacifica, che cada allora, in caso di soluzione differente, la responsabilità su colui che spinge il nostro popolo dell'altra parte, e noi qui immigrati, a servirci di questi mezzi ». (*Istra*, 20 luglio 1934).

Ma la linea politica è più chiara ancora nel discorso del Dott. Cermelj, un altro capo della T.I.G.O.R., discorso pronunciato nella medesima occasione: « Il nostro scopo e programma sono chiari. L'aquila bianca (l'emblema jugoslavo) al posto del leone di Venezia e della bandiera tricolore. Il nostro scopo è chiaro: distacco completo della Venezia Giulia e sua unione alla libera (!) Jugoslavia. E se la nostra meta è cosi' chiara allora il nostro programma non deve conoscere nè un passo a destra, nè a sinistra. Non dobbiamo avere fiducia nè nei popolari italiani, nè nei comunisti, nè nel Vaticano, ecc. »

Un altro esempio di demagogia sciovinista, è nel discorso del prof. Rudolf: « La nostra lotta è diretta contro gli italiani. Contro ogni italiano, non solo contro il fascista. Non dobbiamo attendere da loro niente. Non vogliamo l'autonomia. Percio' noi tutti che siamo qui, alle armi che sono contro di noi, opponiamo armi uguali, conduciamoci secondo la massima: libro e moschetto! ».

In questi discorsi troviamo delle pietose sottomissioni e delle scimiottaggini fasciste, ma l'importante è che questo è il programma della Tigor. Ma già il nome stesso dell'organizzazione, è tutto un programma.

Sovente si pone la domanda: come mai questa Tigor imperialista abbia potuto affermarsi sia nella Venezia Giulia sia fra l'immigrazione in Jugoslavia?

La risposta è facile per chi conosce la situazione nella Venezia Giulia. La organizzazione nazionalista ebbe un relativo sviluppo grazie ai suoi vecchi quadri

nella Venezia Giulia; essa si è inoltre riconciliata colla chiesa dimenticando i vecchi dissidi e difese con mille mezzi — ma con poco successo — gli interessi nazionali della minoranza, avendo sempre in vista, ma senza troppo forzare, la sua ideologia imperialista.

Essa si rinforzo' inoltre, a causa « del lavoro assai poco soddisfacente del Partito comunista italiano nella Venezia Giulia », come giustamente osserva il compagno *** nel numero citato dello *Stato Operaio*. Giacchè il Partito comunista e i compagni della Venezia Giulia non hanno saputo smascherare i demagoghi della Tigor che per cattivarsi la simpatia della popolazione sovente dichiaravano: « Noi pure siamo dei comunisti, ma vogliamo prima la liberazione nazionale ». Non è cosa da ridere quando si pensa a quali sfrontate menzogne è capace di ricorrere la borghesia per conservare le sue posizioni?

L'imperialismo si maschera. Nella Venezia Giulia questo giuoco mascherato di interessi, che non sono quelli della popolazione, è più facile che altrove.

Lo sviluppo del nazionalismo imperialista fra gli immigrati in Jugoslavia si puo' spiegare col fatto che coll'aiuto della dittatura fascista i capi nazionalisti monopolizzarono la loro organizzazione e che l'opposizione venne eliminata, ed è ancora eliminata coll'aiuto dei gendarmi di Belgrado. Ma malgrado cio' dappertutto sono visibili segni di malcontento profondo. Il mito del jugoslavismo non riempie le pancie vuote, nè aumenta i salari che, particolarmente nell'industria tessile, sono al livello di quelli del Giappone.

Un movimento nazional-rivoluzionario non esiste fino ad oggi nella Venezia Giulia. Ovvero noi non abbiamo nel riguardo alcuna notizia? Ma che questo spirito nazional-rivoluzionario esista, è certo. Sia fra gli Sloveni della Jugoslavia, sia fra quelli dell'Italia. La serbizzazione e l'italianizzazione forzate, la rovina del contadino piccolo proprietario, tutta la politica degli imperialismi granserbo, italiano e austriaco che sottomettono alla loro rapina e snazionalizzazione i territori sloveni sui quali il popolo sloveno da mille anni seppe vivere e resistere, tutto cio' colpisce profondamente la coscienza delle masse. Vi è la rovina della piccola e media proprietà, accelerata a disegno, vi è la miseria nera in Italia come in Jugoslavia, bassi salari, soppressione di ogni libertà, terrore politico. E ci sono migliaia di lavoratori della Venezia Giulia che non sono d'accordo colle elucubrazioni balcaniche dei Cok, Cermelj, Rudolf e compagnia. La frase: « tutti gli italiani sono nostri nemici » sembra sia una ossessione di questi demagoghi ed è una risposta a quelle migliaia di lavoratori sloveni che pensano il contrario. Cok, Cermelj, Rudolf, fascisti essi stessi, che nel loro abbrutimento morale scimmiottano Mussolini (« libro e moschetto »), hanno paura della rivoluzione sociale. Essi si sforzano di impedire la fraternizzazione del proletariato italiano col popolo sloveno nella loro lotta comune contro il nemico comune, per l'abbattimento del fascismo, per l'instaurazione del governo operaio e contadino.

Al movimento nazional-rivoluzionario che ha come scopo la lotta per la liberazione e l'unione degli Sloveni, noi comunisti della Venezia Giulia dobbiamo dare tutto il nostro appoggio. Nella dichiarazione recente dei tre Partiti (italiano, jugoslavo e austriaco) si dichiara che « i Partiti comunisti dei tre paesi sosterranno incondizionatamente la lotta del poplo sloveno per la sua liberazione e unione e che lotteranno concretamente per la realizzazione di queste rivendicazioni ».

« Siete per la Slovenia libera o siete per la Jugoslavia imperialista? » E'

questa domanda che dobbiamo porre ai demagoghi nazionalisti per smascherarli assieme colla loro Tigor, per aprire gli occhi alle masse. E' su questo terreno che noi dobbiamo avanzare per facilitare ai lavoratori sloveni il loro orientamento politico; per realizzare assieme coi lavoratori che lottano o che vogliono lottare per l'unione e l'indipendenza del popolo sloveno il fronte unico di azione, l'unica strada sulla quale possiamo incamminarci con piede fermo, e sicuri del fatto nostro.

Il fronte unico è in marcia fra i lavoratori del mondo capitalista. Il suo grande successo in Francia, la sua realizzazione in Italia stessa fra il nostro Partito ed il Partito socialista italiano deve rinforzare la nostra azione. Il proletariato italiano, l'alleato fermo e conseguente della lotta per la liberazione e l'unione del popolo sloveno, ha col fronte unico aumentato la potenza della sua azione rivoluzionaria.

Noi dobbiamo seguire il suo insegnamento. Tutte le nostre forze devono essere rivolte verso la realizzazione del fronte unico di tutti i lavoratori della Venezia Giulia per la lotta contro il fascismo italiano. Solo cosi' potremo prendere, nella lotta degli operai e contadini d'Italia per l'abbattimento del fascismo, la parte che ci spetta.

Ma dobbiamo nello stesso tempo vigilare, affinchè in piena battaglia non ci piombi sulla schiena l'uccello di rapina di Belgrado, al quale la Tigor oggi prepara il nido nella Venezia Giulia.

L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

« *Gli operai occidentali dicono che la classe operaia dell'U.R.S.S. è la brigata d'assalto del proletariato mondiale. Benissimo. Cio' vuol dire che il proletariato mondiale è pronto ad appoggiare anche nel futuro la classe operaia dell'U.R.S.S. nella misura delle proprie forze e delle proprie responsabilità. Ma questo impone a noi degli obblighi importanti. Questo significa che noi, col nostro lavoro, dobbiamo giustificare il titolo d'onore di brigata d'assalto dei proletari di tutti i paesi. Questo ci impegna a lavorare meglio ed a lottare meglio per la vittoria del socialismo nel nostro paese, per la vittoria del socialismo in tutti i paesi.*

Di qui la conclusione: restare fedeli fino all'ultimo alla causa dell'internazionalismo proletario, alla causa dell'alleanza fraterna dei proletari di tutti i paesi »

(STALIN, Rapporto al XVII congresso del P.C. dell'U.R.S.S.).

VITA DEL PARTITO

In tema di lavoro di massa e di formazione di quadri

Abbiamo parlato nel precedente articolo dei giovanissimi. Parliamo adesso di un altro strato di operai, relativamente giovani di età (intorno alla trentina) molti dei quali hanno militato nel dopoguerra nelle organizzazioni proletarie e rivoluzionarie. I quadri che questi elementi danno, hanno delle caratteristiche particolari. Fra di essi la influenza fascista è molto minore che fra i giovanissimi, anche nei casi, più rari, in cui essi militano attivamente nelle organizzazioni fasciste. E' questo strato del proletariato italiano che, dopo le leggi eccezionali, ha dato centinaia e migliaia di meravigliosi combattenti al Partito comunista. Sono i quadri della classe operaia usciti da questo strato che costituiscono oggi il nerbo del nostro partito, dei veri battaglioni di ferro del proletariato. Ma le debolezze politiche di questi quadri sono ancora grandi. Essi sono troppo giovani per aver militato alla testa delle grandi masse nel periodo prefascista. Sono venuti a noi nel periodo della crisi Matteotti, allorquando l'azione di massa del partito era estremamente limitata (oggi ne comprendiamo meglio le grandi insufficienze), e si limitava quasi soltanto ad un lavoro di opposizione critica negli scheletrici sindacati riformisti e alla diffusione della stampa illegale. Quella parte dei quadri giovani che si è formata nella completa illegalità, dopo le leggi eccezionali del novembre 1926, hanno ereditata una educazione limitata, e poichè al campo del sindacato diretto dai riformisti non si era sostituito un campo di azione sindacale di massa più vasto di quello del sindacato clandestino — che, del resto, salvava gloriosamente la Confederazione del Lavoro dallo scioglimento decretato dalla direzione riformista — il loro terreno di azione dominante restava quello della diffusione di stampa illegale. Per questa via, a poco a poco, i quadri che questa generazione ha dato alla classe operaia, venivano a concepire in un modo particolare i loro rapporti con la massa; essi si sprofondavano con gioia nella illegalità, credevano di tutto poter dirigere nell'ombra, attraverso il manifestino o il giornale, e non comprendevano che il lavoro di direzione delle masse deve essere compiuto, in parte, e per noi nella parte decisiva, alla luce del sole, sapendosi opportunamente adattare, camuffare, coprire; ma sempre in modo tale che ne risulti non un indebolimento, bensi' un rafforzamento del movimento rivoluzionario. E qui non devesi nascondere la responsabilità che lo stesso centro del partito ha avuto in questo. Cosicchè oggi noi abbiamo molti eroi ma troppo pochi uomini di massa. Questa generazione è tuttavia destinata ad esercitare una grandissima funzione nella lotta antifascista, alla condizione che sappia collegarsi politicamente con la generazione che la segue, alla condizione assoluta che sappia radicarsi nelle masse delle organizzazioni legali e sappia dirigerle. Essa ha anche un'altra funzione: quella di essere il *trait d'union* fra i giovanissimi

ed i vecchi, di portare a questi ultimi la comprensione dei problemi nuovi, una funzione, insomma, di cementazione unitaria fra i diversi strati e generazioni della classe operaia italiana. Non è una piccola responsabilità.

Come si è detto, anche una parte di questa generazione di giovani non sfugge alla influenza fascista, e, per la funzione stessa che a questa generazione noi riconosciamo, la cosa ha importanza anche se numericamente questa parte è meno importante di quanto non sia per i giovanissimi. Quasi sempre gli operai giovani che sono iscritti ai Sindacati fascisti e al Partito fascista, vi sono costretti se non dalla violenza diretta, dalla minaccia del licenziamento. Ma fermarsi a questo sarebbe troppo poco. E' fra questo strato di operai, e non già fra i giovanissimi, che viene reclutato il quadro sindacale fascista di base, e soprattutto i fiduciari o corrispondenti di reparto o di azienda. Questo quadro subisce e in una certa misura riflette sempre più il malcontento della massa, su di esso è possibile influire; più ancora, una parte di esso puo' essere conquistato dalla nostra azione per una opposizione legale che esiga il mantenimento delle promesse fatte dai Sindacati fascisti.

E' evidente che per adempiere alla funzione di saldare la unità della classe operaia, i quadri espressi dalla generazione dei giovani devono in primo luogo sapersi sbarazzare di ogni residuo di settarismo, di ogni ristrettezza di concezione, e marciare alla conquista di quadri nuovi legati alla massa nel seno stesso della loro generazione.

Quelli che si chiamano comunemente i « vecchi », in molti casi raggiungono appena, e non sempre, la quarantina, ma sono vecchi di milizia proletaria. Qui la cosa si complica per un altro verso. Mentre per i giovani e più ancora per i giovanissimi la ricerca e la conquista di nuovi quadri delle massa deve essere fatta sul terreno dove avviene oggi una vasta azione fra le masse, per i vecchi si tratta di portarli sul terreno dell'azione e di *questa azione*. I vecchi, generalmente, non hanno piegato ma poichè non sanno ancora rendersi conto bene della situazione, attendono che la situazione cambi da sè. Nessuna firma di patto cancellerà la grande responsabilità storica dei partiti socialisti (riformista e massimalista) di aver orientato la maggioranza di questi quadri verso strati della borghesia (Aventino, Concentrazione) e di avere teorizzato la inazione, l'attesa passiva. E' da questa matrice che escono i Rigola ed i Caldara. La conquista dei vecchi quadri all'azione di classe dipende in gran parte dall'azione che deve essere condotta centro la ideologia della passività che i partiti socialisti hanno diffuso come hanno potuto in Italia, per molti anni. Per noi comunisti la via è tracciata: il fronte unico è il mezzo per portare all'azione di classe i vecchi quadri che la classe operaia ha espresso in un decennio di lotte, immediatamente prima della guerra, durante la guerra e dopo.

I vecchi quadri della classe opraia (tutto lo strato degli ex-consiglieri di leghe, di membri delle commissioni interne, di dirigenti delle sezioni dei partiti che si richiamano al proletariato) avranno una funzione grande nel movimento delle masse, alla condizione che sappiano scuotere dalle loro spalle la idea che il fascismo è cosi' forte che fare qualche cosa contro di esso è impossibile. Bisogna che essi si rendano conto della differenza enorme che passa fra il fascista e il giovane fascista di oggi e lo squadrista che li bastonava alcuni anni or sono; bisogna che sappiano comprendere che nella coscienza di questo stesso squadrista si è compiuta spesso una evoluzione a causa delle grandi delusioni

[illegible] [illegible] [illegible] [

quentate dalla massa dei giovani i quali passano lì' il loro tempo libero, vivono collettivamente, danno sfogo a quegli aspetti di attività sociale che maggiormente li interessano. In queste organizzazioni e società diverse i giovani parlano e discutono apertamente delle loro condizioni di lavoro, manifestano il loro malcontento, lottano contro i gerarchi e contro ogni soperchieria dei dirigenti fascisti. La nostra organizzazione giovanile comunista vive clandestinamente, brancola nel buio alla ricerca di una nuova recluta disposta a condurre la vita cospirativa, si affanna per trovare qualche via di diffusione della stampa illegale, riduce in una larga misura la sua attività a questioni di vita interna. Essa viene così' ad essere isolata dalla massa dei giovani lavoratori e maggiormente esposta ai continui colpi della provocazione e della polizia. Non è questo forse, salvo rare eccezioni, il quadro più esatto della situazione nella quale si trovano le nostre organizzazioni giovanili?

Consideriamo, ad esempio, il problema del Dopolavoro. In quasi tutte le nostre organizzazioni giovanili i compagni iscritti al Dopolavoro sono numerosissimi. Malgrado cio', noi contiamo sulle dita della mano le cellule giovanili organizzate e funzionanti in seno ai Dopolavoro. Per contro, abbiamo numerose cellule di strada che non svolgono la loro attività attorno ad un'officina o a un raggruppamento di giovani ben determinato e vengono cosi' a trovarsi staccate e isolate dalle masse. Non è meglio che queste cellule trasportino le loro tende nel D.L. o in una società sportiva qualunque di massa? Certamente, e più presto sarà fatto, meglio sarà.

Si tratta di trasportare il centro di gravità del lavoro della Federazione giovanile nelle organizzazioni legali di massa, di porre termine alla vita « carbonara » delle nostre organizzazioni che, se è già nociva per il Partito, lo è cento volte di più per i giovani. Bisogna che i giovani comunisti si organizzino, reclutino e lavorino *arditamente* in *seno* alle organizzazioni di massa del fascismo, che piglino essi stessi l'iniziativa della creazione di società indipendenti, là dove questo è possibilee si renda necessario per raggruppare i giovani; occorre che le cellule della Gioventù comunista sappiano moltiplicare le forme più svariate di raggruppamento legali e semi-legali che coprano la loro attività rivoluzionaria e antifascista, come: società alpiniste, bocciofile, del giuoco delle carte o della dama, gruppi di amici, gruppi di allievi delle scuole professionali e via dicendo. *Tutta l'organizzazione della Gioventù comunista deve essere costruita in modo tale da garantire il collegamento continuo e sistematico colle masse dei giovani lavoratori irreggimentati dalle organizzazioni fasciste.* In questo modo noi faciliteremo grandemente l'entrata del giovane lavoratore nella Gioventù comunista il quale non deve necessariamente iniziare la sua attività facendosi un campione della « vita cospirativa » con tutti i rischi che ne seguono. In questo modo vivremo nel cuore delle masse giovanili, impareremo a conoscerne le aspirazioni e il loro stato d'animo, rendendo cosi' maggiormente efficace la nostra azione politica di ogni giorno; in questo modo, infine, ci apriremo la via del collegamento con la gioventù operaia, rafforzando le nostre posizioni nelle officine.

La costruzione di una tale Federazione giovanile deve essere naturalmente accompagnata, come già abbiamo detto, dal rafforzamento del nucleo del Partito che sappia coordinare i metodi di lavoro legali e illegali, da una struttura clandestina capace di dirigere l'insieme dell'organizzazione.

Lenin ci ha insegnato che « *bisogna imparare ad avvicinare le masse in un modo particolarmente prudente, colla massima pazienza, allo scopo di com-*

prendere le particolarità e i casi distinti di psicologia di ogni strato di queste masse ». E' questa una indicazione di una importanza tutt'altro che secondaria. Da essa dipende il successo del nostro lavoro di massa fra i giovani, dalla misura cioè che noi sapremo lavorare in un modo differenziato, parlare un linguaggio particolare che risponda a quegli argomenti che il fascismo è riuscito a divulgare fra i giovani, dalla misura che sapremo condurre un'azione di difesa attorno a dei motivi di lotta veramente popolari e sentiti dalle nuove generazioni. Noi non avremmo infatti risolto gran che se, dopo aver giustamente posto i problemi di organizzazione, non comprendessimo che i giovani comunisti che si organizzano nella fabbrica devono condurre un'azione interessante i giovani di quella determinata fabbrica, che quelli che si organizzano nel Dopolavoro devono condurre un'azione attorno ai problemi che interessano i giovani di quel Dopolavoro, che quelli che si organizzano nei Fasci giovanili devono sostenere e mettersi alla testa dei movimenti di malcontento di questi giovani organizzati nel Fascio, agitando quelle rivendicazioni che li toccano più davvicino.

Cosa avviene oggi, ad esempio, nei giovani fascisti? Togliamo, cosi' a caso, da qualche rapporto e lettere recenti delle nostre organizzazioni di base: « ...Anche i giovani fascisti di questo paese, che sono 18, si rifiutano sistematicamente di partecipare a manifestazioni fasciste »; « ...Il 70 per cento dei giovani fascisti di C. non ne vogliono più sapere di disciplina fascista e mancano spesso alle riunioni e agli ordini di mobilitazione »; « ...Vi avverto che i giovani fascisti che non si presentano all'istruzione militare (e sono molti) vengono immediatamente licenziati. Per questo esiste un grande malcontento »; « ...Da noi la tessera non viene quasi mai pagata, e la maggioranza viene alla fine esentata dal pagamento tale è la pressione dei giovani. Malgrado questo pero' pochissimi sono gli attivi »; « ...In questi stabilimenti non si lavora se non si ha la tessera della gioventù fascista ». In una lettera estremamente interessante pervenutaci da un giovane della Romagna facente parte da anni dell'organizzazione giovanile fascista si dice tra l'altro: « Egli è che esiste fra i giovani fascisti una eccitazione, direi quasi una febbre, che li scuote, che fa rivolgere il loro pensiero a cose nuove, verso nuovi ideali di vita. Anche quando si parla della Russia, si parla con una deferenza, con un rispetto insolito... Molti giovani fascisti parlano di una prossima rivoluzione e ne ragionano con simpatia e calore ».

I giovani inquadrati in questo modo dal fascismo, manifestano nelle forme più svariate il loro malcontento crescente, lottano e non danno pace ai « gerarchi ». Come questa corrente di malcontento sia andata accentuandosi in questo *ultimo periodo* basta leggere la stampa fascista, soprattutto quella giovanile, per rendersene conto. Si protesta contro gli inattivi, si fa appello alla disciplina, si mettono in guardia i giovani dagli elementi « a zero gradi di temperatura fascista », dai « *nemici che si trasformano, ma non muoiono* ». Starace pubblica un foglio di disposizioni nel quale denuncia una serie di misure disciplinari contro numerosi giovani fascisti « indegni ». In quasi tutti i campi di giovani fascisti che sono stati tenuti ultimamente in Italia, — organizzati per preparare i giovani alla guerra — sono avvenute delle manifestazioni di protesta, una delle quali, ha assunto una forma molto elevata (1).

(1) Vedi la lettera dal campo di Valfurna, nelle *Lettere operaie*, in questo numero di *Stato Operaio*. (N.d.R.)

Il compito dei giovani comunisti è di mettersi alla testa di queste masse di malcontenti, di essere fra i più attivi nel porre una rivendicazione e condurre la lotta per il suo soddisfacimento. Alcuni progressi che abbiamo registrato in questa direzione sono ancora del tutto insufficienti.

Esenzione del pagamento della tessera e della divisa, per le scarpe gratuite, contro le marce faticose e il rancio cattivo durante le mobilitazioni, contro le prepotenze dei « gerarchi » e la disciplina brutale, per la libertà di cantare quello che si vuole, ecc.: sono queste delle rivendicazioni che pongono quotidianamente i giovani medesimi, che non ci sono indifferenti, che, al contrario, ci interessano al massimo grado. Sono delle rivendicazioni legali e semi-legali, capaci di mobilitare le larghe masse dei giovani. Recentemente in una località dell'Emilia i « gerarchi » erano riusciti, dandosi molto da fare, a far aderire al Fascio un numeroso gruppo di giovani, colla promessa di dar loro entrata gratuita in una sala da ballo. Questa promessa non venne mantenuta e allora i giovani protestarono compatti fino a cacciare da una assemblea il « gerarca » che aveva mentito. Smascherare, mediante la nostra azione quotidiana, le promesse che i « gerarchi » fanno ai giovani, approfondire e rendere evidente il contrasto tra quello che il fascismo dice e quello che fa, tra le parole e i fatti, è un compito di prim'ordine per i giovani comunisti organizzati nei Fasci giovanili.

Mano a mano che queste lotte legali e per delle questioni parziali, anche le più piccole, oppongono le necessità vitali delle masse giovanili agli interessi dei padroni e del fascismo, i giovani si rendono conto che essi non potranno ottenere la realizzazione totale delle loro rivendicazioni e aspirazioni senza abbattere il regime capitalista, comprenderanno meglio la vera natura del fascismo, « l'idea dell'assalto » maturerà nei loro spiriti. E' quanto ci dobbiamo proporre colla nostra stampa illegale e con la propaganda dei nostri scopi finali.

Lo stesso orientamento deve essere dato alla nostra azione nelle officine, nei Dopolavoro o in altre organizzazioni di massa, sulla quale ritorneremo. L'importante è di non dimenticare che *la più piccola questione che interessa la gioventù deve trovare una eco nella nostra azione.* Noi dimostreremo, cosi', nella pratica, e non semplicemente a parole, che la Gioventù comunista è la sola organizzazione di giovani lavoratori esistente in Italia che lotta per la liberazione della gioventù.

MARCUCCI.

Settarismo e deficienze nel lavoro di massa

Non si puo' negare che manchi nei compagni la devozione al Partito, la volontà di lotta, lo spirito di sacrificio; la loro attività, invece, si traduce spesso in un lavorio inutile, o quasi, ed anche dannosa perchè espone troppo frequentemente l'organizzazione del Partito ai colpi della polizia.

Le cause di cio' sono continuamente ricercate e analizzate, e costantemente gli organi dirigenti del Partito lavorano alla eliminazione di esse.

Indubbiamente molte cause sono da addebitarsi all'incomprensione del come assolvere ai compiti del partito, — cioè di ogni sua formazione di base e di ogni compagno — nel settore più importante e vitale: nel lavoro di massa. Ognuno è convinto che la linea del partito è giusta, e che compito del partito

è quello di mobilitare e guidare le masse alla lotta. Molti passi innanzi ha pure fatto la comprensione della necessità che oggi occorre partire dalla utilizzazione delle possibilità legali, quale mezzo fondamentale per ridare alle masse coesione e fiducia ed elevare quindi la loro attività di classe ad uno stadio superiore.

Ma nella pratica il lavoro delle formazioni di base e di ogni singolo compagno, in questa fondamentale direzione, è del tutto limitata e settaria. Limitazione e settarismo che hanno cause molto profonde. La principale è il lungo distacco del Partito, cioè dei compagni, dalle masse, distacco che è stato causato essenzialmente da dieci e più anni di vita illegale del Partito e da dodici e più anni di terrore fascista.

Altri fattori: deviazioni, settarismo, inattività, hanno pure fortemente influito nell'allontanare sempre più i compagni dalle masse rendendo loro più difficile di ritrovare la via delle masse.

Negli ultimi anni pero' nel partito, sotto la guida cosciente e vigile della Internazionale comunista, e forte della esperienza mondiale di essa, si è fatto strada la convinzione profonda, che la via che conduce alle masse e che a queste ci lega, è quella della utilizzazione ampia e ardita delle possibilità legali. Quali dunque le cause che malgrado una elaborata esperienza, non permettono ancora che l'insieme del partito avanzi compatto e rapidamente su questa via? Quali speciali difficoltà si incontrano ancora perchè questa esperienza si traduca in attività concreta e quotidiana di ogni formazione di base e di ogni singolo compagno?

A mio parere alcune delle cause che ci impediscono la ampia utilizzazione delle possibilità legali necessaria allo sviluppo dell'insieme dell'attività del partito, sono imputabili a settarismo e ad incapacità. Non voglio parlare del settarismo che apertamente si oppone al lavoro « legale » e quindi è vera e propria opposizione alla linea del partito; ma voglio soffermarmi su una forma di settarismo del tutto particolare che consiste in cio': la paura che la massa si appropri della linea del partito; il timore che la massa applichi la linea del partito senza che di cio' ne abbia coscienza. In altre parole, si è restii — quando non si è contrari — a spingere la massa ad azioni sul terreno legale, se non si dice ad esse che quell'azione è voluta, organizzata, guidata dal Partito comunista — il che significa, mi sembra, voler rendere illegale una azione « legale ». Chè, se si parla di portare la massa a muoversi utilizzando le possibilità legali, non si puo' pretendere che essa ritenga cio' un « trucco » a mezzo del quale il partito organizza la lotta contro il fascismo; non si puo' chiedere alla massa — alla grande massa che si deve fare muovere sul terreno legale — la coscienza che quella determinata azione è la via che conduce all'abbattimento del fascismo. Questa coscienza deve essere in noi, e guai se non l'avessimo, questa coscienza deve essere estesa alla parte più avanzata delle masse; questa coscienza diverrà patrimonio di sempre più larghi strati di massa quando le masse, con le loro lotte, acquisteranno la fiducia nelle loro forze; e questa fiducia l'acquisteranno nella misura che lotteranno per la difesa dei loro interessi partendo da azioni accessibili allo stato attuale della loro capacità, cioè da azioni sul terreno legale, raggruppandosi e organizzandosi in ogni forma possibile, attualmente.

Questo particolare settarismo è quello che grandemente limita la popolarizzazione tra le masse della politica di utilizzazione delle possibilità legali e non permette che quotidianamente, e per ogni motivo, si indichino alle masse

i mezzi e le forme con le quali dare soluzione alle brucianti questioni che le toccano.

E questo settarismo è quello che poi rende la attività legale dei compagni... illegale, cioè essa viene svolta con forme che troppo risentono di quelle necessarie al nostro lavoro illegale.

Quindi si parla a pochi « fidati », in modo misterioso, anzichè parlare alle larghe masse, apertamente: nell'officina, nella sede del Dopolavoro, alla riunione del Sindacato, ecc.

Si ritiene forse che questa azione larga, aperta, legale, e che non deve e non puo' in ogni suo stadio essere condotta a nome del vostro partito, vada a discapito della popolarizzazione del partito. Ma l'attività specifica di propaganda del partito non deve arrestarsi; nè la sua specifica azione politica deve restare sempre nell'ombra: si tratta di scegliere il momento più opportuno dello sviluppo dell'azione per parlare e trascinare le masse nel nome e al seguito del nostro partito. D'altra parte è indiscutibilmente molto più facile di rafforzare il partito e sviluppare le forme organizzate della massa, nella misura che la massa si muove, che si raggruppa, anche elementarmente, che lotta contro il regime. Non solo, ma in questa attività delle masse sono già presenti dei fattori di organizzazione.

Innanzitutto questa attività, per il fatto che è da noi provocata e si esplica sulla linea politica generale del Partito, è già un risultato della influenza del Partito e della sua attività.

Il fatto, poi, che la massa si muove, significa il passaggio dallo stadio di polvrizzazione in cui si trova, a quello superiore di raggruppamento e quindi di organizzazione, ancora elementarissima e con scarsi fattori di consistenza, ma pur sempre superiore a quello precedente. Anzi, solo se si provocano questi elementari ma larghi movimenti di massa, si darà soluzione a problemi di organizzazione della massa e a quelli propri del partito.

Infatti, una cellula non è una cellula se non è legata alle masse; se non dirige le masse alla lotta una cellula, — ed anche un solo compagno — non possono fare del reclutamento, migliorare le loro capacità, attorniarsi di forme di organizzazione della massa.

E' solo in un'azione che trascini le larghe masse che noi potremo conoscere ed avvicinare gli elementi più coscienti e più attivi. Si lavora, invece, lungo tempo a « formare » il comunista per fare la cellula: a fare la cellula per poi fare il lavoro di massa. La formazione del comunista è, cosi', solo vista come una questione di educazione astratta, perchè fuori da ogni attività di massa, e la ricerca del probabile futuro comunista è empirica, si fa in una cerchia ristretta di elementi (di amici!) non, quindi, sulla selezione delle grandi masse, degli elementi che da esse emergono per attività, combattività, coscienza di classe sviluppata, spirito di sacrificio e di fedeltà alla causa della rivoluzione.

Con cio' non si intende affatto dire che i problemi di organizzazione del partito e delle masse sono secondari e vengono dopo il lavoro di massa. Gli uni e gli altri problemi si concatenano, si risolvono vicendevolmente.

Qui del resto non voglio porre il problema di *formare* il Partito, ma della attività complessa che spetta alle organizzazioni del Partito e ad ogni singolo iscritto. Qui voglio insistere sulla necessità assoluta che i compagni sappiano trovare i mezzi e le forme per uscire dal loro relativo isolamento, per buttarsi energicamente nel lavoro di massa. E non si puo' parlare di un buon lavoro di massa se si trascura la efficenza e la saldezza dello strumento che deve rea-

lizzare questo lavoro cioè il partito, nè se si trascurano i problemi di organizzazione delle masse, che questo lavoro debbono rendere più largo, continuo, redditizio al massimo e più resistente alle avversità della situazione difficile e ai colpi del nemico.

Ho parlato di incapacità nel lavoro di massa. Mi sembra che una delle deficenze gravi sia quella di non sapere *parlare legalmente* alla massa. Si manca particolarmente di *argomenti legali*. Prendiamo un tipico esempio accaduto recentemente ad X... Alla notizia della riduzione ultima del 7 per cento, gli operai di un intero reparto di una grossa officina, decidono di andare al Sindacato per fare opposizione alla riduzione. Chiedono si faccia l'assemblea esponendo le ragioni della loro richiesta. Alla assemblea il gerarca non sa rispondere altro che con questo argomento: « E' un ordine di Roma! ». Ebbene questa risposta ha colpito la massa e nessuno dei presenti — fra cui dei compagni — seppe trovare argomenti per rispondere al gerarca. Mancavano forse? Certamente no! Era sufficiente richiamarsi a ripetute affermazioni orali e scritte dei gerarchi grandi e piccoli sulla impossibilità di nuove riduzioni del salario, ecc., al contratto di lavoro; al fatto che la riduzione doveva rappresentare l'adeguamento di tutti i prezzi alla proporzione di 1 a 4, mentre proprio in quei giorni, nella stessa località, i generi di prima necessità erano — dopo una insignificane diminuzione — portati ad un prezzo superiore a quello anteriore alla riduzione; si doveva contrapporre al nuovo salasso imposto agli operai, i grassi dividendi che la Società aveva distribuito poco tempo prima. E altre argomentazioni altrettanto solide non potevano mancare; se ognuno, ad esempio, avesse denunziato in faccia al gerarca le privazioni cui deve sottostare con la propria famiglia, non poteva reggere gran che quell' « ordine di Roma ».

Cio' avrebbe cementato la massa, l'avrebbe resa più ardita, decisa a lottare contro la iniqua riduzione. Ed era in questa atmosfera che si poteva dare alla massa la volontà e la forza di passare ad altre forme di lotta.

Manca quindi la preparazione adeguata onde si conduca bene e conseguentemente una azione sul terreno legale. Questi ed altri casi, dimostrano pure come la nostra attività sul terreno legale sia monca, incompleta e che una insufficente attenzione venga dedicata allo studio del mezzo migliore per la riuscita di una determinata azione.

Non si approfondisce l'esame delle differenti fasi e degli aspetti della attività sul terreno legale. Si deve sempre tenere conto: 1° necessità della ricerca della rivendicazione legale (infrazioni al contratto, arbitri nella fissazione dei cottimi, ecc.); 2° su quale terreno inizialmente portare la massa, cioè quali forme legali di azione e di lotta intraprendere (chiedere l'assemblea, autoconvocarsi, andare in massa dal fiduciario, ecc.); 3° forme di agitazione legali, cioè motivare e la rivendicazione e la azione con argomenti legali da divulgare apertamente a tutti gli operai; 4° forme di organizzazione legale. Questo elemento è già insito embrionalmente nelle forme precedenti della azione legale; purtuttavia è questo un aspetto del lavoro legale della massima importanza e non si devono, quindi, trascurare quelle forme specifiche di organizzazione elementare che sono possibili; ad esempio: portare metodicamente un gruppo di operai al Sindacato, dal fiduciario, alla direzione; chiedere ed eleggere nelle assemblee delle commissioni; stabilire giorni fissi per la discussione dei propri interessi, ecc.

Se ognuno esaminasse con questo spirito e questi criteri la situazione della propria officina, Dopolavoro, Mutua, Cooperativa, ecc., le possibilità per mobi-

litare le masse non mancherebbero, il lavoro dei nostri compagni cesserebbe di essere ristretto, settario, pericoloso, e la domanda che spesso i compagni e gli organi intermedi pongono a se stessi ed al Centro: « Che fare? », non avrebbe più ragione di essere, — chè, il lavoro — il lavoro veramente utile per il Partito e per la rivoluzione — non mancherebbe.

Settembre 1934.

L.

Postilla

L'articolo del compagno L. ci richiama l'opportunità di rileggere il commento fatto da *Stato Operaio* di luglio all'articolo del compagno Silverio, e firmato Erc. Rimandiamo, percio', L. a quel commento.

L. scrive: « ognuno è convinto che la linea del partito è giusta »; anzi L. afferma che « negli ultimi anni... si è fatta strada la *convinzione profonda* (*siamo noi che sottolineiamo*. N.d.R.) che la via che conduce alle masse... è quella della utilizzazione ampia ed ardita delle possibilità legali ». E' proprio vero che « ognuno è cenvinto », che si è fatta strada questa « convinzione profonda »? Nel numero di luglio, il comp. Erc. ha risposto a Silverio proprio su questo punto. Quella risposta puo' essere indirizzata anche al compagno L.

Le spiegazioni che L. dà per dimostrare che l'insieme del partito non avanza ancora compatto e rapidamente sulla via della utilizzazione ampia e ardita delle possibilità legali dimostrano, a nostro avviso, che la convinzione della giustezza della nostra linea politica non è nè larga nè profonda. Man mano che questa convinzione diventerà ampia e profonda noi avremo dei successi più ampi e profondi nel lavoro di massa.

La questione è, e resta, una questione politica, e deve essere vista sotto due aspetti: come essa si presenta dinnanzi ai vecchi membri del partito e come essa si presenta dinnanzi ai nuovi. E' facile affermare che le resistenze tra i primi hanno una origine nelle tradizioni settarie del nostro partito, mentre tra i secondi si puo' parlare d'incomprensione, di deficiente attitudine al lavoro pratico. Questa opinione ci pare confermata da quella « forma di settarismo tutta particolare » — come dice L. — che consisterebbe « nella paura che la massa si appropri della linea del partito; il timore che la massa applichi la linea del partito senza che di cio' ne abbia coscienza ». Questo « timore » — quando è messo avanti a giustificazione della passività nel lavoro di massa secondo le direttive del partito — non è un « timore » che nasce nei nuovi elementi, ma piuttosto nei vecchi compagni e denota che la convizione della giustezza della linea del partito non è nè larga nè profonda. Giustamente il compagno L. osserva che questo timore non ha ragion d'essere *se* le nostre formazioni e i nostri compagni sanno combinare in modo intelligente la attività legale e semilegale con quella illegale. Ma anche in tal caso non tutta la massa avrà coscienza di muoversi sulla linea del partito comunista, bensi' solo una piccola parte di essa. E cosa vuol dire cio'? Il nostro obbiettivo è di accelerare lo sviluppo della lotta

di classe in Italia, partendo dalla situazione nella quale le masse si trovano oggi. La utilizzazione delle possibilità legali deve permetterci di riunire il più grande numero di operai attorno ad un qualsiasi motivo di malcontento e ad intervenire in modo indipendente; se la massa « si impossessa di questa politica » ha compiuto un importante passo avanti nella via della lotta di classe, e perciò della lotta antifascista proletaria.

Ai compagni che manifestano questo « timore » dobbiam rivelare che quella politica di cui essi non vorrebbero che le masse si impossessassero, è, in realtà, la politica che le masse seguono ogni volta che esse si muovono per una rivendicazione qualsiasi; siamo noi che vogliamo impossessarcene, per farne una leva per l'azione organizzata di tutto il proletariato e dei lavoratori italiani, — e non riusciamo ancora ad impossessarcene davvero! E il fatto che noi, comunisti, ci impossessiamo di una politica che le masse adottano, in una situazione determinata, per difendere i propri interessi, e la generalizziamo a tutto il proletariato, a tutti i lavoratori, — questo fatto aiuta enormemente la organizzazione indipendente di classe e lo sviluppo della coscienza di classe, e permette meglio alle masse di riconoscere — anche in regime di stretto controllo fascista — il partito comunista.

Ma sarebbe un errore grave quello di nascondere la fisionomia del partito nel corso della azione legale o semilegale nella quale — oggi — deve essere orientata quasi tutta l'attività di massa del partito. Certo, dobbiamo *scegliere* il momento più opportuno nello sviluppo dell'azione per parlare alle masse il linguaggio del partito comunista; ma quel momento dobbiamo *cercarlo* e *trovarlo*.

L'altro aspetto della questione, quello della scarsa capacità di azione dei nostri giovani compagni, è il meno grave, e si può risolvere tanto attraverso una educazione pratica, attenta e continua dei nostri compagni quanto reclutando nelle nostre file o attirando al lavoro di massa del partito e della Confederazione generale del Lavoro gli operai più vivaci, quelli che sono sempre in prima fila nell'azione, che non hanno paura di parlare nelle assemblee, che si muovono, si danno da fare e non si limitano ad imprecare. Costoro si son fatta una certa preparazione come quadri di massa, sono i quadri di massa nell'attuale situazione. Essi sono i più indicati ad operare il legame tra l'attività legale ed illegale del partito, ciascuna delle quali attività — beninteso — deve avere dei compagni *particolarmente* incaricati.

Ma il fatto che noi parliamo e scriviamo ancora di questi problemi, assai più di quanto non li realizziamo, non significa forse che la convinzione della giustezza della nostra linea non è nè larga nè profonda?

LETTERE OPERAIE

Milano, luglio 1934.

Tra operaie e operai di questo calzificio siamo in tutti circa 2.000, in maggior parte donne. Il salario è suddiviso in tre categorie, cioè: ragazze dai 12 ai 15 anni, con paga di L. 4,60 al giorno; ragazze dai 15 ai 18 anni, con paga di L. 6,80, e donne dai 18 anni in su, con paga di L. 9,30 al giorno, per 8 ore di lavoro.

Io sono a giornata, ma bisogna fare il lavoro fisso, cioè: quelle tante dozzine che distribuiscono le suore, perchè sono loro che dirigono i reparti. Le suore che si trovano in questo stabilimento sono 6, il resto sono cape.

In questo stabilimento si recita il rosario tutti i giorni, alla sera, prima di sortire, per ordine delle suore.

Molte operaie, anzi la maggior parte, non riescono a fare il lavoro fissato. Il motivo: o per la diminuzione di 10 o 15 centesimi per dozzina, o per la macchina rotta, o il cotone marcio, o per tanti buchi che si trovano nelle calze. Insomma ogni reparto ha i suoi ostacoli. Allora il padrone chiama nel suo studio queste povere operaie tutte spaventate, e dice loro: « Prima di tutto vi dico che sono obbligato dal sindacato a mettervi tutti a giornata fissa, e quindi voglio il lavoro come vi pago, perchè se non consegnate la giornata del lavoro fissato, guardate che per una volta o due vi perdono e poi vi metto alla porta ».

Parecchie operaie erano ancora a fattura, quelle che rimagliano; più ne facevano più ne guadagnavano; hanno raggiunto per fino la cifra di 12 e 13 lire al giorno. Ora il padrone, visto la prova ha detto loro: « Voi dovete rimanere tutte a giornata, ordine del sindacato, pero' vi fisso una giornata di 10,45 al giorno, perchè è un lavoro che si sacrifica la vista, ma dovete notare che io voglio ancora la cifra che avete consegnato finora ».

Tante ragazze dicono: « Come si fa a consegnare tutto questo lavoro, è troppo, alla sera ci fa male alle spalle, noi riusciremo ad andare tutte nei sanatori ». Il padrone risponde: « Se non è abbastanza una, ne farete due, tre, quattro anche dieci. E' inutile che andiate a fare dei reclami dal sindacato, io quello che devo fare lo faccio lo stesso ».

In questo stabilimento c'era una mutua interna, ora è in mano alla Cassa nazionale. Si è sentito che si trovano al momento del trapasso, 82 mila lire; e pensare che i poveri ammalati prendevano pochissimo di sussidio, perchè quelli che tenevano l'amministrazione dicevano che la cassa mutua era quasi vuota, perchè erano troppi gli ammalati da sussidiare, cosi' questi poveri operai dovevano recarsi al lavoro ancora ammalati, privi di forze. Pero' questi 82 biglietti da mille non sono andati tutti in mano alla Cassa nazionale, ma bensi' una parte è in mano al padrone e l'incaricata della mutua. Cosi' pensarono di fare un nido d'infanzia per i bambini degli operai. Questo nido ha fatto un nome al signor padrone, quasi che fosse stato lui a fare questa beneficenza e non i sacrifici degli operai. La signorina, cioè l'incaricata della mutua, a sua volta, si fece un nome anche lei portando 2 biglietti da mille (soldi degli operai e non suoi) dal signor prevosto del paese per riparare la chiesa, perchè stava per cadere la soffitta, e il prete aveva paura di rimanerci sotto. I soldi per sussidiare i poveri ammalati, invece sono andati altrove. In quanto al medico della società viene due volte la settimana, cioè: lunedi e sabato, ma poche ore della giornata, tante volte non fa in tempo a visitarle tutte, le rimanda a una

altra volta. E' cognato di uno dei padroni. In quanto alle visite, se non ci trova la febbre, non siamo ammalate, perchè lui è medico chirurgo dell'Ospedale maggiore, e quindi si intende solo di operazioni. Metto davanti un caso di un'operaia, ammalata da circa 2 anni di nefrite; con quante visite che le fece questo medico, non le trovava nulla, alla fine questa operaia è rimasta a casa non potendo più resistere al lavoro. Dopo quindici giorni di assenza dallo stabilimento mori'. Allora il medico ha capito che era ammalata davvero!

Una cosa devo raccontare: c'erano degli arretrati da distribuire a tutti gli operai della ditta, soldi che ci spettavano. Chi parlava di 150 mila chi 200 mila, pero' non si sapeva la cifra giusta. Allora, cosa hanno pensato di fare tra padrone e incaricati del sindacato? Il padrone si lavo' le mani e disse che si arrangino loro con i miei operai. Allora gli incaricati hanno distribuito loro i soldi a casaccio senza sapere i bisognosi e i vecchi dello stabilimento, cioè quelli che è già più di trenta e quaranta anni che si trovano in questo stabilimento. In parte chi hanno partecipato a questi soldi erano circa 70 operaie sempre dietro avviso, che ne hanno preso 25, e tante 45 lire. Ecco la somma distribuita, e gli altri soldi dove sono andati? Non potete immaginare il malcontento delle altre operaie deluse, che si aspettavano qualche cosa in generale. Si sono radunate 11-12 donne delle più vecchie e coraggiose, sono andate a reclamare gridando: « Dove sono andati il resto dei soldi, noi siamo venute a esigere i soldi che ci spettano », e risposero loro che di soldi non ce n'è più perchè hanno distribuiti tutti quelli che ha dato il padrone. Allora queste donne cominciarono a gridare che non è vero. « Siete tutti imbroglioni, ladri, che non fate altro che mangiare i nostri sudori ». « Guardate di stare in gamba con le parole altrimenti vi facciamo menar via », risposero essi. Le donne gridarono ancora di più; visto che queste donne non avevano paura, pensarono di spegnere la luce e lasciarle al buio.

Un'altra ancora: sulla porte dello stabilimento c'era l'avviso seguente: « La quindicina in corso ci sarà la trattenuta del sindacato, pero' quelle che non aderiscono a questa quota si mettano in lista, mettendo nome e cognome e numero di matricola e la portino nello studio, e quelle che aderiscono non firmino ». Le operaie che non si sentivano di pagare la quota firmarono e la inviarono allo studio, le altre non firmarono, non con l'intenzione di pagare, ma bensi' dicevano che l'anno scorso era stata la stessa cosa, firmarono e poi l'hanno trattenuto lo stesso.

Cosi' alla finte della quindicina quelle che hanno firmato hanno avuto il risultato, e le altre sono rimaste con tanto di naso, non se l'aspettavano. Le firme dell'anno scorso, la colpa era della maestra; invece di portare la carta in studio la getto' nel cestino della carta straccia.

Un altro avviso: una signora propagandista voleva tenere un discorso alle operaie dello stabilimento, sempre fuori orario. La solita storia, si diceva, viene per cercare soldi o per parlare della guerra, o per essere in favore dei nostri padroni, io vado a casa, ho i miei bambini che aspettano da mangiare, e poi a dire la verità non abbiamo voglia di sentire le solite storie a danno nostro.

Allora i signori impiegati sentendo che le operaie non volevano trattenersi, pensarono di chiudere i cancelli nel momento che sortivano dalla fabbrica. Non fu abbastanza, le operaie cominciarono a gridare che non volevano sentire le chiacchiere che a loro non porta niente in tasca. Dovettero aprire i cancelli e lasciarle andare, le poche rimaste erano tutte ragazze.

Questa signora diceva che i nostri figli bisogna allevarli belli e sani, e insegnare l'amore verso i genitori e la patria, perchè un giorno bisogna darli a loro per difendere la nostra cara patria, darli al re, al duce, a dio. Comincio' un bisbiglio fra le ragazze che non volevano più ascoltare, cosi' la signora dovette smetterla e andarsene.

Una operaia.

Lettere di membri dei Fasci giovanili

Milano, settembre 1934.

Tutta la stampa fascista di Milano, e altra, si è interessata al campeggio dei Fasci giovanili tenutosi dal 1° al 20 agosto, al quale hanno partecipato 800 giovani ed è durato 20 giorni (5 in più dello scorso anno). Tutti gli scribacchini ad un tanto la riga, hanno esaltato la perfetta organizzazione del campeggio, lo spirito fascista dei partecipanti, la perfetta disciplina, l'efficienza militare, ecc., ecc. Bisogna che la « verità senza veli » sia fatta anche su queste forme di militarizzazione violenta e brutale perseguita dal fascismo. Poche parole sulla preparazione.

Quest'anno, a differenza dell'anno scorso, l'iscrizione al campeggio non era lasciata alla volontà dei singoli, ma fatta d'ufficio dai comandanti i Fasci; cosicchè chi avesse voluto non parteciparvi, vi era obbligato per l'imposizione dei gerarchi. E' ben vero che ci si diceva che la « scelta viene a dare all'iscrizione al campeggio un carattere di premio per i migliori e più attivi giovani fascisti »; che cio' rappresentava un'indicazione « selettiva »; ci si è anche ripetutamente affermato che era intenzione del Comando federale di far si' « che il campeggio quest'anno superi i precedenti e segni un passo avanti nelle manifestazioni delle organizzazioni giovanili »... Ma di che razza di « premio » si sia trattato, e quale « passo avanti » sia stato fatto, lo dicono i fatti che sto per esporre. La « perfetta » organizzazione ricevette un duro colpo fin dall'inizio, chè anzichè arrivare sul posto (a 1.700 metri) al mattino alle 5, si è arrivati alla sera alle 4; e solo a quest'ora — dopo una massacrante giornata — ci fu possibile prendere il rancio... sul quale rancio ne ho delle belle da raccontare. Attendati alla meno peggio (noi allo scoperto, mentre le tende dei gerarchi erano piantate all'ombra di una pineta), abbiamo subito sentito i rigori della disciplina veramente teutonica. L'arroganza del pizzuto comandante in seconda Brambillaschi — e in generale di tutti i gerarchi, — il pessimo insufficente rancio, le massacranti marcie (ci si è alzato spesso alle 4 del mattino), svilupparono ben presto in noi una avversione profonda contro gerarchi, campeggio e i codazzi delle visite ufficiali. E le forme di protesta furono le più svariate. Ma i gerarchi cio' prevedendo, volevano « domarci », e cosi' tra le prime tende piantate vi fu quella adibita a prigione. Una tenda tutta rotta e stracciata che nulla poteva opporre alle intemperie, quale letizia dei puniti si puo' immaginare; nell'interno niente paglia, ma la terra nuda nella quale doveva coricarsi il punito. Oltre a cio', fu messo il « palo » per le punizioni maggiori, questo dovette pero' essere tolto, chè l'indignazione per simile forma barbara di punizione fu presto generale e manifesta; ad esso venne pero' sostituito una forma di punizione che se all'apparenza poteva sembrare meno umiliante era alquanto più micidiale, infatti il punito veniva gettato entro una umida e completamente buia caverna con una catena al polso e infissa nella roccia. Circa 200 — un quarto in 20 giorni! — furono i puniti, chi per essersi rifiutati di marciare o di prendere parte alle altre svariate « corvées », chi per « man-

canza di rispetto » ai gerarchi, ma anche per dei motivi più futili. Il rancio consisteva in poco, cattivo e sporco caffè al mattino e per il resto si riceveva un mezzo mescolo di brodaglia nella quale occorreva abilità di... pescare per trovarvi la pasta... pasta che si trovava più abbondantemente nel caffè, e questo per la sporcizia e l'insufficenza dell'organizzazione della cucina. E nel caffè aggiungevano sali purgativi e l'ultimo giorno ci fu persino data cioccolata (in liquido) con olio di ricino. Sapevamo che parte di responsabilità per questo pessimo mangiare era dovuto al fatto che i gerarchi inbandivano la loro mensa prelevando soldi sulla somma fissata per il vitto nostro (quota di lire 10 per persona); oltre a cio' anche all'arrangiamento, ormai notoria abitudine comune ad ogni onesto gerarca. Tutti poi i gerarchi fumavano e si fornivano abbondantemente di signarette provenienti dalla Svizzera di contrabbando (Turmac a lire 3,50 e Tre Stelle a lire 2,25!). Come cio' si concilî con la « alta tensione ideale » e con l'interesse « superiore della Nazione », di cui ci riempivano quotidianamente i c..., lo lascio dedurre a voi. Certamente anche noi ci arrangiavamo (chi aveva i soldi) in questo campo... noi che di « alta tensione ideale » ne abbiamo le scatole piene mentre le tasche sono vuote. In fondo l'esempio ci veniva dall'alto! E per chiudere questa parentesi... contrabbandista, si sa che uno forse più intraprendente degli altri, è finito in galera. Il pessimo e insufficente rancio, era quello che più ci... stuzzicava. Ogni giorno che passava il malcontento si andava vieppiù allargandosi. E toccava ormai ogni limite. Negli ultimi giorni era difficile farci marciare e l'indisciplinatezza era generale; alla vigilia della partenza ci fu dato un rancio ancora più pessimo, mentre alla mensa dei gerarchi si brindava. L'indignazione generale trabocco'. Fu una vera sommossa generale. Ci raccogliemmo compatti e tutti armati e cominciammo a protestare. I gerarchi tentarono di calmarci con delle parole; ma volevamo non parole, ma da mangiare. I gerarchi allora si ritirarono presso le loro tende che, più elevate, dominavano tutto il campeggio, e ci minacciarono spianando contro di noi le loro rivoltelle; a questo spavaldo atto noi rispondemmo con una sparatoia generale dei nostri moschetti (purtroppo al disopra delle loro teste, chè le pallottole erano marca « Magistris », cioè di quelle buone!). Ottenemmo un pasto con tanto di bistecca. Fummo disarmati tutti, ma non ancor domati. E l'ultima notte del campeggio, le due tende del Comando furono assalite, devastate a colpi di baionetta e incendiate. La compattezza nostra ha impedito alle gerarchie di prendere qualsiasi misura di rappresaglia. I commenti a questi fatti li lascio fare a voi. Constato solo che di queste « verità senza veli » (e di simili verità ve ne sono tante che testimoniano dell'avversione nostra al regime che ci affama, militarizza e ci vuole brutalizzare) non troveranno mai posto nelle colonne di nessun *Secolo-Sera*...

*
**

Un iscritto al Fascio giovanile e partecipante al campeggio di Valfurna, ci scrive: Al campeggio di Valfurna del Fascio giovanile di Milano, disciplina bestiale, rancio da galeotti. Una rivolta contro i gerarchi.

Emilia, agosto 1934.

Mi sia permesso di trattare dell'organizzazione della « Gioventù Fascista » odierna e del modo con cui i giovani accettano e stimano questa organizzazione militare, secondo il mio modo di vedere e di pensare, cioè secondo la mia capacità.

In questi ultimi tempi il fascismo ha dato molto incremento all'organizzazione giovanile tanto da iscrivere al suo Partito i giovani di ogni categoria e in massa. Dico in massa perchè o per volere o per forza quasi tutti, per non dire indistintamente tutti, furono costretti all'iscrizione.

Il modo col quale è avvenuto questo rastrellamento si è presto detto: promesse su promesse, cinema gratis, ballo, sale di lettura, palestra di ginnastica, gite, ecc., furono i principali fattori che illusero molti giovani. Pero' di un fatto vi faccio consapevoli e cioè che nessuno dei nuovi iscritti, come gran parte degli anziani, aveva allora l'idea, la ferma intenzione di essere vero soldato fascista. Il divertimento promessogli li aveva spinti all'iscrizione e niente altro che questo ha dato impulso. Per un po' di tempo tutto continuo' discretamente, ma quando si tratta di eseguire, di mettere in esecuzione le promesse non mantenute cagionarono malcontenti generali, dei quali ne approfitto' l'organizzazione comunista, che getto' le sue solide basi infiltrandosi cosi' in mezzo ai « giovani fascisti », il 75 per cento dei quali, per quanto ancora iscritti, appartengono all'organizzazione giovanile comunista.

Quest'infiltramento continua tuttora e lascia sperare migliori esiti. In questo modo la forza giovanile fascista nel nostro paese, quantunque apparentemente sembri forte, è molto scossa.

Non bisogna pero' di quanto è accaduto dar tutto il merito alla nostra organizzazione. Da una parte, riconosco che ne merita molto, ma si conosceva e si conosce che esiste fra i giovani una eccitazione, una febbre direi quasi, che li riscuote, che fa rivolgere il loro pensiero a cose nuove, verso nuovi ideali di vita. Anche quando si parla della Russia si porta a questa una riverenza, un certo rispetto insolito. Da parte mia questo fenomeno, questo cambiamento di orizzonte l'ho avuto ed esiste tuttora. Quando si discute di politica, le discussioni non si basano altro che su quell'argomento; molti giovani fascisti parlano di una prossima rivoluzione di classe e con simpatia e calore ne ragionano.

Ormai anche loro han già compreso bene che erano stati illusi, che erano stati traditi. Incominciano ad incamminarsi per la strada buona, han già conosciuto quale è la loro patria. In conseguenza riesce cosa facile organizzarli al comunismo. Lo sbaglio commesso dal gerarca del nostro paese, è — invece — un vantaggio per il comunismo. Non c'è tempo da perdere, bisogna lavorare, approfittare per andare in aiuto a tanti giovani vittime del fascismo, a tanti giovani che tendono le braccia, cercando un punto solido d'appoggio, per sollevarsi, per salvarsi. Andiamo, portiamo loro aiuto, questo è il nostro compito. Portiamo la parola salvatrice del capo dell'umanità, Lenin; certamente, son quasi sicuro che questi giovani l'aspettano ansiosi. Il fascismo tenterà di fregarli con la forza, ma una volta impossessati di un ideale anche queste violenze non avranno più riuscita. La via ci è aperta, infiltrarsi nelle file del Fascio, come si sta facendo per mettervi scompiglio, disordine. Quando sarà raggiunto questo, un buon tratto di cammino sarà già fatto. Il giovane cerca la buona via, facciamogli da guida. insegniamo loro che il sole che illumina tutto il mondo non è a Roma, ma è la Russia sovietica, la Russia di Lenin, il comunismo.

Varese, settembre 1934.

Il mese scorso siamo stati al campeggio di Cuvignone. Eravamo poco più di cento, la quasi totalità disoccupati (quelli occupati erano i figli di papà). Sono andato al campeggio per mangiare un boccone, come del resto tutti gli altri, e per non gravare sulle nostre misere famiglie. Ma se ce lo facevano

guadagnare, quel misero rancio! Al mattino sveglia assai presto, spesso prima dell'alba; quindi marce faticose, esercitazioni di guerra, ginnastica, ecc. Quest'anno invece del moschetto ci hanno dato il fucile, ed anche le mitragliatrici Nelle esercitazioni eravamo comandati da un capitano di fanteria che ci trattava molto duramente, come del resto i gerarchi. Uno di questi un giorno, per un futile motivo, ha dato un pugno sul viso ad un giovane, e gli ha rotto le labbra. Allora il giovane ha estratto la baionetta e gliela voleva infilare nella pancia; ma è stato trattenuto da altri giovani. Ma se saremo costretti a vedere ancora di simili atti, invece di trattenere quei giovani che vogliono la giustizia contro la brutalità dei capi, li auteremo.

Durante il campeggio vi sono state una ventina di diserzioni. Ad ogni sveglia ne mancava sempre qualcuno che piantava li' armi e bagagli e se ne andava a casa. Era molto meglio mangiare una sola volta a casa che fare quella vita faticosa e militaresca. Per i figli di papà che avevano soldi in tasca, e che durante le soste delle marce potevano spendere, poteva ancora andare, mentre la maggioranza doveva accontentarsi di vedere gli altri spendere... Se si avesse il lavoro nessuno di noi sarebbe andato al campeggio...

RETTIFICA

Nell'articolo del compagno R. Grieco, comparso nel numero precedente di *Stato Operaio* (« Per la organizzazione del fronte unico »), è incorso un errore tipografico che deve essere rettificato perchè altrimenti potrebbe indurre in gravi conseguenze per il giudizio della situazione italiana.

A pag. 572, penultima riga, è stato scritto: « anzi, sono *la* forma che prende per esprimersi questo malcontento in assenza di vasti movimenti aperti ». Invece del *la* doveva essere scritto *una*, come nell'originale. Ogni compagno comprende la differenza tra i due concetti, e percio' la necessità della rettifica.

Le Gérant : LUCIEN CAHEN

IMP. CENTRALE, 5, RUE ERARD, PARIS. TÉL. DID. 49-82.